

Maria Gabriella Lippa

EQUE OPPORTUNITÀ PER LETTERATURA ITALIANA



Testo ad alta leggibilità per studenti e studentesse
degli Istituti Secondari di Secondo Grado

a cura di Teresa Caputo

PROGETTO CO-FINANZIATO DALL' UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale 2.Integrazione - 01 - Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali, anche attraverso azione di contrasto alla dispersione scolastica lett c.
MISURA PER MISURA - Atto primo: Integrazione a scuola e lotta alla dispersione scolastica - Piano Regionale prog - 1116.

Progetto “Misura per Misura - Integrazione a scuola e lotta alla dispersione scolastica”

Co-finanziato da Unione Europea (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione - FAMI 2014/2020 - Regione Lombardia e Ministero dell'Interno).

Supervisione e coordinamento

Antonio D'Ercole

Redazione

Teresa Caputo

Progetto grafico/impaginazione

Ilario Piatti

La collana "Eque opportunità per.."

a cura di Antonio D'Ercole

Responsabile Area Scuole (Associazione ALA Milano Onlus)

Questo testo nasce nell'ambito del Progetto "**Misura per Misura - Integrazione a scuola e lotta alla dispersione scolastica**", realizzato da ALA Milano Onlus in collaborazione con l'Istituto Tecnico Industriale Statale "G. Feltrinelli" e l'Istituto d'Istruzione Superiore "Claudio Varalli" di Milano, grazie al co-finanziamento dell'Unione Europea (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione - FAMI 2014/2020 - Regione Lombardia e Ministero dell'Interno).

"**Eque opportunità per Letteratura Italiana 1**" è un **testo ad alta leggibilità** che fa parte di una collana, nata con l'intento di offrire alle scuole supporti didattici rivolti a chi ha difficoltà di apprendimento ed integrazione come, ad esempio, molti studenti e studentesse di origine straniera o in generale con BES (DSA). Il valore aggiunto di questa iniziativa sta nella scelta che fossero alcuni insegnanti a progettare e scrivere la collana, in quanto più "vicini" ed attenti alle problematiche linguistiche e di apprendimento di ragazzi e ragazze, riscontrabili quotidianamente in classe. Il processo di scrittura è stato guidato e supervisionato da un'insegnante esperta in semplificazione di testi didattici che ha lavorato in stretta connessione con le autrici.

Come si evince dal titolo la ragione che ci ha spinti ad affrontare un percorso avvincente, ma molto impegnativo, come la creazione di un'intera collana, è la convinzione che nella nostra società debbano esserci pari diritti ed opportunità per tutti e tutte e che purtroppo non sempre è così. Considerando che la scuola italiana deve offrire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze **la grande occasione di diventare futuri cittadini sani, attivi, inclusi e responsabili**, crediamo che questa opportunità debba essere data a tutti/e, non lasciando indietro nessuno.

Tutto comincia con un bravo insegnante... questa frase ci è molto cara perché siamo fermamente convinti che **la scuola di qualità la facciano le persone**... come tutte le insegnanti che si sono cimentate con noi in questa grande e meravigliosa avventura, come tutti/e gli/le insegnanti che decideranno di utilizzare questi testi **sostenendo quotidianamente ragazzi e ragazze nel loro processo di apprendimento, integrazione e crescita**. Questo testo è semplicemente un supporto che verrà depotenziato se non adeguatamente inserito in una programmazione didattica che preveda lo sviluppo non solo di conoscenze ma anche di competenze. I contenuti semplificati (conoscenze) risulteranno più facilmente leggibili e studiabili; tuttavia il testo risulterà ancora più efficace se l'insegnante lo utilizzerà a supporto di attività che allenino e sviluppino alcune competenze chiave di cittadinanza come ad esempio comunicare, imparare ad imparare, individuare collegamenti e relazioni, collaborare e partecipare.

Testo ad alta leggibilità, non un bigino

a cura di Teresa Caputo

Esperta di semplificazione testi didattici (Associazione ALA Milano Onlus) e docente dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Claudio Varalli" di Milano

Con i testi proposti in questa collana ci proponiamo di fornire un supporto alla “lingua per lo studio”, strumento fondamentale per gli studenti e le studentesse che richiede la messa in campo di abilità linguistiche complesse, riferite alla capacità di servirsi della lingua nella sua dimensione cognitiva.

La lettura e la comprensione del testo scritto rappresentano infatti uno degli ambiti più difficili per chi studia in lingua non materna e per tutti gli studenti con difficoltà di apprendimento. Con la scrittura di questi volumi le autrici non si sono limitate a semplificare testi già esistenti ma hanno creato dei testi ex novo, pensati appositamente per trattare in forma più semplice ma esaustiva gli stessi argomenti presenti nei testi disciplinari adottati nelle scuole.

Lo scopo è stato quello di creare materiali comprensibili a un numero di lettori più vasto, indipendentemente dalle conoscenze pregresse e dalla competenza linguistica.

Per raggiungere tale obiettivo i testi sono stati elaborati seguendo alcuni criteri fondamentali per la stesura di testi semplificati di argomento disciplinare:

- **Lessico:** uso di parole e verbi concreti, precisi, spiegati, quando necessario, attraverso nozioni e termini già familiari, con esempi vicini all'esperienza dello studente, inserendo la spiegazione nel testo oppure creando uno spazio apposito.
- **Sintassi:** frasi brevi a struttura S.V.O, con prevalenza di coordinazione; forma attiva, personale, affermativa, uso di verbi ai modi finiti con predominanza del modo indicativo e del tempo presente, passato prossimo, futuro.
- **Organizzazione delle informazioni:** gli argomenti sono stati selezionati sulla base dei nuclei fondanti individuati dai dipartimenti di materia; i contenuti sono stati organizzati in modo adeguato a favorire la loro elaborazione cognitiva, in maniera gerarchica, inserendo titoli e sottotitoli per orientare il lettore; ciascuna idea conduce a quella seguente e sono presenti informazioni di sfondo relative ai prerequisiti, richiami a nozioni o concetti già descritti in paragrafi e capitoli precedenti.

La punteggiatura non appesantisce il testo ed è frequente l'uso del punto fermo. A margine sono stati inseriti alcuni approfondimenti.

Ogni capitolo è corredato di tabelle, schemi e mappe concettuali, che consentono di fissare anche visivamente le informazioni essenziali; sono stati inseriti esercizi sui contenuti, che possono essere utilizzati anche per l'elaborazione delle verifiche.

- Aspetti grafici: i termini nuovi o specifici della disciplina sono evidenziati e spiegati in un glossario che precede il capitolo o a margine del testo.

Il corpo tipografico è più grande di quello dei testi abitualmente in uso nelle scuole e sono stati previsti margini bianchi più grandi per eventuali annotazioni dello studente. Le immagini non sono mai superflue, ma servono a chiarire i concetti espressi o a far conoscere i personaggi nominati nel testo.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti i/le professionisti/e che hanno reso possibile la creazione della collana.

Per la sua realizzazione: prof.ssa Cristina Usardi e prof.ssa Mariarosa Scotti (IIS "Claudio Varalli" di Milano); prof.ssa Giusi Drago e prof.ssa Maria Gabriella Lippa (ITIS "G. Feltrinelli" di Milano); Teresa Caputo (IIS "Claudio Varalli" di Milano) e Ilario Piatti (Grafica e impaginazione).

Per il prezioso supporto: la prof.ssa Michela Marcianò (ITIS "G. Feltrinelli" di Milano); Vincenzo Cristiano (Presidente ALA Milano Onlus); Giuseppe Bastianello (Amministrazione ALA Milano Onlus).

Si ringrazia inoltre la Regione Lombardia.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	p. 9
Per iniziare...	p. 10
Cos'è la letteratura?	
La letteratura ha una storia	
Le parole della letteratura	
1. LA LETTERATURA DELLE ORIGINI	
1.1 L'EPOCA MEDIOEVALE – CRONOLOGIA	p. 13
1.2 LA FRANCIA	p. 13
Le Chansons de geste e i romanzi cavallereschi	
La poesia cortese	
1.3 L'ITALIA	p. 14
La poesia religiosa	
La poesia d'amore: la Scuola siciliana e il Dolce stil nuovo	
La poesia comico-realistica	
T1) Francesco D'Assisi - Cantico delle creature	p. 19
T2) Guido Guinizelli - Al cor gentil rempaira sempre amore	p. 21
T3 + ESERCIZI) Dante/Vita nuova - Tanto gentile e tanto onesta pare	p. 23
2. Dante ALIGHIERI	
2.1 LA VITA	p. 28
2.2 LE OPERE	p. 29
2.3 LA COMMEDIA	p. 32
T1) Commedia / Inferno 1 - Dante nella selva	p. 37
T2) Commedia / Inferno 6 - La critica a Firenze	p. 41
T3 + ESERCIZI) Commedia / Inferno 26 - Il folle viaggio di Ulisse	p. 44
per approfondire + ESERCIZI) DEMONI E MOSTRI NELL'INFERNO	p. 49
3. Francesco PETRARCA	
3.1 LA VITA	p. 53
3.2 LE OPERE	p. 55
3.3 IL CANZONIERE	p. 57
T1 + ESERCIZI) Proemio - Voi che ascoltate in rime sparse il suono	p. 61
T2 + ESERCIZI) Canzoniere - Solo e pensoso i più deserti campi	p. 64
T3 + ESERCIZI) Canzoniere - Erano i capei d'oro a l'aura sparsi	p. 67
T4) Canzoniere - Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno	p. 71

4. Giovanni BOCCACCIO

4.1 LA VITA	p. 75
4.2 LE OPERE / IL DECAMERON	p. 78
T1 + ESERCIZI) Decameron 1 - Melchisedech e il Saladino	p. 84
T2 + ESERCIZI) Decameron 1 - Andreuccio da Perugia	p. 90
T3) Decameron 4 - La novella delle papere	p. 97
T4 + ESERCIZI) Decameron 6 - Chichibio cuoco	p. 100

5. UMANESIMO E RINASCIMENTO

L'età moderna - Cronologia	
La cultura italiana	
Le corti e gli altri centri di produzione della cultura	
La riscoperta del mondo classico	
La "Questione della lingua"	
T1) Pico della Mirandola - L'uomo è padrone del suo destino	p. 116
Per approfondire) – Lo studio dell'uomo e della natura	p. 118

6. Ludovico ARIOSTO

6.1 LA VITA	p. 120
6.2 LE OPERE / ORLANDO FURIOSO	p. 123
T1 + ESERCIZI) Orlando furioso - Proemio	p. 124
T2) Calvino / Orlando furioso -Il palazzo di Atlante	p. 132
T3 + ESERCIZI) Calvino / Orlando furioso - La pazzia di Orlando	p. 135
T4 + ESERCIZI) Calvino / Orlando furioso -Astolfo sulla luna	p. 140

7. Niccolò MACHIAVELLI

7.1 LA VITA	p. 146
7.2 LE OPERE / IL PRINCIPE	p. 149
T1) Il Principe - I comportamenti degli uomini e dei principi	p. 156
T2) Il Principe - La volpe e il leone	p. 157

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

dalle origini al Cinquecento

INTRODUZIONE

Il testo di Storia della letteratura, è uno strumento di lavoro che intende "facilitare" lo studio della disciplina attraverso argomenti semplificati ma coerenti con la specifica programmazione di classe terza. Per questa ragione si è fatto riferimento alle linee generali stabilite nel Dipartimento di materia e agli obiettivi minimi previsti.

Nello specifico:

- La conoscenza generale del periodo storico-letterario di riferimento
- La conoscenza degli autori più significativi
- Lo sviluppo di abilità di lettura/comprendimento dei testi
- L'acquisizione del lessico di base

I testi proposti sono preceduti da una breve introduzione che focalizza i temi rilevanti e fornisce informazioni volutamente minime sulle categorie stilistiche o narratologiche, inessenziali alla comprensione. I temi sono poi approfonditi nella scheda di analisi. La finalità principale è infatti l'apprendimento della lingua nella sua dimensione cognitiva (la lingua che traduce significati) e la conoscenza di elementi di cultura e civiltà: la letteratura, nel suo profilo storico è una chiave di accesso alla visione del mondo di un paese e dei suoi cittadini. Certo, un testo letterario è oggettivamente più difficile da comprendere rispetto ai molti testi di diversa tipologia utilizzati per l'insegnamento L2, piuttosto lontano da un uso reale e quotidiano della lingua ma è sicuramente più stimolante per i temi proposti, oggetto di un continuo confronto tra culture. Credo che attraverso la letteratura si possa "imparare a pensare" e ad esprimere opinioni su argomenti che toccano anche la sfera dell'esperienza personale.

Nel caso specifico della letteratura delle origini la "leggibilità" dipende da una vera e propria "traduzione" non solo delle parole ma delle idee che stanno dietro di esse perchè emergano almeno alcuni elementi di contesto. Per questa ragione i testi sono introdotti da un profilo dell'autore e dell'opera di riferimento (Dove è stata scritta? Con quali finalità? Quali rapporti essa ha con il tempo storico?).

Le parole della letteratura

Nella storia della letteratura sentiamo spesso parlare di:

MODELLI

POETICA

CONTESTO

GENERE

Cosa sono?

Ogni autore sceglie degli esempi che gli piacciono e li rielabora per scrivere nuovi testi. Per questo nella storia della letteratura sentiamo spesso parlare di **modelli** di riferimento che servono a creare una **poetica** nuova ed originale, cioè un modo di scrivere e rappresentare il mondo che è proprio di un autore o di una "scuola" (un gruppo di autori). Inoltre nella letteratura è molto importante la situazione storica e sociale perchè ogni opera nasce in un preciso **contesto** storico che spesso ne determina le idee, lo stile, la lingua e persino la tipologia o **genere**: novella, poema, poesia, trattato etc... Alcuni di questi generi sono ancora attuali, altri si sono trasformati, altri ancora sono legati alla loro epoca.

LA LETTERATURA DELLE ORIGINI



1.1 L'EPOCA MEDIOEVALE - CRONOLOGIA

p. 13

1.2 LA FRANCIA

p. 13

Le "Chansons de geste" e i romanzi cavallereschi

La poesia cortese

1.3 L'ITALIA

p. 14

La poesia religiosa

La poesia d'amore - La Scuola siciliana e il Dolce stil nuovo

La poesia comico-realistica

T1) Francesco D'Assisi - *Cantico delle creature*

p. 19

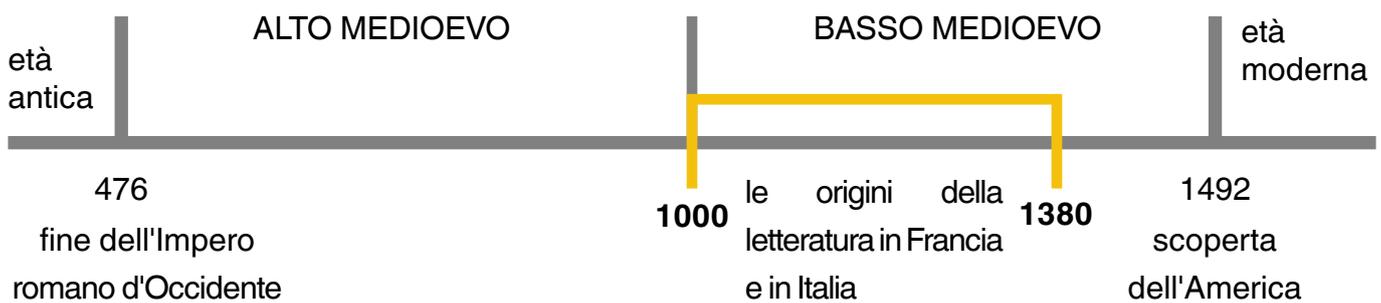
T2) Guido Guinizelli - *Al cor gentil rempaira sempre amore*

p. 21

T3) Dante/Vita nuova - *Tanto gentile e tanto onesta pare*

p. 23

1.1 L'EPOCA MEDIOEVALE - CRONOLOGIA



Il Medioevo (età di mezzo) è il periodo storico tra l'età antica e l'età moderna. È un'età di grandi trasformazioni della società e della cultura europea. Nella prima parte (l'Alto Medioevo) la Chiesa, che conserva la cultura di Roma antica, produce opere in **lingua latina** (vedi approfondimento p. 16), una lingua che poche persone ormai comprendono. Solo quando, tra il 1000 e il 1200, un gruppo sociale laico (che non appartiene alla Chiesa) come quello delle grandi Corti di Francia e poi d'Italia, inizia a scrivere opere in **lingua volgare** (vedi approfondimento p. 16) (la lingua parlata dal popolo), nasce la letteratura, come espressione di diverse visioni del mondo.

1.2 LA FRANCIA

Intorno all'anno 1000, in Francia, c'è una grande produzione di opere in lingua volgare:

- nel Nord, le **Chansons de geste** e i **romanzi d'amore e d'avventura in lingua d'oïl**;
- nel Sud, **la poesia cortese** (o poesia provenzale) in **lingua d'oc**.

Tutti i generi della letteratura francese medioevale hanno come pubblico gli uomini delle corti: nobili, cavalieri gentili e dame dell'alta società, che vivono al servizio di un Signore nei grandi castelli o nelle cittadelle fortificate.

-> Le Chansons de geste e i romanzi cavallereschi

Nelle feste di corte o nelle piazze il pubblico ascolta le Chansons de geste: esse narrano le "gesta", cioè le imprese di guerra dei cavalieri al servizio dei re di Francia. L'eroe più famoso è **Roland** (in italiano Orlando), cavaliere di Carlo Magno e protagonista del **ciclo carolingio**. Nei romanzi cavallereschi insieme al tema della guerra troviamo anche il tema dell'amore e dell'avventura, spesso in luoghi fantastici, come le foreste o i castelli incantati. L'eroe più famoso è **Lancillotto**, cavaliere di re Artù e protagonista del **ciclo bretone**.

-> La poesia cortese

Nell'ambiente elegante della Corte "l'amor cortese" (l'amore di un cavaliere che si mette al servizio di una nobildonna) dà inizio ad un genere di poesia che parla solo d'amore. **Andrea Cappellano**, nel libro *De Amore* descrive tutte le regole di cortesia e gentilezza che ogni uomo innamorato deve osservare ed esse ispirano i poeti del

tempo. I poeti si chiamano **trovatori** (dal verbo francese trobar = inventare, ideare) e spesso sono anche musicisti, perché la **musica** accompagna le poesie, lette ad alta voce.

I temi si ripetono in tutti i testi e sono:

- la lode della donna amata che è bella, gentile e raffinata;
- l'amore a distanza per una donna mai vista;
- l'amore impossibile e tormentato;
- l'amore puro (e ideale), come contemplazione senza desiderio fisico;
- l'uso di un finto nome (senhal) per la donna amata che in questo modo non è riconoscibile.

La poesia cortese finisce quando la monarchia francese conquista il Sud della Francia e la lingua d'oc scompare. Questo genere, dalla Provenza si diffonde in Italia.

1.3 L'ITALIA

In Italia la letteratura in lingua volgare compare solo nel 1200. Nelle regioni italiane troviamo generi diversi e più vari di quelli della Francia: in Sicilia, alla corte di Federico II, nasce la Scuola poetica siciliana; in Emilia-Romagna e poi in Toscana si sviluppa la **poesia di tema amoroso** (iniziata dai poeti siciliani) e la **poesia comico-realistica**; in Umbria la **poesia religiosa**. Nel Nord Italia hanno invece grande successo romanzi e canzoni, in particolare il ciclo carolingio. I poeti recitano nelle piazze i **cantari cavallereschi**, storie e avventure dei cavalieri ispirate ai modelli francesi.

In Italia i generi della letteratura sono più vari perché, oltre al maggior numero di lingue volgari, ci sono realtà politiche e sociali che danno vita a diverse forme di letteratura:

- Nel Nord e in Toscana ci sono i Comuni: città che si governano come piccoli stati autonomi.
- nell'Italia centrale c'è lo Stato della Chiesa
- nell'Italia meridionale c'è il potere dell'Impero germanico.

-> La poesia religiosa

La poesia religiosa è uno dei primi esempi di poesia in lingua volgare. Essa nasce in **Umbria**, una regione dell'Italia centrale, dove ci sono comunità cristiane che vogliono riportare la Chiesa alla purezza delle sue origini e vogliono vivere secondo il vero messaggio di Cristo. La Chiesa del tempo dava infatti molta importanza al denaro e ai beni materiali. Così nascono gli **ordini mendicanti**: i Francescani e i Domenicani, che diffondono nuove idee e danno esempio di una vita semplice. I Francescani, in particolare, seguono Francesco d'Assisi, il fondatore dell'ordine, e rinunciano ad ogni ricchezza: vivono in povertà e aiutano i più deboli. Le poesie (chiamate **laudi**) sono preghiere. La lingua volgare (il **volgare umbro**) rende comprensibile a tutti il messaggio dei testi. Il testo più antico e conosciuto è il *Cantico delle Creature* di san Francesco, una lode a Dio per tutte le cose create: aria, acqua, fuoco, terra.

-> La poesia d'amore: La Scuola siciliana e il Dolce stil nuovo

Il tema dell'amore è uno dei più importanti della poesia medioevale. In Italia la prima forma di poesia in volgare nasce in **Sicilia**, a **Palermo**, alla Corte di **Federico II di Svevia**, re di Sicilia e Imperatore del Sacro Romano Impero. Federico II è un uomo colto, ama la filosofia, le scienze e la poesia, perciò invita i nobili e i funzionari della sua corte a scrivere poesie che imitano la poesia provenzale. I temi sono molto simili e tuttavia i poeti della "Scuola siciliana" hanno un proprio stile:

- scrivono in **siciliano illustre** (il dialetto con qualche parola francese o latina)
- parlano di un unico argomento: l'amore cortese (l'amore lontano, l'origine dell'amore, la lode alla nobildonna)
- compongono poesie brevi che si chiamano **sonetti**

La "Scuola siciliana" finisce nel 1250, l'anno della morte di Federico II. In seguito il centro della produzione poetica si sposta in una regione del centro Italia, la Toscana. In **Toscana** c'è una diversa realtà politica e sociale. La poesia nasce nei **Comuni**, città libere dal controllo del potere imperiale e perciò più moderne e aperte della Corte siciliana. I Comuni sono luoghi di incontro, di discussione e di scambio di idee. Il primo gruppo di poeti, attivi in Toscana nella seconda metà del 1200, è quello dei **poeti siculo-toscani** o **guittoniani**, dal nome del poeta più importante Guittone d'Arezzo. Questi poeti seguono gli insegnamenti della tradizione provenzale e della "Scuola siciliana", ma li adattano alla realtà delle nuove città:

- scrivono in **toscano illustre** (la lingua toscana arricchita da parole colte e da parole provenzali)
- parlano di amore cortese ma anche di religione e politica
- usano il sonetto, ma preferiscono la **canzone** (una poesia lunga) per parlare di argomenti importanti
- si rivolgono agli uomini di città, interessati ai grandi temi civili e politici

Alla fine del 1200 un secondo gruppo di poeti - gli stilnovisti - crea il **Dolce stil nuovo**. Il nome viene da **Dante Alighieri**, ma l'inventore di questo stile è **Guido Guinizelli**, un giudice bolognese. In una poesia dal titolo *Al cor gentil rempaira sempre amore* (l'amore appartiene ai cuori gentili) Guinizelli scrive infatti una vera e propria teoria dell'amore che ritroviamo anche negli altri autori: **Guido Cavalcanti**, Lapo Gianni e Cino da Pistoia. L'idea di base è che solo chi ha un cuore "nobile", cioè è buono e gentile, può provare il sentimento d'amore e ricevere l'amore di una donna. La nobiltà quindi non dipende dalle origini familiari o dalla ricchezza.

Questi poeti sono amici tra di loro e sentono di appartenere ad un gruppo con le stesse idee e la stessa "nobiltà d'animo" che serve ad amare e a scrivere d'amore.

Essi continuano la tradizione della poesia d'amore ma con alcuni elementi nuovi:

- scrivono in toscano, senza parole francesi o parole popolari
- danno ad alcune parole un significato speciale
- l'amore è per loro un'esperienza spirituale che somiglia all'amore per Dio
- nelle poesie la donna è bella e pura come un angelo

TESTO 2) Guido Guinizelli, *Al cor gentil rempaira sempre amore* p. 21

TESTO 3) Dante, Vita nuova - *Tanto gentile e tanto onesta pare* p. 23

-> La poesia comico-realistica

A **Siena** e in altre città della Toscana si sviluppa una poesia di tema realistico (una poesia che racconta la vita quotidiana) e di stile comico che prende in giro lo stile alto e raffinato della poesia d'amore. Il poeta più importante di questo nuovo genere è **Cecco Angiolieri**. Nella sua raccolta di poesie capovolge in modo scherzoso i grandi temi della tradizione poetica:

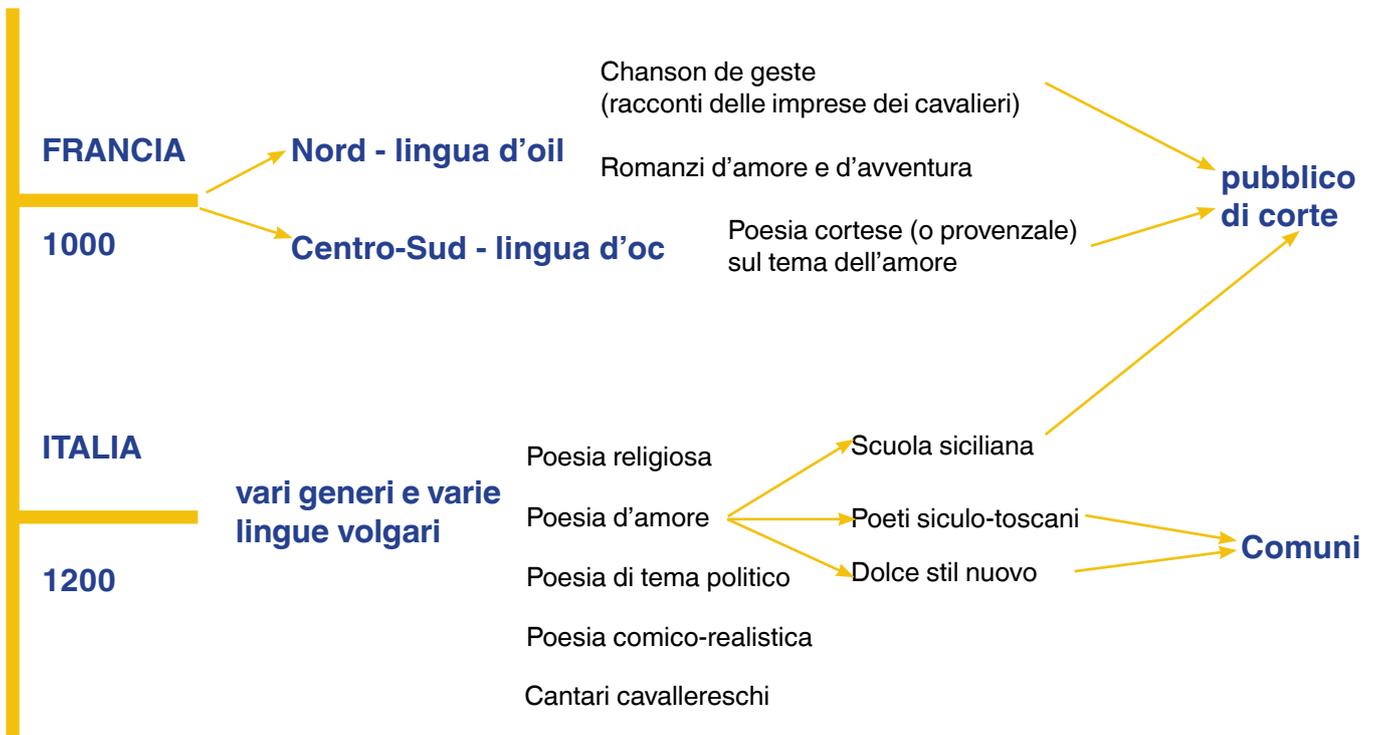
- la donna amata è una donna del popolo di nome Becchina
- la felicità dell'uomo è nei piaceri più bassi (il vino, il cibo, il denaro, etc...)

Un altro poeta, **Folgore da San Giminiano**, prende in giro la visione religiosa della vita. Nelle sue poesie descrive la vita della città: feste, giochi, battute di caccia e tutte le cose che danno felicità e piacere.

LATINO E VOLGARE

Il latino è la lingua degli antichi romani. Per molti secoli questa lingua ha unito i diversi popoli dei territori conquistati da Roma. Fin dall'inizio il latino parlato era diverso dalla lingua scritta, ma dopo la caduta dell'Impero romano, queste differenze aumentano e nel tempo nascono altre lingue: i volgari (le lingue del volgo, cioè della gente comune). Durante il Medioevo, anche quando nasce la letteratura in volgare, il latino scritto non scompare ma resta la lingua della Chiesa e dalle persone colte (le persone che hanno studiato e conoscono molte cose).

Le origini della letteratura nel Medioevo



PREPARATI A PARLARE DELL'ARGOMENTO

(le domande ti suggeriscono come raccontare in modo ordinato)

1. Elenca le informazioni importanti:

Quando nasce la letteratura in lingua volgare?

Quali sono i generi principali della letteratura in Francia?

Dove e quando nasce la letteratura italiana?

In quali regioni si sviluppa?

Quali sono i generi principali?

2. Approfondisci alcune cose

Perché la letteratura italiana è più varia di quella francese?

Qual è il tema più importante?

Quali caratteristiche ha la poesia che si sviluppa negli ambienti di Corte (fig.1) ?

Quali generi poetici si sviluppano nella nuova realtà cittadina dei Comuni (fig.2)?

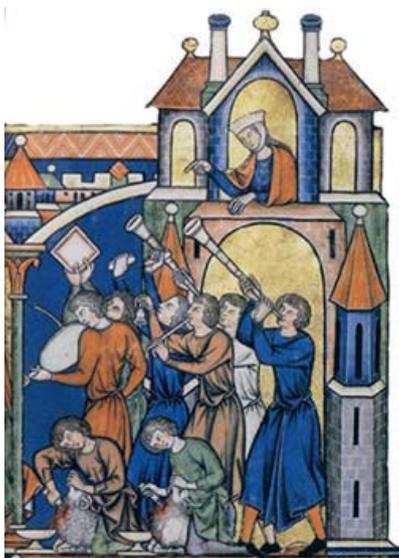


Fig 1



Fig 2

T1) Francesco D'Assisi - *Cantico delle creature*

I temi (di cosa parla il testo)

Il Cantico delle creature, uno dei testi più antichi della letteratura italiana. Francesco, come in una preghiera, si rivolge a Dio e lo loda per la bellezza di tutte le cose che ha creato per l'uomo: il sole, la luna, le stelle, il vento, l'acqua, il fuoco.

La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Francesco scrive in volgare umbro perché in questo modo tutti gli uomini, anche i più umili, possono pregare Dio.



[...] Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature, spetialmente messor lo frate Sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui [...].

Lodo il mio Signore [Dio] e tutte le sue creature, soprattutto il **fratello Sole**, che illumina il giorno con la sua luce e il suo splendore.

*Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle*

Lodo il Signore per **sorella Luna** e per le **stelle** che sono preziose e belle.

*Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno [...]*

Lodo il Signore per **fratello Vento** e per il cielo, nuvoloso o sereno.

Laudato si', mi' Signore, per sor'Aqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.

Lodo il Signore per **sorella Acqua**, che è utile, umile, preziosa e pura.

*Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

Lodo il Signore per **fratello Fuoco**, che è così bello, allegro e forte ed illumina la notte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Lodo il Signore per **sorella madre Terra**, che ci nutre e produce frutti e fiori.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Il testo ha la forma della **laude**, cioè di una preghiera di lode a Dio. Francesco ha un'idea semplice della religione: la **bellezza della Natura** (il creato) è il segno della grandezza di Dio (il creatore). Nell'elenco degli elementi naturali per primi vengono gli astri: il sole, la luna e le stelle. Tra di essi il più importante è il Sole perché la sua luce rappresenta la luce di Dio. Seguono l'aria, l'acqua, il fuoco e la terra, tutto ciò che serve alla vita dell'uomo e degli esseri viventi. La Terra in particolare è la "madre" che con i suoi frutti dà nutrimento.

Ai tempi di Francesco molti religiosi avevano un'idea negativa della realtà naturale (anche del corpo umano) e la disprezzavano per avvicinarsi in questo modo a Dio. Essi pensavano che la vita sulla terra è solo un passaggio alla vera vita, dopo la morte. Per Francesco invece la realtà è la manifestazione di Dio e gli elementi della Natura sono il regalo di Dio all'uomo. In nessuna parte del testo emerge l'aspetto distruttivo della Natura (i terremoti, le tempeste, la siccità etc...), ma solo il bene che essa porta agli uomini.

Nel 1200 gli uomini iniziano a sfruttare la Natura per fini economici, alla ricerca di inutili beni materiali. La vita di san Francesco spiega le sue idee: Francesco nasce ad Assisi, nel 1182, da un ricco mercante, Pietro Di Bernardone. Grazie al denaro del padre, trascorre una giovinezza spensierata. A vent'anni nella guerra tra Assisi e Perugia finisce in prigione. Nel silenzio e nella solitudine della sua cella riflette sulla sua vita e si accorge che i beni del padre non lo fanno felice. Così, tra il 1202 e il 1206, rinuncia a tutto, si dedica alla predicazione del Vangelo e vive in povertà. Presto raccoglie intorno a sé molti seguaci e nel 1210 fonda l'**Ordine francescano**. I francescani ricevono l'approvazione della Chiesa solo dopo molti anni, infatti a quel tempo la Chiesa di Roma era in lotta contro i movimenti eretici (gruppi che interpretavano in modo diverso la religione cristiana), anch'essi contro una Chiesa, che era ormai molto lontana dalle parole del Vangelo. Francesco muore nel 1226 e diventa santo nel 1228 grazie al papa Gregorio IX.

Domande:

1. Cos'è una laude?
2. A quali elementi della Natura fa' riferimento il testo?
3. Perché Francesco parla degli elementi della Natura come "fratelli" e "sorelle" dell'uomo?
4. Perché Francesco decide di vivere in povertà?
5. Perché la Chiesa non accetta subito le idee di Francesco?

T2) Guido Guinizelli - *Al cor gentil rempaira sempre amore*

I temi (di cosa parla il testo)

Il testo porta una grande novità nella tradizione della poesia d'amore (da quella provenzale a quella siciliana e siculo-toscana) e dà inizio al **Dolce stil nuovo**. Il tema centrale è la capacità di amare come qualità degli uomini di animo nobile.

La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Il testo ha la forma della **Canzone**, cioè di una poesia lunga che discute un argomento importante, in questo caso l'origine dell'amore.



*[...] né fe' amor anti che gentil core,
né gentil core anti ch'amor, natura:
ch'adesso con' fu 'l sole,
si tosto lo splendore fu lucente,
né fu davanti 'l sole;
e prende amore in gentilezza loco
così propiamente
come calore in clarità di foco.*

*[...] Così prava natura
recontra amor come fa l'aigua il foco
caldo, per la freddura.*

*[...] Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:
vile reman, né 'l sol perde calore;
dis' omo alter: «Gentil per sclatta torno»;
lui semblo al fango*

*Splende 'n la 'ntelligenzia del cielo
Deo criator*

*[...] così dar dovria, al vero,
[...] la bella donna, poi che 'n gli occhi
splende del suo gentil, [...]*

Quando il **sole** è nel cielo, risplende anche la **luce** che fa' parte del sole. Quando il **fuoco** brucia emana il **calore** che fa' parte di esso. Allo stesso modo la Natura unisce l'amore al cuore **gentile***.

Un cuore cattivo invece respinge l'amore (non sa amare) ed è come l'acqua che spegne il fuoco.

L'uomo che dice: «lo sono nobile per nascita», ma non ha davvero un cuore nobile e gentile, è come il **fango*** che resta tale anche se il sole lo scalda per tutto il giorno.

Come gli **angeli** risplendono nel cielo (e dimostrano la grandezza di Dio), così la bella donna risplende negli occhi dell'uomo nobile.

***gentile** è la parola che indicava i nobili cittadini romani, ma a partire dal Dolce stil nuovo indica la cortesia, le buone maniere e la nobiltà d'animo.

***fango** è la terra bagnata dalla pioggia (una sostanza sporca). Il paragone serve a spiegare il contrasto tra la nobiltà di nascita e la nobiltà del cuore.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Il poeta, attraverso molti paragoni con il mondo della Natura, afferma che l'amore e il cuore gentile sono una cosa sola (inseparabili) come luce e sole o calore e fuoco.

Il tema della “**nobiltà d'animo**” si sviluppa in un ambiente diverso da quello raffinato ed elegante delle corti: l'ambiente cittadino dei Comuni. Guinizzelli è un notaio ed appartiene ad una classe sociale nuova, la **borghesia** (gli uomini che fanno lavori importanti e utili alla vita della città), che, per affermarsi sulla vecchia nobiltà (l'**aristocrazia**) nel governo della città, elabora una nuova idea di “nobiltà”. La nobiltà è una qualità della persona ed è indipendente dalle origini. L'amore vero (e il saper scrivere d'amore) è proprio degli animi gentili, mentre chi è rozzo e volgare non può provare questo sentimento, anche se è nobile per nascita.

L'amore inoltre è un sentimento spirituale e religioso. La donna, per la sua bellezza interiore, è come un angelo che dimostra la grandezza di Dio e rende migliore l'uomo che la guarda.

I temi della Canzone: il cuore “gentile” e la donna-angelo, li ritroviamo in altre poesie del Dolce stil nuovo. Dante in particolare scrive una poesia che riprende lo stesso argomento (*Amore 'l cor gentil sono una cosa*) ma dà più importanza al tema religioso. Beatrice, la donna amata, ha sempre più le qualità di un angelo: la bellezza, la luce, la bontà che incantano l'uomo.

Domande

1. Quali paragoni con gli elementi naturali spiegano l'origine dell'amore?
2. In quale contesto si sviluppa il tema della “nobiltà del cuore”?
3. Quale idea della donna emerge dal testo?
4. A quale stile poetico dà inizio la Canzone “Al cor gentile...”?

T3) Dante/Vita nuova - *Tanto gentile e tanto onesta pare*

I temi (di cosa parla il testo)

La poesia è uno dei testi più significativi del **Dolce stil nuovo**. Esso fa parte della *Vita nuova*, un'opera che Dante scrive nella giovinezza, tra 1291 e il 1296 per raccontare il suo amore per Beatrice, dal primo incontro (all'età di nove anni) fino alla morte dell'amata. Il tema centrale è quello dell'**amore spirituale** e della donna-angelo.



La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Il testo ha la forma del **sonetto**, cioè di una poesia breve di quattro gruppi di versi in rima.

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che da la sua labbia si mova
uno spirito soave pien d'amore,
che va dicendo all'anima: Sospira.

La mia donna è così **gentile**, bella e **pura** che chi la incontra e riceve il suo **saluto*** non riesce a guardarla, né a parlare [per l'emozione].

Lei cammina, umile e buona, tra la gente che la loda e l'ammira. E sembra una **creatura del cielo*** [un angelo] che viene sulla terra per dimostrare agli uomini la grandezza di Dio.

Chi la guarda prova infatti una grande dolcezza che, dagli occhi, arriva al cuore.

Dal suo viso viene infatti un'ispirazione d'amore [per Dio] che dice all'anima [di chi la guarda]: "Sospira".

***saluto** è una parola che nelle poesie del Dolce stil nuovo ha un significato particolare. Vuole dire dare, attraverso il saluto, "la salvezza"

***creatura del cielo** - Dante non parla della bellezza fisica, ma delle qualità interiori di Beatrice, una creatura del cielo, che sta tra il mondo umano e Dio (come gli **angeli** della tradizione cristiana),

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

La *Vita nuova* si compone di tre parti che raccontano come si trasforma il sentimento d'amore di Dante per Beatrice. Nella prima parte l'amore è dolore perché Beatrice non ama Dante; nell'ultima parte, dopo la morte di Beatrice (nel 1290), l'amore diventa amore spirituale, come l'amore per Dio. Il titolo significa infatti "*vita rinnovata dall'amore*".

La poesia *Tanto gentile e tanto onesta pare* è nella parte centrale del libro, quando la poesia si trasforma in **lode** alla donna amata. E' proprio questa la parte che dimostra l'invenzione di un nuovo stile poetico: il **Dolce stil nuovo**. Dante segue le idee di Guinizzelli sull'amore, ma il tema religioso diventa il centro della sua poesia. Egli presenta Beatrice come una donna bella e gentile, dolce e pura, che lascia senza parole la gente che la ammira. Inoltre, le qualità morali (l'umiltà, cioè la semplicità) fanno di lei una creatura del cielo, un angelo sceso sulla terra a portare la salvezza.

Dopo la *Vita nuova*, Dante non parla più di Beatrice fino alla *Commedia* (la sua opera più importante). Qui Beatrice guida il poeta nel Paradiso e gli racconta tutti i segreti del Regno dei cieli. In questo modo Dante segue la religione del suo tempo: l'unica forma di amore possibile è l'amore per Dio, mentre le cose terrene come il potere, il denaro e l'amore sensuale sono vizio o peccato.

LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE / ANALISI

1. Quali sono le qualità di Beatrice?
 - (a) la bellezza fisica
 - (b) la bellezza interiore
 - (c) la capacità di amare

2. In che modo si comporta chi la guarda?

3. Cosa vuol dire donna-angelo?
 - (a) Beatrice è la mediatrice tra Dio e gli uomini
 - (b) Beatrice cammina come un angelo
 - (c) Beatrice è bella come un angelo

4. In quale parte della "Vita nuova" troviamo il testo? A quale idea dell'amore corrisponde?

5. Rifletti sui temi e completa il testo con le seguenti parole:

amore - Paradiso - Dolce stil nuovo - Commedia - Guinizzelli - donna-angelo

Dante riprende le idee di _____, ma approfondisce il tema dell' _____ in senso religioso e inventa un nuovo stile poetico: il _____. Beatrice è per il poeta la _____. Nella _____ infatti Dante sceglie Beatrice come guida nei cieli del _____.

(continua nella pagina successiva)

LE PAROLE

1. Nel verso: *“e par che dalla sua labbia si muova uno spirito...”*, la parola “labbia” significa:
- (a) volto
 - (b) testa
 - (c) corpo

2. Qual è l'aggettivo qualificativo che corrisponde al nome?

purezza	
bellezza	
emozione	
semplicità	
dolcezza	

3. Quale dei seguenti verbi non è un sinonimo del verbo: CAMMINARE?
INCEDERE - PASSEGGIARE - PROCEDERE - DECIDERE - ANDARE

4. Collega ogni parola con il significato che essa ha nel Dolce stil nuovo:

- | | |
|------------|-------------|
| 1) Gentile | a) Pura |
| 2) Saluto | b) Nobile |
| 3) Onesta | c) Salvezza |

Dante ALIGHIERI



2.1 LA VITA

p. 28

- La nascita e gli studi
- Gli anni a Firenze
- L'impegno politico
- L'esilio
- Gli ultimi anni

2.2 LE OPERE

p. 29

2.3 LA COMMEDIA

p. 33

- La scrittura dell'opera e il titolo
- Il genere e i modelli
- La struttura e i temi
- La lingua
- La trama

T1) Commedia / Inferno 1 - Dante nella selva

p. 37

T2) Commedia / Inferno 6 - La critica a Firenze

p. 41

T3) Commedia / Inferno 26 - Il folle viaggio di Ulisse

p. 44

Approfondimento - Diavoli e mostri nell'Inferno

p. 49

Dante ALIGHIERI

2.1 LA VITA

-> La nascita e gli studi

Dante nasce a **Firenze** nel 1265 da una famiglia della piccola nobiltà. La sua formazione culturale è molto varia: studia la filosofia e la letteratura antica all'Università di Bologna e con maestri privati come **Brunetto Latini**, ma è importante nella sua formazione anche l'amicizia con gli intellettuali e i poeti della sua città, soprattutto **Guido Cavalcanti**. Con lui Dante condivide la passione per la poesia (la poesia d'amore) e crea una nuova **poetica***: il Dolce stil nuovo.



-> Gli anni a Firenze

Nel 1283 a Firenze incontra **Beatrice** e inizia a scrivere le poesie della *Vita nuova*, un'opera che racconta la storia del suo amore per lei. Beatrice è una guida poetica, un personaggio letterario, mentre nella vita reale Dante sposa **Gemma Donati**, una donna di un'importante famiglia di Firenze. Dopo la morte di Beatrice, nel 1290, studia con passione la filosofia e la poesia latina per non pensare all'amore.

-> L'impegno politico

A partire dal 1295 Dante partecipa alla vita politica della sua città. Firenze è una città ricca e in grande espansione, che si governa da sola, è un Comune indipendente dall'**Impero**¹. I Guelfi, al potere dal 1266, sono però in grande disaccordo tra loro e sono divisi tra Bianchi e Neri. I Neri vogliono al governo solo le famiglie nobili e importanti, mentre i Bianchi sostengono un governo di finanzieri e ricchi mercanti (il popolo grasso). Dante diventa Priore (la più alta carica pubblica del Comune) nel 1300, proprio quando lo scontro tra Bianchi e Neri è molto forte. Lui sta dalla parte dei Bianchi e difende l'autonomia di Firenze, così si trova in conflitto con papa **Bonifacio VIII** che favorisce i Neri per poter controllare i territori della Toscana. Nel 1301, mentre Dante è a Roma per incontrare il papa e stabilire un accordo, i francesi, alleati del papa entrano a Firenze con la forza e danno il governo della città ai Neri. Dante e i capi del partito dei Bianchi vengono cacciati da Firenze. Da questo momento inizia il lungo **esilio*** del poeta.

***poetica** - Un modo di scrivere poesie

***esilio** - L'esilio è la condizione di chi per motivi politici è costretto a vivere lontano dalla propria città.

Nota:

1) L'autonomia dei Comuni italiani si realizza dopo il conflitto tra i Guelfi (che non vogliono sottostare al potere imperiale) e i Ghibellini (che vogliono mantenere il potere dell'impero in Italia).

-> L'esilio

Nei primi anni di esilio si unisce ai Bianchi che vogliono tornare in patria, anche con la guerra ai Neri, ma a causa di alcuni tentativi falliti, si separa presto da loro e accetta la sua vita da esule (chi vive in esilio). Inizia così a viaggiare tra le principali città del Nord Italia e vive come ospite di famiglie nobili. Dante, in cambio, mette a disposizione dei Signori la sua cultura e si impegna in discorsi e **missioni diplomatiche***. Nel tempo cambia anche le sue idee politiche e si avvicina ai Ghibellini per ristabilire in Italia il potere dell'Impero (contro l'autonomia di governo dei Comuni).

Nel 1310 quando il nuovo imperatore **Arrigo VII** sta per scendere in Italia, scrive una lettera per invitarlo a portare l'autorità e la pace. Da queste nuove idee nasce un'importante opera politica *La Monarchia*. Quando, dopo qualche anno, Firenze è occupata dalle truppe imperiali, i Neri richiamano in città i Bianchi esiliati, ma Dante non accetta e resta in esilio, lontano da Firenze, per il resto della sua vita. L'esperienza dell'esilio è alla base della *Commedia*, un'opera religiosa ma anche di tema politico.

***missioni diplomatiche** -
Incarichi politici per cercare accordi sui problemi di governo.

-> Gli ultimi anni

Negli ultimi anni Dante vive dai Signori che sostengono le sue idee. Nel 1315 è a Verona, ospite di **Cangrande della Scala** (Dante dedica a lui l'ultima parte della *Commedia*, il Paradiso). Nel 1319 si trasferisce a **Ravenna**, dal Signore della città, **Guido da Polenta**. In un viaggio verso Venezia per un'ambasceria (un incarico diplomatico) si ammala. Muore a Ravenna nel 1321.

2.2 LE OPERE

Dante scrive tutte le sue opere, ad eccezione della *Vita nuova* (un'opera giovanile), in esilio. L'esperienza stessa dell'esilio suggerisce all'autore alcuni temi e fa maturare in lui le idee che racconta nei suoi testi. Gli argomenti sono diversi - politica, religione, linguistica, filosofia, poesia - ma i suoi libri hanno in comune l'idea (tipicamente medioevale) della cultura come insegnamento dei valori cristiani e civili. D'altra parte nel Medioevo non esiste una distinzione tra i vari campi della conoscenza e Dante può esprimere la sua opinione su cose diverse. Tra le idee più importanti: la difesa delle due grandi istituzioni (Impero e Chiesa) che devono governare in nome di Dio; la difesa della Ragione umana che può spiegare le verità religiose; la difesa della lingua volgare.

TITOLO	LINGUA	CONTENUTO
La Vita nuova (1293-1295)	volgare	L'opera racconta le varie fasi dell'amore per Beatrice, dal primo incontro all'età di nove anni fino alla morte e alla sua apparizione in Paradiso. Ad ogni fase corrisponde una poetica diversa: l' amore cortese (la speranza di ottenere l'amore della donna), il Dolce stil nuovo (la lode della donna), l' amore spirituale .
La lingua volgare (De vulgari eloquentia) (1303-1304)	latino	L'opera è uno studio sui volgari italiani. Dante distingue quattordici diverse lingue e chiama volgare illustre la lingua della letteratura.
Il Convivio (1304-1308)	volgare	L'opera parla di diversi argomenti: difende la lingua volgare perché più semplice; parla della filosofia; affronta il tema politico e civile della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.
La Monarchia (1310-1313)	latino	È un' opera politica . Dante, dopo aver difeso le autonomie comunali, in esilio cambia le sue idee politiche: l' Impero è la forma più giusta di potere politico ed è l'unica che può rimediare alla crisi della storia umana (Dante si riferisce in modo particolare alla nuova società nata con i Comuni). La Chiesa ha un compito ugualmente importante: guidare gli uomini a buoni comportamenti e alla salvezza. Dante assegna all'imperatore il potere temporale (materiale e politico) e al papa il potere spirituale .
La Commedia (1304-1321)	volgare	È un poema che racconta il viaggio di Dante nei tre regni dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso per raggiungere la salvezza. Essi hanno una precisa collocazione sulla terra come luoghi reali: l'Inferno è al centro della terra, il Purgatorio nell'emisfero delle acque e il Paradiso nei cieli.

PREPARATI A PARLARE DELL'AUTORE

(le domande ti suggeriscono come raccontare in modo ordinato)

1. Elenca le informazioni importanti sulla vita dell'autore:

Dove e quando è nato?

Quale è la sua formazione culturale?

Chi è Beatrice?

Quali sono le sue idee politiche, prima dell'esilio?

Quali sono le sue idee politiche, dopo l'esilio?

Dove vive negli ultimi anni della sua vita?

2. Parla delle opere

Quali sono le sue opere in lingua latina e in lingua volgare?

Di cosa parla la Vita nuova?

Quali idee politiche esprime nella Monarchia?

3. Approfondisci alcune cose

Quale idea ha Dante della cultura e della conoscenza?

2.3 LA COMMEDIA

-> La scrittura dell'opera e il titolo

Dante scrive l'opera negli anni dell'esilio, dal **1304** alla morte. Il titolo originale è *Commedia*, mentre l'aggettivo "*divina*" lo aggiunge anni dopo Boccaccio, il primo che studia e apprezza l'opera.

-> Il genere e i modelli

La *Commedia* è un **poema**, cioè un lungo racconto in **versi***. Dante ha come modelli i poemi classici, in particolare *l'Eneide* di Virgilio e i libri cristiani come la *Bibbia*. I due protagonisti, **Enea** legato al mondo **pagano*** e **san Paolo** al mondo cristiano, come Dante, fanno un viaggio nell'aldilà (il mondo oltre la vita) con un obiettivo importante: Enea deve fondare Roma, la sede dell'Impero e della Chiesa, san Paolo (discepolo di Cristo), deve stabilire le idee del Cristianesimo. Enea, nel mondo degli inferi, scopre la propria missione; san Paolo dopo la discesa all'Inferno sale in Paradiso accompagnato da un angelo. Il viaggio di Dante ha molti aspetti simili, l'elemento nuovo della *Commedia* è però il **racconto in prima persona**. Dante non inventa un personaggio, ma fa lui stesso il viaggio che racconta ed è perciò l'**autore** e il **protagonista** della storia.

Un altro riferimento importante per Dante è la filosofia cristiana del suo tempo - la Scolastica - e in particolare **Tommaso d'Aquino** che immagina un universo perfetto, ordinato da Dio. Nella *Commedia*, la precisa geografia dei tre regni rispecchia questo ordine.

-> La struttura e i temi

Il libro ha tre parti (le **tre cantiche**) che sono le tappe del lungo viaggio di Dante in tre luoghi diversi: **l'Inferno**, il **Purgatorio** e il **Paradiso**. Ogni parte ha **33 canti** (capitoli), solo l'Inferno ne ha uno in più - l'introduzione - che spiega i motivi del viaggio: la ricerca della felicità e della salvezza per il poeta e per l'intera umanità. Il viaggio è un percorso dal buio dell'Inferno (e dal peccato) alla luce del Paradiso (la visione di Dio). La *Commedia* ha in tutto **100 canti**.

Dante, sulla base dell'idea dell'Universo propria del suo tempo (fig. 1), immagina l'aldilà in questo modo:

- **L'INFERNO** è una voragine (un buco a forma di cono) sotto la città di Gerusalemme fino al centro della terra. Essa si è formata quando Lucifero (un angelo ribelle a Dio) è caduto dal cielo.
- **II PURGATORIO** è una montagna altissima che si trova nella parte opposta all'Inferno. Mentre l'Inferno è il luogo del male, il Purgatorio è un luogo dove l'uomo può purificarsi e salire verso il Paradiso.

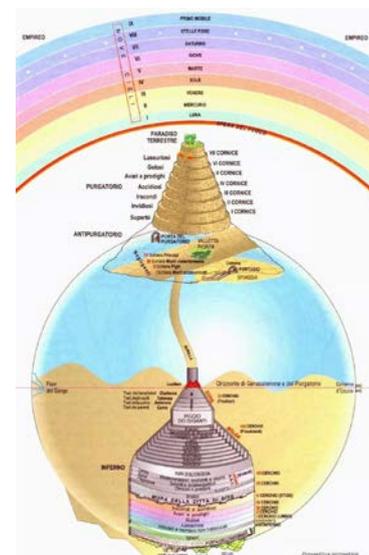


Fig. 1: Al centro dell'Universo c'è la Terra che è una sfera immobile, divisa in 2 emisferi: uno abitato e l'altro disabitato. I Cieli sono sfere che ruotano intorno alla terra

***versi** - I versi sono le righe della poesia. Un poema è scritto come una poesia, ma racconta una storia come un romanzo.

***pagano** - pagano vuole dire prima del Cristianesimo e si riferisce ad una religione (il Paganesimo) che crede in più divinità.

- Il **PARADISO** circonda la terra e ha 9 cieli, il decimo cielo è l'Empireo, il cielo di Dio, degli angeli e dei beati.

Nei tre regni ci sono diverse anime: nell'Inferno i **peccatori**, nel Purgatorio i **penitenti** (gli uomini che in vita hanno capito i loro peccati), in Paradiso le anime degli **uomini giusti**. Alla base della *Commedia* c'è l'idea che ogni uomo nella vita sceglie il male o il bene perciò, dopo la morte, in base al suo comportamento, è destinato a uno dei tre regni.

Dante incontra moltissimi uomini - alcuni sono personaggi del mondo antico ma molti altri sono persone del suo tempo - e attraverso il dialogo con loro parla dei vizi e delle virtù (i cattivi e i buoni comportamenti) secondo il pensiero cristiano.

Nel viaggio Dante non è da solo ma ha come guida **Virgilio**, un grande poeta latino antico, che gli spiega molte cose dell'Inferno e del Purgatorio. Virgilio non può però accompagnarlo in Paradiso perché, anche se è un grande esempio di saggezza, non è cristiano. La guida di Dante in Paradiso è **Beatrice**, la donna amata da giovane.

TESTO 1) Inferno / Canto 1, *Dante nella selva*

p. 37

Un aspetto importante della *Commedia* è l'**allegoria** (vedi approfondimento p. 34), cioè il diverso significato che Dante dà agli eventi o ai personaggi del poema. Non dobbiamo infatti immaginarli come reali perché hanno un altro significato, come nelle parabole (= brevi racconti) dei testi Sacri. Ad esempio i **tre animali feroci** all'inizio del poema rappresentano i vizi umani; i personaggi come **Virgilio** o **Beatrice** rappresentano uno la ragione umana e l'altra la fede. Le allegorie sono moltissime: anche il **viaggio** di Dante significa che ogni uomo può seguire la stessa strada, dal peccato alla salvezza. In questo senso la *Commedia* è un'opera di insegnamento.

Il tema principale del poema è il viaggio come esperienza cristiana di conoscenza. Altri temi importanti sono:

- Il comportamento dell'uomo nella vita terrena e la scelta del bene o del male (libero arbitrio)
- La critica alla società del tempo. Dante critica la civiltà comunale: la ricerca di ricchezza e di potere degli uomini, il disordine e le lotte per il governo della città.
- La critica a Papi ed Imperatori che hanno rinunciato al compito di guidare l'umanità con il buon esempio. La critica nasce dall'idea che solo l'Impero e la Chiesa possono essere uno la guida politica e l'altra la guida spirituale dell'umanità.
- La condizione di esule che Dante sottolinea sempre con tristezza.

TESTO 2) Inferno / canto 6 - *La critica a Firenze*

p. 41

TESTO 3) Inferno / canto 26 / *Il "folle" viaggio di Ulisse*

p. 44

-> La lingua

Dante è alla ricerca di una lingua espressiva, capace cioè di descrivere bene ogni aspetto della realtà, perciò scrive in **lingua volgare** (la lingua toscana) e adatta le parole ai diversi argomenti. Per l'Inferno che è il mondo "basso" del peccato usa parole più semplici; per il Purgatorio e soprattutto per il Paradiso usa parole più difficili. Il volgare è inoltre una lingua che molte più persone possono comprendere.

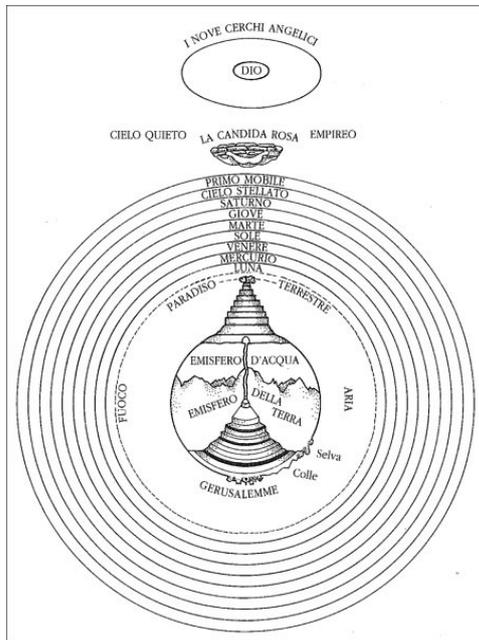
-> La trama

Dante si perde in un bosco buio, simbolo del peccato. Cerca di uscirne da solo, ma non ci riesce, così chiede aiuto ad un'ombra che gli appare, quella del poeta latino **Virgilio**. I due si incamminano e durante il viaggio nell'Inferno incontrano anime che hanno fatto peccati sempre più gravi. Alla fine dell'Inferno appare Lucifero come un gigante mostruoso che divora Giuda, traditore di Cristo, Bruto e Cassio, traditori dell'Impero. Da lì, il viaggio continua nel Purgatorio, dove le anime pregando salgono il monte. In cima, nel Paradiso terrestre, Dante incontra Matelda e poi **Beatrice**. Beatrice invita Dante a purificarsi nelle acque dei fiumi Letè e Eunoè per essere pronto a salire nel Paradiso. Nei cieli del Paradiso il poeta incontra molti personaggi che rappresentano la fede cristiana ed infine **san Bernardo** (simbolo della fede mistica), la sua ultima guida. Dante, alla fine del viaggio, descrive la visione di Dio.

ALLEGORIA

Allegoria è una parola di origine greca e significa "parlare d'altro". Le cose, oltre al significato più immediato (il significato letterale) ne hanno anche un altro (il significato allegorico). Nel Medioevo questo procedimento è molto usato perché tutte le cose della realtà rimandano a Dio perciò le allegorie (nei testi, ma anche nei quadri e nelle sculture) hanno sempre un significato religioso. Così, quando all'inizio della Commedia troviamo il poeta smarrito in una "selva oscura" (un bosco buio) dobbiamo intendere la selva come il luogo del peccato, dove ogni uomo può perdersi nel cammino della vita.

La Commedia (1304 - 1321) - Le caratteristiche principali



GENERE

un'opera narrativa in versi e in lingua volgare

MODELLI

la letteratura classica (Eneide)
la letteratura cristiana (Bibbia)
la filosofia cristiana (Scolastica)

STRUTTURA

tre parti (cantiche): **Inferno - Purgatorio - Paradiso**

(34 canti) - (33 canti) - (33 canti) = 100 canti

TEMI

viaggio = conoscenza
scelta del bene e del male
esilio
critica alla società comunale (Firenze)
critica all'Impero del suo tempo
critica alla Chiesa del suo tempo

PREPARATI A PARLARE DELL'OPERA "LA COMMEDIA"*(gli esercizi ti aiutano a ricordare le cose importanti)***1. Completa il riassunto con la parola corretta:***volgare - Paradiso - tre - viaggio - cento - poema.*

La Commedia è un _____ in lingua _____, che racconta un _____ attraverso i tre regni dell'Inferno, del Purgatorio e del _____. L'opera si divide perciò in _____ parti o cantiche ed ha in tutto _____ canti.

2. Rispondi alle domande:

- In quale periodo Dante scrive la Commedia?
- Quali diversi titoli ha l'opera?
- Quale forma e origine ha l'Inferno?
- Dove si trova il Purgatorio?
- Perché Dante scrive in lingua volgare?

3. Indica le affermazioni Vere (V) e False (F). Correggi nelle righe sotto gli errori

- | | | |
|---|---|---|
| a) Dante è l'autore e il protagonista della Commedia | V | F |
| b) Dante è il terzo protagonista di un viaggio nell'aldilà, dopo Enea e san Paolo | V | F |
| c) Virgilio accompagna Dante per tutto il viaggio, fino al Paradiso | V | F |
| d) Nel cammino Dante incontra solo personaggi del mondo antico, come Virgilio | V | F |

___) _____

___) _____

4. Quale parola non ha niente in comune con la parola: VIAGGIO?

PERCORSO - CAMMINO - TAPPA - ITINERARIO - PENITENTE

5. Rifletti sui temi e completa il testo con le seguenti parole:*allegorie - peccato - insegnamento - Purgatorio - viaggio - morale*

La Commedia è ricca di _____ che hanno un significato religioso e _____. La prima allegoria è proprio quella del _____ attraverso i tre regni: Inferno, _____ e Paradiso. Essa rappresenta il percorso di ogni cristiano dal _____ alla salvezza. In questo senso la Commedia è un'opera di _____.



Per approfondire l'argomento puoi guardare brevi video con il riassunto dei diversi canti della Commedia sul canale YouTube "LA DIVINA COMMEDIA IN HD"

T1) Dante - Commedia - Inferno 1 / Dante nella selva

I temi (di cosa parla il testo)

Il primo canto della Commedia è il racconto di un'avventura che dà inizio al **viaggio** nei tre regni dell'Oltretomba. Dante è l'autore, ma anche il protagonista (il personaggio principale) della storia. Il secondo personaggio è **Virgilio**, un grande poeta latino, che lo aiuta e gli indica il cammino che devono fare insieme.



La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Dante scrive tutto il suo poema in lingua volgare. Il primo capitolo è l'introduzione perciò anticipa attraverso un breve riassunto il viaggio che Dante farà, attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
[...] Io non so ben ridir com'ï v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.
Ma poi ch'ï fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,
guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogne calle.*

*Allor fu la paura un poco queta,
[...] Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo era sempre 'l più basso.
Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiere e presta molto,
che di pel macolato era coverta;
e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'ï fui per ritornar più volte vòlto.
Temp'era dal principio del mattino,
[...] sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gaetta pelle*

*[...] ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.
Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse.
Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
[...] questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscìa di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.*

Dante descrive con precisione l'inizio del suo viaggio: una notte, senza sapere in che modo, perde la strada e si ritrova in **bosco buio**, un luogo spaventoso e pieno di pericoli.

Ha molta paura, perciò si mette a camminare alla ricerca di una via di uscita, fino alla fine del bosco, dove vede da lontano la cima di un **monte illuminato** dai primi raggi del sole della primavera.

Dopo essersi riposato, comincia a salire con grande fatica e incertezza. Ma subito, all'inizio del monte, compare un animale con il pelo a macchie: è una **lonza** (un leopardo), la prima delle tre belve che Dante incontra nel cammino. L'animale non lo lascia passare e la paura è tale da spingere il poeta a tornare indietro, ma la bella luce del mattino e l'aria dolce della primavera gli danno la speranza di raggiungere la cima del monte.

All'improvviso appare però un altro animale: un **leone** feroce [persino l'aria sembra tremare] e, subito dopo, una **lupa** magra e affamata.

Quest'ultima mette ancora più paura e Dante, lentamente, torna indietro, verso il bosco buio.

*[...] Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco.
[...] Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
[...] Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il dilettoso monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?»
«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,
rispuos'io lui con vergognosa fronte.
[...] Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».*

*«[...] questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
[...] Questi la caccerà per ogni villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde invidia prima dipartilla.*

*Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno,
[...] e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.
A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò di me più degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;
[...] Allor si mosse, e io li tenni dietro.*

Durante il cammino nel buio del bosco intravede una figura (un'ombra) che lo spaventa quanto le tre belve. È l'anima di **Virgilio**, un poeta latino, che Dante ammira come il più grande poeta e "maestro" di scrittura. Virgilio si presenta e rimprovera Dante perché sta tornando indietro (nel buio e nel male), invece di proseguire il cammino verso la luce (il bene) in cima al monte. Dante, piangendo, indica l'animale che gli mette tanta paura - la lupa - e chiede aiuto.

Virgilio gli spiega che è un animale cattivo e pericoloso perché uccide e divora, ma dopo ogni pasto ha sempre più fame. Racconta poi a Dante una profezia (una previsione del futuro):

Il "**veltro**", un cane da caccia, prima o poi ucciderà la lupa e la manderà all'inferno.

Il veltro è in realtà un uomo saggio e giusto che può salvare l'umanità dal peggiore dei peccati: il desiderio di potere o di beni e ricchezze.

Virgilio infine dice a Dante di seguirlo e gli spiega le tappe del loro viaggio dall'Inferno (il luogo dei peccatori) al Purgatorio (il luogo delle anime che si purificano). Nel terzo regno, il Paradiso, non può entrare perché non è cristiano, quindi sarà Beatrice a guidarlo.

Così si mettono in cammino.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Dante parla in prima persona e descrive con precisione realistica un momento di "smarrimento" (a metà del cammino della sua vita, quindi all'età di circa 35 anni - in un giorno di primavera), tuttavia il racconto, in accordo con la cultura medioevale, è una **allegoria*** (ha anche un altro significato oltre a quello reale):

- il **bosco** buio e spaventoso è il **peccato**
- il **sole** che illumina il monte è il **bene**
- I **tre animali** feroci sono tre grandi peccati dell'uomo (la **lonza** = la lussuria o il **desiderio** di piaceri sessuali, il **leone** = la **superbia**, la **lupa** = l'**avarizia** o il desiderio di ricchezza e di potere)
- Il **veltro** (cane da caccia) è un **uomo** che può portare il bene nel mondo "cacciando" via il peccato

Dante e Virgilio sono due figure storiche, ma anche loro hanno un altro significato:

- **Dante** è l'intera **umanità** che ha perso il senso del bene
- **Virgilio** è la **ragione** che guida verso il bene perché il mondo antico e i suoi valori (idee) devono aiutare l'uomo in questa ricerca.

***allegoria** - le allegorie hanno un significato solo all'interno di una determinata cultura (in questo caso la cultura del Cristianesimo).

***pagano** - della religione Pagana che crede non in un dio ma in molte divinità.

In questo modo il **viaggio** stesso è l'allegoria di un cammino che l'uomo deve fare per raggiungere la salvezza.

Nel canto compare per la prima volta **Virgilio**, un personaggio importante in tutto il poema perché guida Dante in un viaggio straordinario e, con la sua saggezza, gli spiega molte cose dell'Inferno e del Purgatorio. Il poeta latino viene dal primo cerchio dell'Inferno (il Limbo) dove ci sono altri poeti, filosofi ed eroi del mondo **pagano*** antico. Essi non sono "peccatori" ma grandi uomini che non conoscono tuttavia la fede cristiana.

Per questo motivo Virgilio non può accompagnare Dante nel Paradiso. Dante tuttavia lo sceglie come guida perché fa parte di una civiltà che, prima della nascita di Cristo, ha seguito la giusta idea del bene. Per Dante (e per tutta la cultura cristiana) la civiltà classica prepara e annuncia l'era cristiana. La prima prova della grande saggezza di Virgilio è la **profezia del veltro**. Dante, come autore del poema, attraverso le parole di Virgilio introduce due temi importanti della Commedia: il **tema religioso** e il **tema politico**. Il "veltro" che caccia la lupa (simbolo dell'avarizia) è infatti un uomo (un papa o un imperatore) che può salvare l'umanità dal peccato e portarla verso il bene. Dante si riferisce in modo particolare alla società comunale del suo tempo, alla sua città, Firenze, e all'intera Italia. In tutta la Commedia critica duramente la nuova classe sociale dei borghesi e dei mercanti per il loro desiderio di potere e denaro.

Domande:

1. Perché il bosco significa il male e il peccato?
2. Quale dei tre animali (nel testo) è il più spaventoso?
3. Qual è il significato del viaggio di Dante?
4. Da dove viene Virgilio?
5. Perché Virgilio non può guidare Dante nel Paradiso?
6. Perché Dante-autore sceglie Virgilio come guida nel viaggio?
7. Qual è il significato politico della profezia (una previsione)?

T2) Dante - Commedia - Inferno 6 / la critica a Firenze

I temi (di cosa parla il testo)

Nel terzo cerchio, il cerchio dei golosi, Dante incontra un cittadino di Firenze, **Ciacco**, che, con una **profezia**, racconta qualcosa sul futuro della città. I dannati vedono infatti il futuro ma non conoscono il presente.



La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Il testo presenta uno dei tanti dialoghi tra Dante e i personaggi che incontra. Lo stile è quello dell'invettiva, cioè di un discorso critico e polemico, in questo caso contro la città di Firenze.

[...] Io sono al terzo cerchio, de la piovra
eterna, maladetta, fredda e greve;
[...] Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l'aere tenebroso si riversa;
[...] Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sovra la gente che quivi è sommersa.
Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spirti, ed iscoia ed isquatra.
[...] Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocci le sanne;
[...] E 'l duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne.
[...] [Le anime] giacean per terra tutte quante,
fuor d'una ch'a seder si levò, ratto
ch'ella ci vide passarsi davante.
«O tu che se' per questo 'nferno tratto»,
mi disse, «riconoscimi, [...]».
E io a lui: «L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor de la mia mente,
sì che non par ch'ì ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu se' [...]».
Ed elli a me: «La tua città,[...],
seco mi tenne in la vita serena.
Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa de la gola,
[...]». E più non fé parola.
Io li rispuosi: «Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sì, ch'a lagrimar mi 'nvita;
ma dimmi, se tu sai, a che verranno
li cittadin de la città partita;
s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione
per che l'ha tanta discordia assalita».
E quelli a me: «Dopo lunga tencione

Il terzo cerchio è un luogo buio e terribile:

sulla terra cade acqua sporca e fredda, mista a grandine e neve. I dannati [i golosi] stanno sdraiati a terra nel fango puzzolente e **Cerbero**, un cane feroce con tre teste e tre bocche, li tormenta.

Cerbero è un mostro con gli occhi rossi, il muso sporco, la pancia gonfia e le zampe con lunghe unghie che graffiano i dannati.

Quando vede Dante e Virgilio si avventa contro di loro come per mangiarli, ma Virgilio prende un po' di terra e la getta nelle tre bocche aperte e affamate.

Tra i dannati distesi a terra, uno si alza e chiede a Dante di riconoscerlo.

È **Ciacco, un cittadino di Firenze**, ma Dante non lo riconosce [perché nell'Inferno le persone sono diverse ed orribili] e chiede il suo nome.

Ciacco si presenta e dice a Dante che a causa dei peccati di gola, ora sconta la sua pena tra i dannati del terzo cerchio.

Dante [felice e quasi in lacrime per avere incontrato un fiorentino] chiede a Ciacco molte cose sulla loro città:

In che modo possono finire le lotte politiche che dividono Firenze?

C'è nella città qualche uomo giusto e onesto?

Quali sono i motivi della discordia?

Ciacco risponde a Dante dicendo cose sul futuro [ma che in realtà sono già successe a Firenze]:

dopo molte lotte tra due partiti: i guelfi Bianchi e Neri,

*verranno al sangue, e la parte selvaggia
caccerà l'altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testé piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti,
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga o che n'aonti.
Giusti son due, e non vi sono intesi;
superbia, invidia e avarizia sono
le tre faville c'hanno i cuori accesi».
Qui puose fine al lagrimabil suono.
[...]*

quando i Bianchi [il partito di Dante] finalmente governano, i Neri dopo tre anni prenderanno il potere con l'aiuto di un uomo [papa Bonifacio VIII] e cacceranno i Bianchi dalla città.

Ciaccio dice anche che gli uomini giusti e onesti a Firenze sono davvero pochi. Nella città corrotta (governata da uomini che non agiscono per il bene pubblico, ma per il guadagno personale) c'è solo il desiderio di potere e di ricchezza e questa è la causa delle lotte politiche.

Poi smette di parlare.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

L'Inferno è un mondo che gli scrittori antichi hanno immaginato prima di Dante. In quel mondo - l'Ade o Averno - **Cerbero** era un cane mostruoso che faceva la guardia alle anime dei morti. Dante riprende questo personaggio dai racconti antichi e lo fa diventare ancora più spaventoso. Cerbero infatti è un cane feroce che tortura e mangia le anime dei golosi, uomini che a loro volta hanno mangiato senza misura. I dannati inoltre stanno nel fango e sentono il cattivo odore della terra sporca (il contrario del buon profumo del cibo). Tutte le pene infernali seguono la **legge del contrappasso**, cioè richiamano il tipo di peccato. Così le anime di questo cerchio sono in una condizione animalesca simile a quella del mostro che le divora. La punizione è così dura perché in epoca medioevale c'era poco cibo e chi mangiava molto toglieva il cibo ad altri.

Il protagonista del canto è **Ciaccio**, un fiorentino famoso per i peccati di gola che forse ha partecipato prima di Dante al governo della città. Ciaccio, come tutte le anime dell'Inferno non conosce il presente ma può vedere il futuro, perciò Dante gli fa alcune domande su Firenze. Ciaccio racconta cose che sono già accadute e che Dante stesso ha già visto: il governo dei guelfi Bianchi per tre anni e poi la vittoria dei guelfi Neri, nel 1302, infine la condanna e l'esilio dei Bianchi.

Il tema centrale è il **tema politico**. Dante attraverso il discorso di Ciaccio critica molte cose della sua città e dei suoi concittadini. In particolare considera tre grandi peccati: la superbia dei nobili al potere (i guelfi Neri), l'invidia dei borghesi o popolani (i guelfi Bianchi) e il desiderio di potere e di ricchezza di tutti gli uomini, anche degli uomini di Chiesa. Dante, prima dell'esilio, aveva difeso l'autonomia del Comune di Firenze dal Papato perciò nel canto c'è anche una critica a papa Bonifacio VIII che aveva favorito i Neri.

Domande:

1. Quali peccatori Dante incontra nel terzo cerchio?
2. Qual è la loro punizione secondo la legge del contrappasso?
3. Chi è Ciaccio?
4. Cosa racconta a Dante?
5. Perché la profezia di Ciaccio è una invenzione di Dante - autore?
6. Quali differenze riscontri tra la profezia di Ciaccio e la profezia di Virgilio nel primo canto?

T3) Dante - Commedia, Inferno 26 / Il folle “viaggio” di Ulisse

I temi (di cosa parla il testo)

Nell’ottavo cerchio dell’Inferno (il cerchio degli ingannatori) Dante incontra **Ulisse**, l’eroe greco dell’Odissea che ha vinto la guerra contro Troia con varie astuzie. Il tema del canto non è tuttavia l’inganno ma l’ultima avventura di Ulisse, il **viaggio** che lo ha portato alla morte. Dante, attraverso il personaggio di Ulisse, vuole fare un importante discorso sul significato cristiano della **conoscenza** umana.



Antefatto (cosa si racconta prima?)

Dante, dall’alto di un ponte, vede tante piccole fiamme. In ognuna di esse c’è un peccatore, ma due sono così vicine che sembrano un solo fuoco a due punte. Sono **Ulisse e Diomede**, i due eroi che hanno vinto con l’inganno e che ora scontano insieme la loro colpa. Dante vuole parlare con loro ma Virgilio gli dice di non farlo e parla al suo posto [Virgilio è un poeta antico ed è più vicino di Dante al loro tempo]. Così chiede ai due peccatori di raccontare il “*viaggio senza ritorno*”.

*[...] Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando
pur come quella cui vento affatica;
indi (...) gittò voce di fuori, e disse: «Quando
mi dipartì da Circe, che sottrasse
me più d’un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse,
né dolcezza di figlio, né la pietà
del vecchio padre, né ’l debito amore
lo qual dovea Penelopé far lieta,
vincer potero dentro a me l’ardore
ch’i’ ebbi a divenir del mondo esperto
[...]; ma misi me per l’alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui disertò.
L’un lito e l’altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco [...],
lo e ’ compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov’Ercule segnò li suoi riguardi,
acciò che l’uom più oltre non si metta:
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l’altra già m’avea lasciata Setta.
“O frati”, dissi “che per cento milla
perigli siete giunti a l’occidente,
[...] Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza”.
[...] e volta nostra poppa nel mattino,
de’ remi facemmo ali al folle volo,*

La punta più alta della fiamma [**Ulisse**] comincia a muoversi, come per il vento, e racconta:

“Quando [dopo un anno prigioniero della maga Circe] sono tornato nella mia patria [Itaca] per rivedere la mia famiglia: mio figlio, il vecchio padre e la dolce sposa Penelope, ero felice ma avevo ancora un grande **desiderio di viaggiare e di conoscere il mondo***.”

Così con una nave e pochi compagni fedeli ho iniziato una nuova avventura per mare, nelle isole del Mediterraneo, fino alla Spagna e al Marocco

Io e i miei compagni eravamo ormai vecchi e stanchi, quando siamo arrivati fino in fondo, in un canale stretto [lo stretto di Gibilterra] dove **Ercole*** aveva messo le colonne che indicano agli uomini i limiti del mondo.

A destra c’era la Spagna (Siviglia) e a sinistra il Marocco (Ceuta). Io, con un discorso, ho convinto i miei compagni a continuare il viaggio: “*Fratelli, dopo molti pericoli siamo arrivati finalmente nell’estremo occidente per esplorare il mondo disabitato. Non rinunciate ora! Pensate alla vostra origine [di uomini]. Non siete nati per vivere come animali ma per conoscere ogni cosa del mondo*”.

*[...] Cinque volte raccesso e tante casso
 lo lume era di sotto da la luna,
 poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,
 quando n'apparve una montagna, bruna
 per la distanza, e parvemi alta tanto
 quanto veduta non avea alcuna.
 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
 ché de la nova terra un turbo nacque,
 e percosse del legno il primo canto.
 Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
 a la quarta levar la poppa in suso
 e la prora ire in giù, com'altrui piacque,
 infin che 'l mar fu sovra noi richiuso».*

Così abbiamo continuato velocemente verso ovest e i remi erano le ali del nostro “**folle* viaggio**”.

Era notte quando [dopo cinque mesi si viaggio] abbiamo visto da lontano una montagna altissima e scura [il monte del Purgatorio]. Eravamo felici, ma all'improvviso una tempesta colpiva il mare.

La nostra nave si è girata per tre volte.

Al quarto giro è affondata e il mare si è chiuso sopra di noi”.

***desiderio di viaggiare e di conoscere il mondo** - Ulisse è il protagonista dell'*Odissea*, del poeta greco Omero. Il libro racconta il viaggio di Ulisse da Troia a Itaca. Il poema finisce con il ritorno in patria di Ulisse. Il nuovo viaggio nel Mediterraneo è invece un'invenzione di Dante.

***Ercole** - Nella cultura medioevale le Colonne d'Ercole sono i limiti della conoscenza umana. Ercole infatti nei racconti antichi è l'eroe che ha segnato con una scritta: “non più oltre”, il confine del mondo.

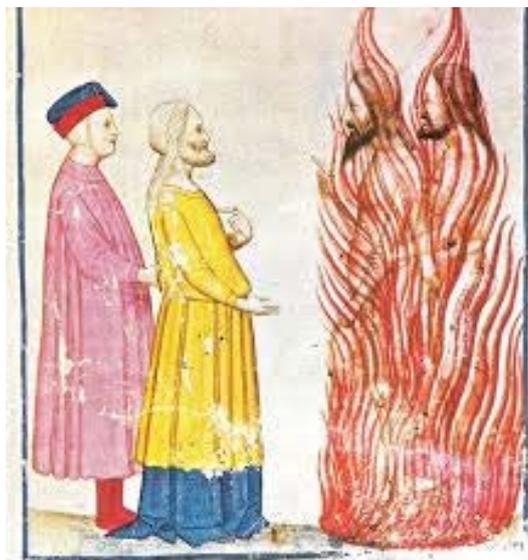
***folle** - L'aggettivo “folle” o smisurato (senza limiti) esprime il giudizio di Dante sul viaggio di Ulisse.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

L'episodio dell'ultimo viaggio di Ulisse non c'è nell'Odissea, il poema greco originale (che Dante non conosce) ma fa parte di alcune leggende del tempo. Ulisse, dopo il ritorno ad Itaca, fa un altro viaggio per conoscere la parte del mondo che non ha ancora visto, si avventura perciò con una nave e pochi amici oltre lo stretto di Gibilterra (per Dante è l'emisfero meridionale dove c'è la montagna del Purgatorio). Dante ammira il coraggio di Ulisse e il desiderio di **conoscenza**, ma condanna la **curiosità** che lo ha spinto ad oltrepassare il "limite". La conoscenza è infatti per Dante la spiegazione religiosa dell'ordine del mondo, non un'avventura o una ricerca che l'uomo può fare da solo. Anche Dante fa un lungo viaggio, ma a differenza di Ulisse riesce ad arrivare alla meta perché Virgilio e Beatrice lo guidano. Ulisse invece - spinto dalla curiosità verso territori sconosciuti - muore con tutti i suoi compagni quando la nave affonda proprio davanti alla montagna del Purgatorio.

Ulisse si trova all'Inferno perché per vincere la guerra inganna i troiani portando nella città un cavallo di legno con dentro i soldati greci. Nel canto però il peccato dell'inganno è meno importante del peccato della curiosità. Dante presenta Ulisse secondo l'idea cristiana: l'uomo, al contrario degli animali, è intelligente ma non può conoscere tutto e deve accettare i limiti imposti dalla religione. La vera conoscenza non è infatti per Dante e per la cultura cristiana la conoscenza del mondo fisico, ma la conoscenza di Dio.



T3) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE / ANALISI

1. Perché Ulisse è nel cerchio degli “ingannatori”?
 - (a) perché vince la guerra con vari inganni
 - (b) perché fa un viaggio nel mondo disabitato
 - (c) perché tradisce Diomede

2. In che modo si presentano a Dante gli “ingannatori”?

3. Quale dei due personaggi - Dante e Virgilio - parla con Ulisse?

4. Chi racconta “l’ultimo viaggio” di Ulisse?
 - (a) Dante
 - (b) Virgilio
 - (c) Ulisse

5. Il viaggio di Ulisse richiama il viaggio di Dante. A chi dei due si riferiscono le seguenti affermazioni:

Il desiderio di avventura e di scoperta del mondo fisico non ancora esplorato dall'uomo	
La fine del viaggio è il naufragio	
Il desiderio di conoscere il bene con l'aiuto di Dio	
La fine del viaggio è la salvezza	
La curiosità di conoscere è più forte degli affetti familiari	

6. Rifletti sui temi e completa il testo con le seguenti parole:

conoscenza - curiosità - Virgilio - Beatrice - colonne d'Ercole

Il viaggio di Ulisse e il viaggio di Dante sono diversi perché Ulisse segue solo la sua _____ e spinge anche i suoi amici a superare i limiti delle _____, Dante invece segue la vera _____ ed ha come guida prima _____ e poi, nel Paradiso, _____.

LE PAROLE

1. Il verso: *“e de' remi facemmo ali al folle volo”* indica:
 - (a) un paragone tra i remi della nave e le ali di un uccello
 - (b) un paragone tra la nave e un uccello
 - (c) un confronto tra i marinai e gli uccelli

2. Quale delle seguenti parole non è un sinonimo della parola: **INGANNO**
ASTUZIA - FURBIZIA - IMBROGLIO - TRANELLO - FAVORE

3. Quali aggettivi descrivono il luogo che Ulisse raggiunge?
SOLITARIO - INESPLORATO - DESERTO - DISABITATO - AFFOLLATO

4. Collega ogni verbo con il sinonimo corretto:

1) PARTIRE DI NUOVO	a) PERSUADERE
2) RACCONTARE	b) RIPARTIRE
3) CONVINCERE	c) NARRARE
4) VEDERE DA LONTANO	d) AVVISTARE

PER APPROFONDIRE

Diavoli e mostri nell'Inferno

Nel cammino attraverso l'Inferno Dante e Virgilio vedono molte figure terribili: **diavoli e mostri** che fanno la guardia ai cerchi infernali o spaventano e puniscono le anime dei dannati. Molte di queste figure sono già presenti nei racconti antichi, ma Dante le rappresenta ancora più brutte e spaventose per descrivere meglio l'Inferno come luogo di pena e di malvagità.

Nella prima parte incontriamo **CARONTE**, il diavolo che con una barca trasporta i dannati dall'altra parte del fiume Acheronte; poi **MINOSSE**, il giudice infernale che decide in quale cerchio devono andare le anime; e infine **CERBERO**, il terribile cane a tre teste che tortura i golosi. Diavoli e mostri ostacolano anche il cammino di Dante e Virgilio perciò rappresentano ancora di più le forze del male da superare e sconfiggere. Così, davanti alla città infernale di Dite, a metà dell'Inferno, ci sono mille diavoli senza nome che non li lasciano passare e, accanto a loro, c'è **MEDUSA**, una donna con i capelli di serpente che fa diventare di pietra chi la guarda. Dante è salvo solo perché Virgilio gli chiude gli occhi.

Alcuni mostri come il **MINOTAURO** (metà uomo e metà toro) o i **CENTAURI** (metà uomini e metà cavalli), proprio perché per metà animali, sono per Dante il male e la violenza - la "bestialità" - che a volte attira gli uomini. Il Minotauro infatti fa la guardia al cerchio dei violenti, mentre i Centauri con le loro frecce colpiscono gli assassini che sono immersi in un fiume di sangue, il Flegetonte. Un altro mostro di questo genere è **GERIONE** (metà uomo e metà serpente). Gerione fa vedere solo la sua parte umana, il volto, e nasconde invece il corpo di serpente, perciò raffigura l'inganno e tutti i peccati di frode dell'ottavo cerchio.

I diavoli a volte sono in gruppo e mettono ancora più paura: così i **MALEBRANCHE**, undici diavoli neri, magri e agili che con le loro unghie lunghe ad uncino torturano i **barattieri***. Nel racconto essi sono bugiardi e cercano di fare sbagliare strada a Dante e Virgilio. L'ultimo diavolo è **LUCIFERO**, il più spaventoso. Dante lo descrive come un gigante con il corpo conficcato nel centro della terra perché è caduto dal cielo dopo avere tradito Dio. Lucifero ha tre facce e due grandi ali nere da pipistrello che scatenano un forte vento nella parte più profonda dell'Inferno, la Giudecca.

***barattieri** - uomini che nel governo non agiscono per il bene pubblico ma approfittano o chiedono denaro in cambio di favori. Una parola più moderna di baratteria è "corruzione".

LAVORIAMO SULLE IMMAGINI

(Osserva e rispondi alle domande)

1. Chi è il personaggio? Scrivi il nome sotto ogni immagine



a) _____



b) _____



c) _____



d) _____



e) _____



f) _____



g) _____



h) _____



i) _____

2. A quale personaggio si riferiscono i seguenti versi?

*[...] Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: «Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo
[...]».*

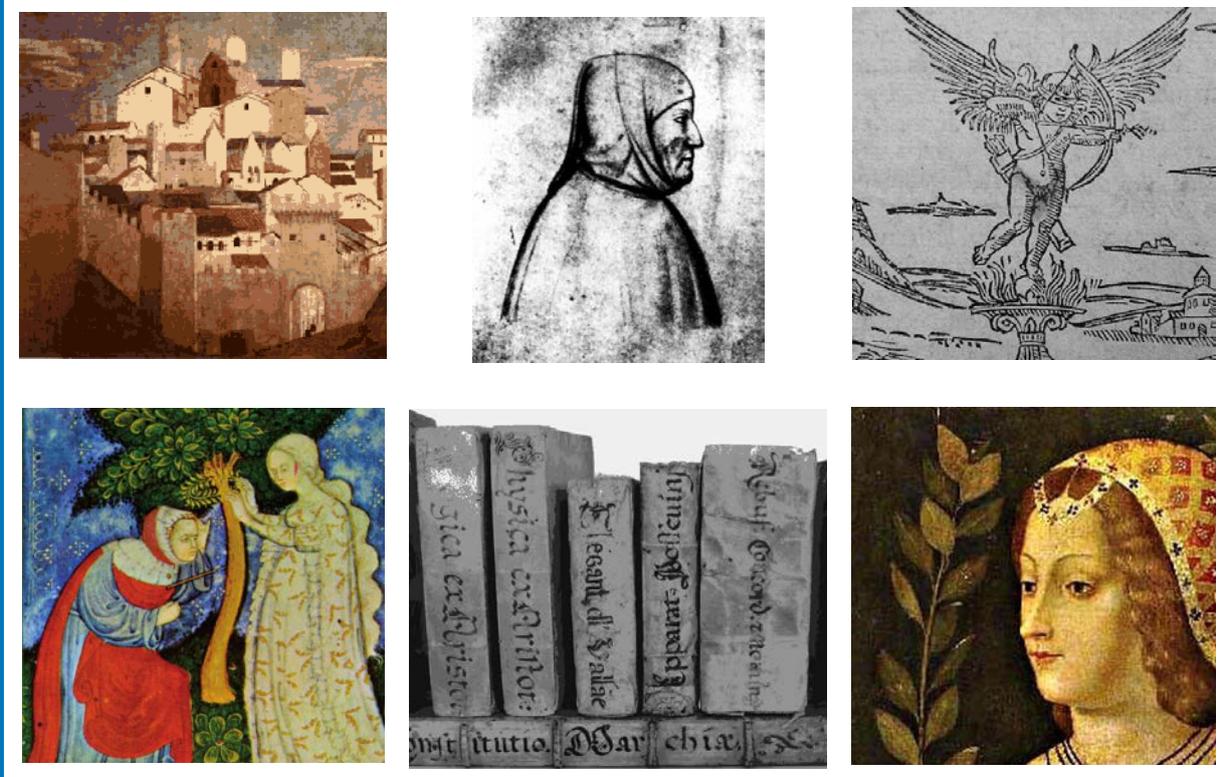
3. In che modo Minosse, l'antico re di Creta, svolge il proprio compito (spiega le parole del testo)?

*[...] Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor de le peccata
vede qual loco d'inferno è da essa;
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa.*

4. Che cosa hanno in comune i personaggi delle immagini d) e) f)?

5. Descrivi l'immagine di Lucifero

Francesco PETRARCA



3.1 LA VITA

p. 35

- La nascita e gli studi
- Gli anni Ad Avignone
- Il rifugio poetico di Valchiusa
- La gloria e la crisi spirituale
- L'impegno politico
- Gli ultimi anni

3.2 LE OPERE

p. 55

3.3 IL CANZONIERE

p. 57

- La scrittura dell'opera e il titolo
- Il genere e i modelli
- La struttura e i temi

T1) **Canzoniere / Proemio** - *Voi che ascoltate in rime sparse il suono* p. 61

T2) **Canzoniere** - *Solo e pensoso i più deserti campi* p. 64

T3) **Canzoniere** - *Erano i capei d'oro a l'aura sparsi* p. 67

T4) **Canzoniere** - *Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno* p. 71

Francesco PETRARCA

3.1 LA VITA

-> La nascita e gli studi

Petrarca nasce ad **Arezzo** nel 1304, da una famiglia fiorentina in **esilio***. Il padre Ser Petacco, un notaio guelfo di parte Bianca, nel 1312 si trasferisce ad **Avignone**, in Francia. Qui, a **Montpellier** e poi in Italia, a **Bologna**, Petrarca studia diritto, ma non finisce gli studi perché la sua passione è la letteratura. Nel 1326, dopo la morte del padre, torna ad Avignone.

-> Gli anni ad Avignone

Avignone è una città importante perché dal 1309 c'è la **curia papale***, una Corte molto ricca e colta. Petrarca lavora per i **Colonna**, una potente famiglia romana e per avere guadagni e sicurezza diventa anche **chierico***. Negli anni ad Avignone partecipa alla vita elegante della corte e fa molti viaggi, ospite delle più importanti Signorie: a Parigi, in Germania e infine a Roma. A Roma scopre il mondo antico e gli scrittori classici e li studia per tutta la vita, spesso in solitudine, in una casa in campagna a **Valchiusa**, vicino Avignone.

Nella città, nel 1327, conosce **Laura**, la donna che è al centro di molte opere, soprattutto del *Canzoniere*. Per lei scrive poesie d'amore in lingua volgare, come Dante e i poeti del Dolce stil nuovo.

-> Il rifugio poetico di Valchiusa

Valchiusa è un "rifugio" (un luogo appartato e solitario) dove Petrarca, al ritorno dai suoi viaggi, passa molto tempo, lontano dalla vita delle città e da ogni attività pratica. Qui studia, traduce i testi latini antichi, scrive la maggior parte delle sue opere e sente il desiderio di conoscere il mondo interiore che racconta nei suoi libri. Petrarca segue l'esempio delle *Confessioni* di sant'Agostino (un libro che racconta in prima persona la conquista della salvezza) e in molte opere (soprattutto le lettere e le opere morali) rivela i suoi pensieri più segreti.

-> La gloria e la crisi spirituale

Petrarca è un intellettuale conosciuto in tutta Europa: nel 1341 riceve la **corona*** di "grande poeta". La cerimonia si svolge a **Roma**, la città della cultura latina che lui amava. Subito dopo però inizia la sua crisi e il senso di colpa per le passioni terrene: l'amore e l'ambizione (il desiderio di essere famoso), che lo allontanano dalle cose essenziali, profonde, religiose. Nel



*esilio

L'esilio è la condizione di chi per motivi politici vive lontano dalla propria città. I guelfi Neri nel 1302 prendono il potere a Firenze e allontanano i Bianchi.

*la curia papale

La corte del Papa che da Roma, si sposta in Francia dal 1309 al 1377.

*chierico

I chierici erano uomini di cultura che avevano il compito di insegnare le idee della religione.

*la corona

La corona di foglie d'alloro: una pianta sacra ad Apollo, che era per i greci il dio della poesia.

1342 il fratello Gherardo diventa monaco e Petrarca, osservando la propria vita, capisce che ha una volontà debole e non è capace di fare la stessa scelta. Petrarca racconta questa crisi in una lettera al fratello *L'ascensione al Monte Ventoso* e in questo periodo scrive anche il *Secretum*, una riflessione sulla sua vita.

-> L'impegno politico

Petrarca vive gran parte della sua vita in Francia, ma si interessa sempre alla politica e ai problemi dell'Italia del suo tempo. Scrive infatti opere di argomento politico per criticare la corte papale di Avignone (i lussi e le ricchezze della Chiesa) o le Signorie italiane in guerra tra loro.

Petrarca non ha come Dante un legame forte con una sola città e il suo desiderio di pace si rivolge all'intera penisola italiana. Nel 1353 si trasferisce in Italia e fino al 1370 vive in varie città: prima a **Milano**, poi a **Venezia** e a **Padova**. Petrarca è al servizio dei grandi Signori e per loro svolge incarichi importanti e **missioni diplomatiche***, mette a disposizione delle Corti italiane la sua cultura, ma resta sempre un intellettuale indipendente dal potere politico.

*missioni diplomatiche

Incarichi per trovare accordi su questioni politiche.

-> Gli ultimi anni

Negli ultimi anni della sua vita sceglie di stare in solitudine. Si ritira ad **Arquà** in una piccola casa sui colli Euganei, vicino Padova, dove scrive *I Trionfi* e mette in ordine la sua raccolta di poesie, il *Canzoniere*. Muore nel 1374.

3.2 LE OPERE

Le opere nascono da una grande cultura e dalla conoscenza degli **autori latini antichi**. Nei suoi viaggi Petrarca cerca i testi originali e li studia per capire il significato vero perché nel Medioevo la Chiesa li aveva spesso interpretati secondo la visione cristiana. La letteratura latina è un modello: Petrarca, come gli autori antichi, vuole descrivere i pensieri dell'uomo. La sua idea della letteratura come riflessione sulla vita dell'uomo (non solo in rapporto a Dio e alla religione come nel Medioevo) dà inizio ad una tradizione che va dall'Umanesimo al Novecento.

Petrarca scrive la maggior parte delle opere in latino (la lingua della cultura del suo tempo) e solo due opere in lingua volgare (la lingua nuova della letteratura).

TITOLO	LINGUA	CONTENUTO
Le lettere (<i>Epistole</i>)	latino	Cinque libri di lettere indirizzate agli amici, ai parenti, agli intellettuali del suo tempo o ai grandi autori latini del passato.
<i>Il Secretum (Il Segreto conflitto della mia anima)</i>	latino	Un dialogo tra Petrarca e sant'Agostino. L'autore confessa ad Agostino i suoi peccati: il desiderio di essere famoso (la gloria terrena), l'amore per Laura, l'accidia, cioè la debolezza della volontà. Nel Medioevo, secondo l'idea cristiana, l'accidia è un peccato perché rende l'uomo incapace di cercare il bene. In realtà nel dialogo Petrarca parla a se stesso e descrive la sua condizione di inquietudine perché non sa rinunciare del tutto alle passioni umane.
<i>Il Canzoniere (Frammenti di cose in volgare)</i>	volgare	La raccolta delle poesie d'amore di Petrarca per Laura.
<i>I Trionfi</i>	volgare	Un poema in sei parti. Petrarca si ispira alla Commedia di Dante e rappresenta i grandi temi dell'Amore, della Morte, della Fama, del Tempo.

PREPARATI A PARLARE DELL'AUTORE

(le domande ti suggeriscono come raccontare in modo ordinato)

1. Elenca le informazioni importanti sulla vita dell'autore:

Dove e quando è nato?

Dove trascorre gran parte della sua vita?

Quali sono i suoi studi?

Perché Avignone è una città importante per la sua formazione?

Quali aspetti della sua vita sono in contrasto tra loro?

Quali sono le sue idee politiche?

2. Parla delle opere

Quali opere sono importanti per conoscere la vita dell'autore?

In quale lingua scrive?

3. Approfondisci alcune cose

Quali sono i suoi modelli?

Perché è un autore moderno?

3.3 IL CANZONIERE

-> La scrittura dell'opera e il titolo

Petrarca scrive poesie in **lingua volgare** (la lingua della poesia italiana iniziata nel 1200 dai poeti siciliani e portata avanti dai toscani e da Dante) per tutta la vita e le raccoglie in un unico libro: *il Canzoniere*. L'autore dà a questo libro meno importanza delle sue opere in latino ma le correzioni e le annotazioni fino al **manoscritto*** definitivo del **1372**, fanno capire che vuole trasformare il volgare in una lingua bella e perfetta come il latino.

Il titolo originale è *Frammenti di cose in volgare* o *Rime sparse*, ma dal 1500 conosciamo l'opera come "*Canzoniere*" che vuole dire solo raccolta di canzoni (poesie). Il primo titolo però spiega meglio l'idea dell'autore che vuole raccontare la sua vita mettendo insieme i "frammenti" (le piccole parti), cioè le poesie scritte in diversi momenti.

-> Il genere e i modelli

Il Canzoniere è una raccolta di poesie. La maggior parte sono **sonetti***, ma ci sono anche poesie più lunghe come **canzoni*** o ballate. Petrarca ha come modelli le poesie d'amore del suo tempo (la poesia cortese e stilnovista) ma scrive poesie nuove ed originali e dà inizio alla poesia moderna perché parla del suo mondo interiore e rivela i pensieri più profondi e nascosti. Il libro è infatti come un diario: il poeta parla in prima persona dei suoi sentimenti.

-> La struttura e i temi

Il libro racconta l'amore per una donna di nome **Laura**, dal giorno del primo incontro, il 6 aprile 1327, fino alla sua morte, nel 1348, a causa della peste. L'amore continua anche dopo la morte e le poesie sono ricordi e riflessioni sulla passione d'amore. *Il Canzoniere* ha perciò due parti: "*Rime in vita*" e "*Rime in morte*" di Laura. La prima parte ha 263 poesie, mentre la seconda 103. Il *Canzoniere* ha in tutto **366 testi**. Le poesie, nel loro ordine dal passato al presente, descrivono una storia d'amore che il poeta vive dentro di sé (non nella vita reale). Nel **proemio*** Petrarca descrive se stesso come un uomo che ha perso molto tempo a seguire le "illusioni" d'amore ed è pentito per questo. Nella prima parte Petrarca parla dell'amore Laura ed esprime dolore, tristezza e a volte speranza perché lei non lo ama. Dopo la morte di Laura l'amore diventa per il poeta una colpa (un peccato nel senso cristiano).



*manoscritto

Un'opera scritta a mano, come tutte le opere prima dell'invenzione della stampa nel 1500.

***Sonetto** - Forma poetica breve (due gruppi di quattro versi + due gruppi di tre versi di undici sillabe in rima).

***Canzone** - Forma poetica lunga perché parla di argomenti più difficili e importanti.

*proemio

La poesia di introduzione all'opera

Il sentimento d'amore porta un profondo tormento perché per il poeta è impossibile conciliare (mettere d'accordo) l'**amore terreno** per una donna con l'**amore spirituale** per Dio. Petrarca ha un'idea dell'amore molto diversa da quella dei poeti del Dolce stil nuovo (soprattutto Dante) perché la donna amata non porta il poeta verso la salvezza, come un angelo, ma lo allontana dalla religione e da Dio. Laura è infatti una donna reale che tenta l'uomo con la sua bellezza ed è la causa di passioni e conflitti.

TESTO 3) Canzoniere, *Erano i capei d'oro a l'aura sparsi*

p. 67

Tutte le poesie del *Canzoniere* descrivono un **conflitto interiore**, cioè una “guerra” che si svolge dentro tra due cose opposte: i desideri umani (i piaceri come la bellezza di Laura, l'amore o l'ambizione artistica) e l'amore per Dio.

Il tema principale della raccolta è l'amore per Laura e i diversi effetti dell'amore sul poeta, ma *Il Canzoniere* presenta anche altri temi:

- La memoria (il ricordo) che nasce dalla riflessione sulla vita e sul passato.
- La solitudine come dialogo con la Natura e dialogo interiore
- La politica e la religione

TESTO 2) Canzoniere, *Solo e pensoso i più deserti campi*

p. 64

TESTO 4) Canzoniere, *Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno*

p. 71

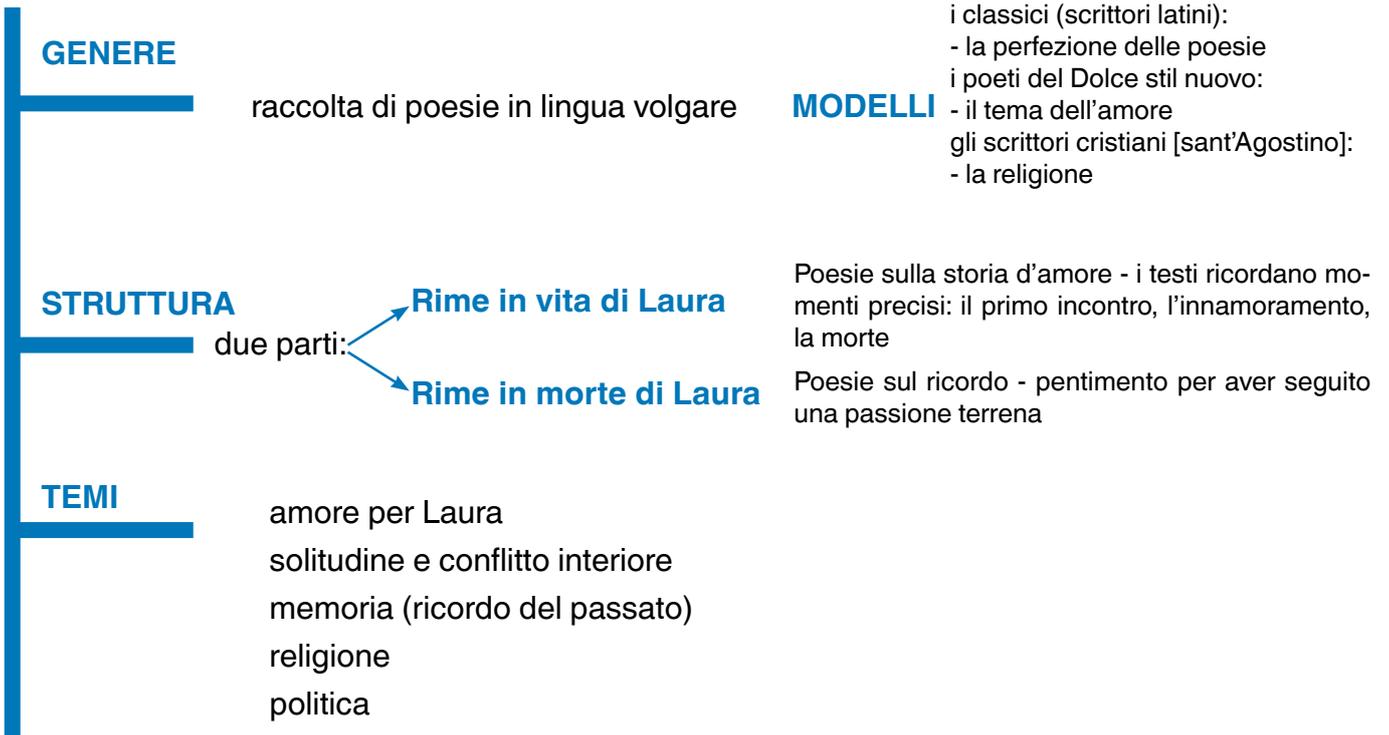


LAURA - Laura de Noves, una nobildonna francese.

Petrarca in alcune poesie del *Canzoniere* chiama Laura con un altro nome, un *senhal* (segnal):

- L'AURA (= l'aria)
- L'AURO (= l'oro)
- IL LAURO (= l'alloro: la pianta sacra al dio greco della poesia Apollo)

Il Canzoniere (1374) - Le caratteristiche principali



PREPARATI A PARLARE DELL'OPERA "IL CANZONIERE"

(gli esercizi ti aiutano a ricordare le cose importanti)

1. **Completa il riassunto con la parola corretta:**

Il Canzoniere è un *poema* / *una raccolta poetica* in lingua *latina* / *volgare* che racconta la *storia reale* / *storia interiore* dell'amore per Laura, prima e dopo la *morte* / *partenza* della donna. L'opera si divide perciò in due parti con un *uguale* / *diverso* numero di componimenti ed ha in tutto 366 testi, per la maggior parte *sonetti* / *canzoni*.

2. **Rispondi alle domande:**

- Quali diversi titoli ha l'opera?
- Che cos'è il Proemio?
- Quali modelli di poesia segue Petrarca per scrivere la sua opera?
- Qual è il tema centrale?
- Quali altri temi presenta l'opera?

3. **Indica le affermazioni Vere (V) e False (F). Correggi nelle righe sotto gli errori:**

- | | | |
|--|---|---|
| a) Petrarca scrive tutte le poesie del Canzoniere nel 1372 | V | F |
| b) Il Canzoniere è come un diario perché Petrarca racconta i suoi pensieri segreti | V | F |
| c) Laura è una donna ideale, come la donna-angelo del Dolcestilnuovo | V | F |
| d) Il sonetto è una forma poetica breve | V | F |
| _) _____ | | |
| _) _____ | | |

4. **Quale verbo può sostituire il verbo "raccontare" nella frase "Il poeta racconta i suoi segreti"?**

DIRE - DESCRIVERE - RIVELARE - CONFESSARE - DIPINGERE

5. **Rifletti sui temi e completa il testo con le seguenti parole:**

mondo - dolore - tristezza - Laura

Petrarca parla della donna amata: _____, ma descrive soprattutto gli effetti dell'amore su di lui: il _____, la _____, a volte la speranza. Perciò il vero tema del Canzoniere è l'io poetico e il _____ interiore.

T1) Petrarca - Canzoniere / Proemio - *Voi che ascoltate in rime sparse il suono*

I temi (di cosa parla il testo)

“*Voi ch’ascoltate in rime sparse il suono*” è la prima poesia del *Canzoniere* e introduce l’opera. L’autore presenta ai lettori le poesie della sua giovinezza, quando, sotto l’influsso dell’**amore** per Laura, scrive versi pieni di passione, di speranza e di dolore. Ora prova **vergogna** per quel sentimento che gli ha fatto dimenticare compiti più alti e importanti come la ricerca (religiosa e spirituale) del bene.

La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

La poesia è un sonetto in lingua volgare. Il poeta parla di se stesso nel presente e nel passato, perciò ci sono tutti e due i tempi verbali.

*Voi ch’ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond’io nudriva ‘l core
in sul mio primo giovenile errore
quand’era in parte altr’uom da quel ch’i’ sono,*

*del vario stile in ch’io piango e ragiono
fra le vane speranze e ‘l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.*

*Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesmo meco mi vergogno;*

*e del mio vaneggiar vergogna è ‘l frutto,
e ‘l pentersi, e ‘l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.*

Voi* che ascoltate [nelle varie poesie del *Canzoniere*] le parole d’amore [e di dolore] della mia giovinezza, quando non conoscevo il mio **errore***.

Spero di essere capito e perdonato da chi come me ha provato il sentimento d’amore e sa che porta solo dolore.

Ora capisco il mio errore e so di essere stato [per molto tempo] la **favola*** della gente a causa del mio comportamento **folle***.

E di questo mi vergogno perché ho compreso che i piaceri (e i desideri umani come l’amore) sono solo sogni [e illusioni].

***voi** - Petrarca parla ai lettori e in particolare a chi può capire il suo dolore perché, come lui, si è innamorato.

***errore** - L’errore è l’amore per Laura. Il verbo “errare” significa anche “camminare” senza sapere dove andare (sbagliare strada).

***favola** - La sua storia d’amore è diventata pubblica e tutti ne hanno parlato.

***folle** - Petrarca ha inseguito un sogno (l’amore) perdendo così il senso della realtà.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Petrarca nella prima poesia presenta il contenuto di tutta la raccolta poetica: le poesie del *Canzoniere*, nel loro insieme, descrivono il percorso di vita che va dalla giovinezza all'età adulta, dal peccato (l'amore terreno) al pentimento. L'innamoramento per Laura lo ha portato infatti a scrivere poesie piene di passione, di tristezza e di speranza, che ora considera sentimenti sbagliati.

Anche nel *Secretum*, un'opera molto importante, Petrarca parla dell'amore come una colpa: qui, in un dialogo con sant'Agostino, si difende dall'accusa di essersi innamorato; dice infatti che l'amore per Laura lo ha avvicinato al bene e a Dio. Sant'Agostino però gli risponde che lui ha amato solo il corpo e la bellezza di Laura, allontanandosi così dalla religione e da Dio.

Nel *Proemio* Petrarca stesso analizza la sua vita passata e capisce di aver inseguito desideri inutili, fino alla follia, perciò chiede pietà per la sua condizione di peccatore. In realtà nelle poesie del *Canzoniere* il conflitto tra **l'amore terreno** e **la ricerca religiosa del bene** non si risolve. Petrarca si propone un cambiamento ma non riesce a realizzarlo.

T1) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE / ANALISI

1. In quale parte del Canzoniere si trova il testo?
2. Nel testo Petrarca parla soprattutto:
 - (a) di Laura
 - (b) di se stesso
 - (c) delle altre persone
3. Con quale parola Petrarca indica l'esperienza dell'amore?
4. Quali sono i temi della poesia? (indica solo i temi corretti)
 - Il tema della crescita e della maturazione
 - Il tema della solitudine
 - Il tema religioso del pentimento
 - Il tema del dubbio e del conflitto interiore
5. Quale altra opera dell'autore è simile per tema e significato?

LE PAROLE

1. Quali tempi verbali usa il poeta per descrivere il "periodo dell'errore"?
 - (a) il presente
 - (b) l'imperfetto e l'infinito passato
 - (c) l'imperfetto e il passato prossimo
2. Qual è il significato del verbo CONFABULARE?
 - (a) parlare ad alta voce
 - (b) parlare con qualcuno di cose nascoste e segrete
 - (c) parlare di qualcuno in modo cattivo
3. Trasforma le seguenti frasi nella forma attiva
 - a) Sono stato spesso preso in giro dai miei compagni

 - b) Sono stati richiamati dall'insegnante

 - c) Quel libro è stato scritto da un autore famoso

T2) Petrarca - Canzoniere - Solo e pensoso i più deserti campi

I temi (di cosa parla il testo)

La poesia presenta un tema importante del *Canzoniere*: la **solitudine** e il **dialogo interiore**. Petrarca descrive se stesso in modo sincero, come un uomo che si allontana dalla vita sociale e cerca la solitudine per nascondere la sua tristezza. I pensieri d'amore per Laura tuttavia non lo abbandonano.

La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

La poesia è un sonetto, come la maggior parte dei testi del *Canzoniere*. Petrarca parla in prima persona. Le parole che descrivono la Natura, triste e solitaria, sono le stesse che descrivono lo stato d'animo del poeta.

*Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human la rena stampi.*

*Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:*

*sì ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
sia la mia vita, ch'è celata altrui.*

*Ma pur sì aspre vie né si selvagge
cercar non so, ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io con lui.*

Cammino, solo e pensoso, nei luoghi più **deserti***, [dove non c'è traccia di altri uomini] per nascondere alla gente la mia tristezza.

Dal di **fuori**, dal mio viso senza allegria, si vede infatti il **dolore*** che ho **dentro**.

Ormai [dopo tanto tempo in solitudine] le montagne, le pianure, i fiumi e i boschi **conoscono*** la mia vita segreta.

Ma [anche nei luoghi più lontani] il pensiero dell'Amore mi raggiunge: **Amore*** mi parla e io parlo con lui.

***deserti** - I luoghi solitari sono per il poeta un rifugio dal mondo degli uomini.

***dolore** - La tristezza è un sentimento interiore (uno stato d'animo) ma si vede dal di fuori: dal viso e dai gesti.

***conoscono** - La Natura (al contrario degli uomini) conosce la condizione e i pensieri più profondi e segreti del poeta.

***Amore** - Amore è come una persona che parla al poeta, ma è anche un pensiero che non lo abbandona.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

La poesia è un **autoritratto***. Petrarca parla della propria vita, quando spesso scappa dalla città e dalla curiosità della gente per rifugiarsi in luoghi solitari. Non fa però riferimento a un momento preciso o a un luogo reale perché la descrizione del paesaggio è vaga e imprecisa: monti, fiumi, boschi, pianure non hanno infatti un nome.

La solitudine e il dialogo con la Natura, che sembra “conoscere” la sua vita, serve al poeta per consolarsi dalla tristezza. Il pensiero di Laura tuttavia lo tormenta, non gli dà la pace e l'equilibrio sperato: Amore (con la lettera maiuscola dei nomi propri) lo raggiunge sempre ed è una compagnia dolorosa e piacevole nello stesso tempo.

***autoritratto** - un quadro dove l'artista raffigura se stesso (ma si dice anche di un testo)

Un tema che troviamo anche in altre poesie è la vergogna per il suo stato di innamorato. Il poeta ha la paura di diventare la “favola” della gente (come dice nel Proemio “*Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*”) perciò si allontana da tutti e vive in luoghi lontani e solitari, come lui.

T2) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE / ANALISI

1. Perché Petrarca cerca la solitudine?
2. In quale luogo si trova il poeta?
3. Nel testo la Natura è:
 - (a) nemica del poeta
 - (b) amica e confidente del poeta
 - (c) lo sfondo della poesia
4. Quali elementi del testo sono “personificazioni”:
 - (a) la Natura e l’Amore
 - (b) la Gente e l’Amore
 - (c) il Poeta e la Natura
5. Secondo il poeta gli altri uomini (“la gente”):
 - Non sono in grado di comprendere l’esperienza eccezionale dell’amore
 - Sono felici, al contrario del poeta

LE PAROLE / PRODUZIONE SCRITTA

1. Quale delle seguenti parole non è un sinonimo della parola: TRISTEZZA
INQUIETUDINE - MALINCONIA - GIOIA - NOSTALGIA - DOLORE
2. Quali aggettivi descrivono sia una persona che un luogo?
SOLITARIO - ESTESO - MARINO - TRISTE - AFFOLLATO
3. Quale delle due parole è più corretta per definire ciò che è dentro l’uomo?
 interiore interno
4. Collega ogni verbo con il sinonimo corretto:

1) Camminare	a) Fuggire
2) Pensare	b) Sapere
3) Conoscere	c) Meditare
4) Scappare	d) Percorrere
5. Scrivi in un breve testo:
 - a) Racconta cosa fai quando ti senti solo?
 - b) Descrivi un luogo solitario (la campagna, un bosco, il mare d’inverno,)

T3) Petrarca - Canzoniere / Erano i capei d'oro a l'aura sparsi

I temi (di cosa parla il testo)

Petrarca ricorda il primo incontro con Laura. La **descrizione della donna amata** è simile alle poesie d'amore del Dolce stil nuovo ma il tema della donna-angelo che appare in tutta la sua bellezza non ha un significato religioso: Laura è una figura umana e più reale.

La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

La poesia, come molti testi del *Canzoniere*, è un sonetto. Nella descrizione tutti i verbi sono al passato (il tempo del ricordo), in contrasto con il presente ("ora" si ripete all'inizio e alla fine del testo).



*Erano i capei d'oro a l'aura sparsi
che'n mille dolci nodi gli avvolgea,
e 'l vago lume oltre misura ardea
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;*

*e 'l viso di pietosi color farsi,
non so se vero o falso, mi pareva :
i' che l'esca amorosa al petto avea,
qual meraviglia se di subito arsi?*

*Non era l'andar suo cosa mortale,
ma d'angelica forma, e le parole
sonavan altro che pur voce umana;*

*uno spirto celeste, un vivo sole
fu quel ch'io vidi; e se non fosse or tale,
piaga per allentar d'arco non sana.*

I capelli biondi, (*a l'aura*) **al vento***, erano intrecciati in dolci nodi; gli occhi **brillavano** di una luce che **ora non hanno più***.

Aveva sul viso - non so se davvero (in realtà) o nella mia immaginazione - un'espressione di bontà.

Non c'è meraviglia se, appena l'ho vista, mi sono innamorato.

Le sue parole avevano un suono diverso dal suono di una voce umana. **Sembrava** (nel modo di muoversi e camminare) **un angelo***, non una donna di questa terra;

era una creatura del cielo, un sole.

Ora l'arco non lancia più le frecce d'amore ma la vecchia **ferita*** ancora e il tempo passato non l'ha guarita.

***al vento** - Petrarca indica Laura con un gioco di parole (l'aura è l'aria). In questo modo, con un senhal, un nome diverso, ricorda il nome della donna.

***ora non hanno più** - Laura non è più bella come in passato, ma il sentimento d'amore non cambia (come dice negli ultimi versi).

***un angelo** - Petrarca riprende il tema del Dolce stil nuovo: la donna come un angelo buono e pietoso, ma Laura è anche una donna vera che invecchia e cambia nel tempo.

***ferita** - L'amore provoca una ferita. Petrarca usa l'immagine della freccia che colpisce, come nella tradizione classica. Eros, il dio greco dell'amore, con le sue armi (arco e frecce), colpisce gli innamorati.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Sono passati molti anni dal giorno del primo incontro con Laura, il 6 aprile 1327, in una chiesa di Avignone (come Petrarca racconta in un'altra poesia del *Canzoniere*). Laura è invecchiata ma il poeta la ama ancora.

Nella poesia la descrizione della donna da giovane segue la tradizione cortese e stilnovista: i capelli biondi, gli occhi belli, la voce dolce, il modo di camminare, la luce di un angelo. Petrarca però introduce un elemento nuovo perché tutto si svolge nella memoria (il ricordo di un tempo passato). Nel presente Laura è diversa ed ha sul viso i segni del tempo, ma il sentimento d'amore è ancora una sofferenza: una "ferita" che non guarisce. Per Petrarca la donna amata non porta il poeta alla salvezza (come Beatrice per Dante) ma è al contrario la causa di un profondo tormento.

T3) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE / ANALISI

1. A quale episodio della vita dell'autore fa riferimento il testo?
 - (a) la morte di Laura
 - (b) l'innamoramento per Laura
 - (c) l'incontro con Laura

2. In che modo il poeta descrive Laura nel passato?

3. Quali versi parlano di Laura nel presente? In che modo la descrivono?

4. Il verso 6: "*non so se vero o falso*" suggerisce l'idea di:
 - (a) un amore infelice e non ricambiato
 - (b) di un amore ricambiato
 - (c) di un dubbio sull'amore per Laura

5. Negli ultimi versi a cosa corrispondono la ferita, l'arco e la freccia?
 - (a) l'innamoramento, il tempo e l'amore
 - (b) l'amore, Eros e l'innamoramento
 - (c) l'amore, Laura e l'innamoramento

LE PAROLE / PRODUZIONE SCRITTA

1. Questi versi fanno parte di un'altra poesia del Canzoniere: "Era il giorno...". Anche qui c'è l'immagine di "Amore" che colpisce e ferisce. Inserisci le parole che mancano per completare la spiegazione:

*Trovommi Amor del tutto **disarmato**
et aperta la via per gli occhi al **core**,
che di lagrime son fatti uscio et varco:*

L'Amore mi ha trovato _____
e dagli occhi (come da una porta aperta) mi ha
colpito al _____ .

*però, al mio parer, non li fu honore
ferir me de **saetta** in quello stato,
a voi armata non **mostrar** pur l'arco.*

Perciò (poiché ero indifeso) non è stato bello
ferirmi con quella _____
e a voi [Laura] non _____
neanche l'arco.

2. **Scrivi il verbo corrispondente:**

diventare vecchio	
diventare forte	
diventare debole	
diventare triste	
dare coraggio	

3. **Scrivi un breve testo:**

a) Descrivi l'aspetto fisico e il carattere di una persona da giovane (usa l'imperfetto)

T4) Petrarca - Canzoniere / *Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno*

I temi (di cosa parla il testo)

Petrarca scrive "*Italia mia*" nel 1345 mentre si combatte una guerra tra i Signori di Ferrara e di Mantova per il possesso della città di Parma. La poesia descrive **la situazione politica dell'Italia del 1300**, divisa in piccoli Stati in guerra tra loro per la conquista di nuovi territori. L'Italia, secondo la tecnica della **personificazione***, è come una donna bellissima che ha sul corpo ferite mortali, perciò il poeta chiede la pace per la terra che ama, la sua patria.

***personificare** - significa dare qualità umane a cose non umane.

La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Il testo è una Canzone, una poesia lunga che sviluppa un argomento, in questo caso politico.

*Italia mia, benché 'l parlar sia indarno
a le piaghe mortal
che nel bel corpo tuo sì spesse veggio,
piacemi almen che' miei sospir' sian quali
spera 'l Tevere et l'Arno,
e 'l Po, dove doglioso et grave or seggio.
[...]*

*Vedi, Signor cortese,
di che lievi cagion' che crudel guerra;
e i cor', che 'ndura et serra
Marte superbo et fero,
apri Tu, Padre, e 'ntenerisci et snoda; [...]
Voi cui Fortuna à posto in mano il freno
de le belle contrade,
che fan qui tante pellegrine spade? [...]*

*ché 'n cor venale amor cercate o fede. [...]
O diluvio raccolto
di che deserti strani
per inondar i nostri dolci campi! [...]
Ben provide Natura al nostro stato,
quando de l'Alpi schermo
pose fra noi et la tedesca rabbia;
ma 'l desir cieco, [...]
s'è poi tanto ingegnato,
ch'al corpo sano à procurato scabbia. [...]*

Italia mia, le parole non servono a guarire **le ferite*** che vedo sul tuo bel corpo*, ma [triste e preoccupato per la situazione della mia terra] scrivo le cose che gli italiani (il Lazio, la Toscana e **l'Italia settentrionale, dove ora vivo¹**) si aspettano da me.

Questa guerra, così crudele, nasce dal desiderio di potere dei Signori.

Chiedo perciò a Dio di parlare a quegli uomini e di addolcire il loro cuore pieno di odio e superbia.

Voi Signori*, che governate le più belle terre d'Italia, perché chiamate a combattere tanti **soldati stranieri²**?

Perché vi aspettate fedeltà da uomini che combattono solo per denaro [i soldati mercenari]?

[Le truppe mercenarie] sono come **una tempesta** che arriva da lontano e distrugge le nostre belle terre!

La Natura ha creato una barriera tra noi (l'Italia) e la Germania: **i monti delle Alpi³**, ma [i Signori italiani] per il loro desiderio di potere hanno fatto entrare [a combattere nei loro eserciti] **un popolo senza civiltà**, i Germani, che era già nemico dell'antica Roma.

*[...] Non è questo 'l terren ch'ì toccai pria?
 Non è questo il mio nido
 ove nudrito fui sí dolcemente?
 Non è questa la patria in ch'io mi fido,
 madre benigna et pia,
 [...] con pietà guardate
 le lagrime del popol doloroso,
 che sol da voi riposo
 dopo Dio spera; [...]
 Canzone, [...]
 Proverai tua ventura
 fra' magnanimi pochi a chi 'l ben piace.
 Di' lor: - Chi m'assicura?
 I' vo gridando: Pace, pace, pace. -*

Questa [l'Italia] è **la terra** dove sono nato e sono cresciuto, è la mia **patria** ed è come **una madre buona**.

[Signori] guardate le lacrime del vostro popolo, che spera in voi per avere la pace.

Canzone, parla agli uomini che vogliono il bene di tutti [non ai Signori superbi] e chiedigli di difenderti perché con le tue parole diffondi **la pace***.

Note:

- 1) Petrarca è nel Nord Italia, a Parma, nel 1345, quando scoppia la guerra.
- 2) Sono i "mercenari", soldati di un altro paese che combattono in cambio di denaro.
- 3) Per Petrarca il confine tra Italia e Germania (le Alpi), non è solo un confine naturale ma divide fin dalla storia antica due popoli in guerra: i Romani (l'antico popolo italico) e i Germani (i popoli invasori). Per questo l'azione dei Signori italiani è un danno per l'intera Italia.

***le ferite** - Il poeta immagina l'Italia come una donna ferita.

***Voi Signori** - Petrarca parla direttamente ai Signori italiani che chiamano a combattere soldati stranieri. Essi non sono fedeli alla patria e al loro Signore, né rispettano il territorio italiano. Petrarca li descrive come una "*tempesta*" che distrugge l'Italia.

***pace** - Petrarca alla fine del testo parla alla sua come un messaggio di pace.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Petrarca non partecipa alla vita politica delle città italiane (come Dante e gli scrittori della civiltà comunale), ma in una situazione storica diversa - l'Italia delle Signorie - è un intellettuale "separato" dal potere politico che vuole dare consigli utili a risolvere la situazione politica italiana. Nella Canzone parla infatti ai Signori che governano gli Stati italiani per criticare le loro azioni e indicare una soluzione ai problemi (le "ferite") dell'Italia.

***guerre civili** - le guerre che si svolgono all'interno di un paese.

La guerra tra le Signorie del Nord Italia per i territori di Parma è l'occasione per condannare tutte le **guerre civili*** in Italia perché esse dividono e mettono uno contro l'altro i popoli che in passato erano uniti da una stessa cultura e civiltà: la civiltà di Roma. Petrarca difende la tradizione comune degli italiani in un discorso pieno di passione per la sua terra. L'Italia è per lui "*la terra più bella*" e "*la madre*" che gli ha dato la vita.

Un tema importante nel testo, oltre alla condanna delle guerre, è la critica ai Signori che chiamano a combattere nei loro eserciti soldati stranieri (in particolare tedeschi). Petrarca usa diversi argomenti:

- i soldati mercenari combattono per denaro non per un ideale, non sono perciò fedeli
- i soldati mercenari devastano i territori italiani
- i soldati mercenari discendono da popoli nemici dell'antica Roma (i germani o barbari)

Petrarca ricorda che i popoli germanici sono gli antichi nemici che Roma aveva sconfitto. Perciò è un segno di imbarbarimento vederli ora al servizio dei Signori italiani.

Il testo finisce con l'invito ai pochi uomini che governano con giustizia a riportare la pace in Italia: una terra unita da vicende storiche e tradizioni culturali grandi e comuni.

Domande:

1. Qual è per Petrarca il nuovo compito degli uomini di cultura?
2. Con quale parola l'autore indica i problemi dell'Italia?
3. Con quali altre parole (nel testo) Petrarca esprime l'amore per l'Italia?
4. Per quale motivo i Signori arruolano soldati stranieri?
5. Qual è il confine tra Italia e Germania?
6. Qual è la cultura e la civiltà comune degli italiani?

Giovanni BOCCACCIO



4.1 LA VITA

p. 75

- La nascita e la giovinezza a Napoli
- Il ritorno a Firenze
- L'incontro con Petrarca
- Gli ultimi anni

4.2 LE OPERE / IL DECAMERON

p. 78

- La scrittura dell'opera e il titolo
- La cornice narrativa
- Le cento novelle e i temi
- Il realismo delle novelle
- Il proemio e la conclusione
- I modelli

T1) Decameron 1 - Melchisedech e il Saladino

p. 84

T2) Decameron 2 - Andreuccio da Perugia

p. 90

T3) Decameron 4 - La novella delle papere

p. 97

T4) Decameron 6 - Chichibio cuoco

p. 100

Giovanni BOCCACCIO

4.1 LA VITA

-> La nascita e la giovinezza

Giovanni Boccaccio nasce a Firenze (forse a Certaldo, vicino **Firenze**) nel 1313. Il padre Boccaccino di Chellino è un ricco mercante, socio di una importante banca di Firenze. Nel 1327 Boccaccio va con il padre a **Napoli** per imparare il mestiere di mercante. Lavora per un po' di tempo nella banca della città e frequenta la Corte di Roberto D'Angiò, re di Napoli. In questo modo conosce persone molto diverse: i banchieri e i mercanti che arrivano in città per affari, ma anche i nobili della corte angioina, un importante centro della cultura italiana.

Boccaccio studia da **autodidatta***. Scrive in latino e in **volgare*** i suoi primi libri, sul modello degli autori che legge nella biblioteca reale: i classici latini (gli autori del passato), ma anche i nuovi classici (gli autori del suo tempo), i poeti della poesia cortese e del Dolce Stil Novo, Dante e Petrarca. A Napoli si innamora di una donna (forse una figlia del re Roberto d'Angiò) che lui chiama **Fiammetta**. Boccaccio inventa un "senhal" (un nome finto), come i poeti della poesia cortese e del Dolce Stil Novo.

Napoli a quel tempo era una città molto viva, ricca e importante. Boccaccio non impara, come voleva suo padre, il lavoro del mercante ma quello dello scrittore, impara cioè ad osservare la realtà e a descriverla nei suoi racconti.

-> Il ritorno a Firenze

Nel 1340 la banca del padre a Napoli chiude. Boccaccio torna a **Firenze**, un'importante città mercantile e comunale, ha però molta nostalgia della elegante corte di Napoli. Boccaccio scrive altri libri sul modello di Dante, il più grande scrittore di Firenze: *La Commedia delle ninfe* e *L'amorosa visione*.

Nel 1348 la **peste*** colpisce Firenze e fa morire tante persone. Da questa vicenda, così triste per la sua città, Boccaccio prende spunto per scrivere nel 1349 la sua opera più importante: *Il Decameron*, una raccolta di novelle (racconti). La sua opera piace molto perché è divertente e tutti, non solo le persone di cultura, possono leggerla. Boccaccio diventa uno scrittore importante e lavora anche per il Comune di Firenze.



***autodidatta** - Boccaccio studia da solo, senza un maestro o una scuola

***volgare** - La lingua volgare è la lingua che dà origine all'italiano moderno. Il latino invece è la lingua più antica, nata nella civiltà romana.

***la peste** - La peste nera è una malattia contagiosa (un'epidemia) che dall'Asia Centrale è arrivata in Europa tra il 1347 e il 1352.

-> L'incontro con Petrarca

Nel 1350 incontra **Francesco Petrarca**, un altro grande scrittore italiano, che Boccaccio considera suo amico e maestro. Petrarca lo convince a studiare di più i classici e ad imparare dagli scrittori antichi. Boccaccio segue il suo maestro e scrive opere molto serie, diverse dai libri leggeri e divertenti, come il *Decameron*.

In questo periodo Boccaccio si avvicina alla religione e nel 1360 diventa **chierico***, come Petrarca. Nello stesso anno il Comune di Firenze lo allontana dalla politica perché, dopo un'azione contro il governo della città, molti avevano sospetti anche su di lui.

-> Gli ultimi anni

Boccaccio diventa più solitario e nel 1362 va a vivere in una casa a **Certaldo** (vicino Firenze). Nel 1365 la città di Firenze lo accoglie di nuovo come un cittadino e uno scrittore importante. Ma a Boccaccio non interessa più la politica. Viaggia molto, va anche a Napoli.

Quando torna a Firenze scrive la sua ultima opera, *Il Corbaccio* e un commento all'opera di Dante, *Le Esposizioni sopra la Commedia*.

Nel 1373 il Comune di Firenze invita Boccaccio a leggere in pubblico (nella chiesa di S. Stefano in Badia) la *Commedia* di Dante. Boccaccio legge solo per alcuni mesi perché, ormai malato, torna a Certaldo, dove muore nel 1375.

***chierico** - I chierici erano uomini di cultura che avevano il compito di insegnare le idee della religione

PREPARATI A PARLARE DELL'AUTORE

(le domande ti suggeriscono come raccontare in modo ordinato)

1. Elenca le informazioni importanti sulla vita dell'autore:

Dove e quando è nato?

Perché va a vivere a Napoli?

Cosa impara a Napoli?

Perché ritorna a Firenze?

Quali opere scrive a Firenze?

Cosa succede negli ultimi anni della sua vita?

2. Approfondisci alcune cose:

Qual è la differenza tra Napoli e Firenze?

Cosa vuole dire "autodidatta"?

Perché cambia il suo stile dopo l'incontro con Petrarca?

4.2 IL DECAMERON

-> La scrittura dell'opera e il titolo

Boccaccio scrive il libro tra il **1349** e il **1351**, quando la peste colpisce la sua città. A partire da questa vicenda vera e molto triste (durante la peste muore il padre e molti amici), Boccaccio inventa una storia: **dieci ragazzi** - sette ragazze e tre ragazzi - di famiglia nobile si incontrano nella chiesa di Santa Maria Novella e decidono di rifugiarsi in una casa in campagna, fuori Firenze, lontano dal contagio. In questa casa i ragazzi (*l'allegra brigata*) rimangono quattordici giorni, ma solo **dieci giorni**, per far passare il tempo, raccontano delle novelle. Alla fine tornano a Firenze e si salutano nello stesso luogo in cui si erano incontrati.

Decameron significa infatti dieci giorni. Boccaccio unisce due parole greche: "dèca" (10) - "hemèron" (giorni).



-> La cornice narrativa

Il racconto dei ragazzi che si allontanano da Firenze è la **cornice** delle novelle, cioè il racconto che ha all'interno altri racconti: le cento novelle. Boccaccio nella cornice descrive un mondo bello e ordinato, molto diverso da quello che i ragazzi lasciano. Il gruppo di ragazzi è una piccola **società*** che vive in armonia tra giochi, canti e balli. Anche il racconto delle novelle fa parte di questa bella atmosfera e rispetta alcune regole: i ragazzi si riuniscono per raccontare le novelle nelle ore più calde del giorno; le novelle hanno ogni giorno un tema (un argomento) diverso. A Firenze invece la malattia ha portato paura, tristezza, distruzione e morte, e gli uomini non rispettano più le regole sociali, né la gentilezza e la cortesia.

***società** - Un gruppo organizzato che rispetta regole comuni.

-> Le cento novelle e i temi

I dieci **novellatori** (= i ragazzi che raccontano) hanno nomi belli che Boccaccio prende dal mondo antico o dalle sue opere giovanili: Dioneo, Panfilo, Elissa, Fiammetta etc. Ognuno racconta una novella al giorno sull'argomento indicato dal re o dalla regina del giorno. Perciò ogni giorno i ragazzi raccontano dieci novelle, e così per dieci giorni. *Il Decameron* ha in tutto **cento novelle**. Gli argomenti sono molto vari, alcuni seri e altri divertenti: le avventure, gli affari, gli scherzi, l'amore felice e l'amore infelice. Alcuni giorni hanno invece un tema libero e ognuno racconta una storia che gli piace. I temi più importanti del libro sono:

- **l'amore** in tutte le sue forme, a partire da quelle dei libri di letteratura (l'amore cortese come sentimento nobile del cuore), a quelle più umane (l'amore come piacere, come istinto e passione).

- **l'industria**, cioè la capacità di risolvere le situazioni difficili della vita. Per Boccaccio l'industria è l'intelligenza (l'ingegno) che l'uomo utilizza per risolvere gli imprevisti del caso e della **fortuna*** (le cose che non ci aspettiamo). I personaggi delle novelle dimostrano la loro intelligenza con l'intraprendenza (la capacità di agire) o con la parola pronta, la risposta efficace che riesce a cambiare le situazioni.
- **La fortuna** è un altro grande tema del *Decameron*. Esso comprende tutti gli eventi, positivi o negativi, che l'uomo non può prevedere ma deve affrontare nel corso della sua vita, perciò a volte aiuta, a volte non aiuta le azioni dei personaggi.

***fortuna** - La parola "fortuna" oggi significa un evento bello e positivo. Per Boccaccio invece, come nel mondo antico, la Fortuna è buona o cattiva, come "il caso".

***borghesia** - Gli uomini della borghesia sono i borghesi. Nella società del 1300 erano i "nuovi ricchi". I nobili erano ricchi per famiglia, mentre i borghesi diventavano ricchi con il lavoro.

TESTO 2) *Decameron / Andreuccio da Perugia* p. 90

TESTO 3) *Decameron / La novella delle papere* p. 97

TESTO 4) *Decameron / Chichibio cuoco* p. 100

-> Il realismo delle novelle

Le novelle descrivono **la realtà**, la vita vera degli uomini nei piccoli borghi di campagna e, soprattutto, nelle città italiane del 1300 (molte novelle sono ambientate a Firenze o a Napoli, città che Boccaccio conosceva bene). I personaggi sono uomini e donne di ogni genere: ricchi e poveri, mercanti e servi, nobili e popolani, che Boccaccio rappresenta nelle diverse situazioni della vita. In molte novelle i personaggi sono uomini di una nuova classe sociale, la **borghesia***, che ha portato nelle città idee più aperte e moderne: mercanti, artigiani, commercianti. Boccaccio fa parte di questa stessa classe sociale, anche se ammira la cultura e l'eleganza dell'antica nobiltà. Nelle novelle descrive questi due ambienti - quello borghese e quello aristocratico - che davvero erano due facce della realtà del suo tempo.

-> Il Proemio e la Conclusione

Nel Proemio e nella Conclusione (all'inizio e alla fine del libro) Boccaccio stesso racconta la sua idea del mondo. Il libro vuole raccontare la vita degli uomini, i loro sentimenti, le loro azioni, perciò le novelle servono a intrattenere e a divertire i lettori, senza insegnare i buoni comportamenti indicati dalla religione. Il *Decameron* è un libro moderno perché per la prima volta la letteratura è piacere e divertimento. Boccaccio scrive per tutte le persone che soffrono a causa dell'amore, ma soprattutto per le donne, un po' più sfortunate degli uomini perché non possono distrarsi dalla sofferenza con attività come la caccia, il gioco, il commercio. Queste attività a quel tempo erano infatti solo per gli uomini.

I modelli

Boccaccio scrive le novelle guardando molti esempi di racconti: le **leggende**, gli **exempla** (esempi di buoni comportamenti religiosi o civili), le **fiabe orientali**, i **racconti popolari**, ma il modello principale è il **Novellino**, una raccolta di brevi novelle di un autore **anonimo***. Boccaccio prende molte storie da questo libro e le trasforma in vari modi:

- Aggiunge alcune parti di racconto (i testi sono più lunghi e la trama più complessa).
- Aggiunge particolari sul tempo, sui luoghi e sui personaggi (l'ambientazione è concreta, reale e riproduce la società del tempo, i personaggi sono caratterizzati e hanno un nome).
- Non dà importanza all'aspetto didascalico (di insegnamento) ma alla storia e alle azioni dei personaggi.

***anonimo** - è un autore sconosciuto.

TESTO 1) *Decameron 1/ Melchisedech e il Saladino* p. 84

IL NOVELLINO o “Libro di novelle e di bel parlar gentile”

E' una raccolta di novelle in volgare fiorentino di un autore anonimo (o di più autori toscani), della fine del 1200. I racconti non hanno una cornice narrativa, ma ogni storia è un esempio che vuole insegnare “*i fiori del parlare*” (i discorsi e le belle risposte) o i buoni comportamenti agli uomini nuovi, i borghesi che vivono nelle città. Il libro descrive soprattutto il mondo borghese e dei mercanti contrapposto al mondo aristocratico della nobiltà.



Il Decameron (1349- 1351) - Le caratteristiche principali

GENERE	NOVELLA	Storia semplice Pochi personaggi. Situazioni della vita quotidiana.	MODELLI	Leggende e racconti popolari Racconti arabo-orientali (le "Mille e una notte") Exempla e aneddoti (racconti brevi con esempi di buoni comportamenti) Anonimo Novellino
	STRUTTURA	PROEMIO	Boccaccio presenta il Decameron	
	CORNICE	Il narratore racconta la storia dei dieci giovani		
	NOVELLE	I novellatori (i dieci ragazzi) a turno raccontano una novella al giorno		
		I - Pampinea Storie a tema libero	II - Filomena Avventure che finiscono bene	III - Neifile Storie di desideri che si avverano
		IV - Filostrato Storie di amori infelici	V - Fiammetta Storie di amori felici	
		VI - Elissa Storie di risposte pronte che tolgono dai guai	VII - Dioneo Storie di scherzi delle donne ai mariti	VIII - Lauretta Altre storie di scherzi
		IX - Emilia Storie a tema libero	X - Panfilo Storie di modi gentili e di generosità	
	CONCLUSIONE	Boccaccio difende il Decameron dalle critiche		
TEMI	AMORE	amore della letteratura cortese (sentimento alto e nobile) amore umano (istinto della natura / passione)		
	INDUSTRIA	intelligenza ingegno intraprendenza		
	FORTUNA	situazioni positive o negative della vita quotidiana (il caso)		
	REALTÀ	ambienti personaggi situazioni		

PREPARATI A PARLARE DELL'OPERA "IL DECAMERON"

(gli esercizi ti aiutano a ricordare le cose importanti)

1. Completa il riassunto con i numeri corretti:

Il Decameron è una raccolta di _____ novelle, con una cornice narrativa. Un gruppo di giovani di famiglia nobile (_____ ragazze e _____ ragazzi), per scappare dalla peste, si allontana da Firenze. I ragazzi restano _____ giorni in una casa in campagna, ma solo per _____ giorni raccontano delle novelle. Ogni giorno i ragazzi raccontano _____ novelle sugli argomenti indicati dal re o dalla regina del giorno.

2. Scegli la parola corretta:

- a) Decameron significa *cento novelle / dieci giorni*
- b) La cornice narrativa descrive *un mondo ordinato di buone maniere e di civiltà / un mondo incivile e senza regole*
- c) Ogni giorno i novellatori raccontano novelle *a tema libero / con un tema prestabilito*
- d) La Fortuna per Boccaccio è *il caso e il destino / una forza positiva*
- e) Le novelle raccontano *storie fantastiche / situazioni della vita quotidiana*
- f) Il Decameron è un'opera *di insegnamento / di intrattenimento*

3. Rispondi alle domande:

- a) Qual è la vicenda reale che dà inizio al libro?
- b) Quale funzione ha la cornice narrativa?
- c) Quali sono le diverse parti del Decameron?
- d) Quale tema è presente nel Proemio e in molte novelle?
- e) Quali modelli narrativi segue Boccaccio per scrivere la sua opera?

4. Qual è la forma corretta del verbo con i nomi colletti (classe / gruppo / banda etc...) ?

La terza persona plurale

La terza persona singolare

Perciò si dice:

Il gruppo dei ragazzi (trascorrere) _____ il tempo fuori Firenze.

L'allegra brigata (raccontare) _____ novelle divertenti.

5. Rifletti sui temi e completa il testo con le seguenti parole:

borghesia - fortuna - intelligenti - ingegno - industria

Gli uomini _____ sono capaci di contrapporsi alla _____ e di cambiare il corso degli eventi. Questa capacità si chiama _____ o _____ e appartiene soprattutto ad una nuova classe sociale: la _____ .



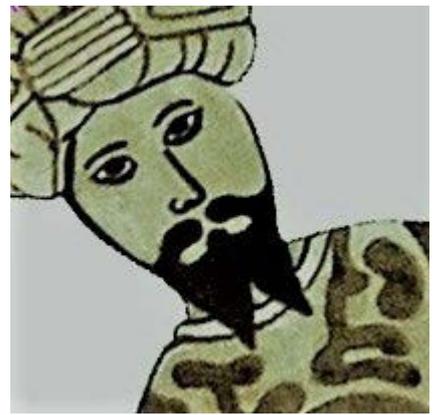
Per approfondire l'argomento puoi guardare il film dei fratelli TAVIANI, MARAVIGLIOSO BOCCOCCIO. Il film, proprio come il libro, inizia con la descrizione della peste a Firenze. Poi racconta alcune novelle importanti.

T1) Boccaccio - Decameron 1 / Melchisedech e il Saladino

(Il testo originale è a pag.105)

I temi (di cosa parla il testo)

La novella del Saladino è la terza novella del primo giorno. Il tema delle dieci novelle è libero, perciò ognuno può raccontare una storia che gli piace. **Filomena** racconta la storia del sultano El Saladin che, con una domanda sulla **religione**, vuole ingannare il ricco ebreo Melchisedech e prendere i suoi soldi. Melchisedech non risponde, ma racconta una storiella e dimostra così al sultano che nessuna religione è migliore delle altre. In modo intelligente l'ebreo fa capire che la domanda (Qual è la religione più bella?) è stupida e che ogni uomo crede la propria religione la più bella e giusta. Il tema della novella è proprio la **tolleranza**, che vuole dire accettare idee diverse dalle nostre.

**Lo stile e le tecniche narrative (in che modo è scritto)**

La novella di Melchisedech e del Saladino ha all'interno un altro racconto breve: "La novella dei tre anelli", che Boccaccio riprende da una raccolta di racconti del 1200, l'**Anonimo novellino**. Dopo la narratrice (Filomena), parla uno dei due personaggi (l'ebreo Melchisedech) che è il secondo narratore. Solo alla fine del racconto la parola torna alla prima narratrice.

*La stupidità mette le persone nei guai, mentre l'intelligenza (che fa sempre dire le parole giuste) toglie le persone da situazioni difficili. Visto che ogni giorno vediamo moltissimi esempi di stupidità, con la mia novella vi **racconterò*** un esempio di grande intelligenza.*

El Saladin¹ era un uomo di grande valore perciò era diventato Sultano di Babilonia. Ma avendo speso molti soldi per la sua città e nelle guerre contro i cristiani o contro gli altri re saraceni, **aveva bisogno di denaro**.

Pensando a come fare, El Saladin si ricorda di un uomo, un ricco ebreo **di nome Melchisedech**, che ad Alessandria **prestava soldi ad usura***.

L'ebreo era però molto avaro e non prestava volentieri i suoi soldi. El Saladin non voleva costringerlo con la forza, così lo imbrogliava con le parole.

Un giorno invita l'ebreo Melchisedech nel suo bel palazzo e gli dice: "Ho sentito da molte persone che sai tante cose e conosci bene anche le cose di Dio, perciò vorrei sapere quale delle tre religioni è per te la più bella e la più vera: la religione ebraica, la religione musulmana o la religione cristiana?"

L'ebreo, che era davvero un uomo molto saggio (un uomo che sa tante cose), capisce che la domanda è un inganno e che il Saladino vuole metterlo in difficoltà. Perciò con intelligenza (e furbizia), invece di lodare una o l'altra religione, risponde con una

***racconterò** - La narratrice (chi racconta) è Filomena.

***usura** - Melchisedech era un "usuraio". Prestava soldi e ne chiedeva indietro di più.

breve storia che ha sentito raccontare tante volte.

E racconta così:

“C’era una volta un uomo molto ricco che aveva tante cose belle e preziose. Ma la più preziosa era un bellissimo anello.

Alla sua morte, l’uomo aveva lasciato l’anello al più bravo dei suoi figli che, come suo **erede***, doveva essere onorato e rispettato dagli altri fratelli.

***erede** è chi riceve i beni (l’eredità) di una persona.

Il figlio, come il padre, alla sua morte aveva lasciato l’anello al migliore dei suoi figli. E il figlio, a sua volta, l’aveva lasciato in eredità ad un altro. E così per tante volte.

L’anello prezioso era passato da un uomo all’altro per tanto tempo, fino a quando, un giorno, era arrivato nelle mani di un uomo che aveva tre figli.

In segreto, il padre era andato da un bravo orafo chiedendo di fare altri due anelli uguali al primo. Poi, prima di morire, il padre aveva chiamato i tre figli, lasciando ad ognuno un anello. Ogni figlio pensava di essere l’erede e di avere l’anello prezioso.

Ma quando alla fine i tre figli avevano mostrato gli anelli, in tutto uguali, non si poteva riconoscere quello vero, né il vero erede del padre.

Per le tre religioni è la stessa cosa. Ogni uomo (proprio come i tre figli) pensa di avere la religione vera, la più bella e la più giusta. Ma a chi Dio (il Padre) ha dato la religione vera (come per i tre anelli) non si può sapere”.

El Saladin, dopo avere ascoltato la storia, dice a Melchisech la verità: la domanda sulle religioni era un tranello per mettere l’ebreo in difficoltà e avere i soldi che gli servivano, ma Melchisedech era stato molto bravo a rispondere.

Così l’ebreo dà al Saladino il denaro che gli serve. Il Saladino fa all’ebreo molti bellissimi regali. Melchisedech e El Saladin diventano buoni amici.

Note:

1) Salah El Deen (1137-1197) - era re di Siria ed Egitto.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

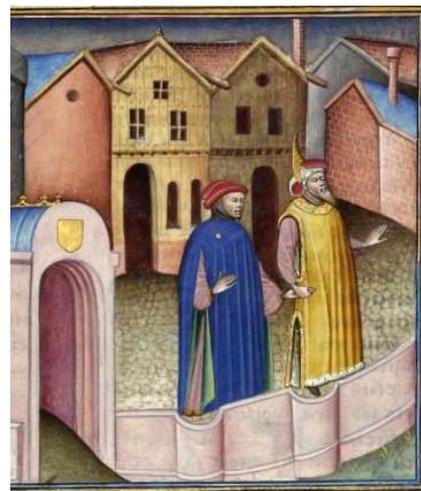
La novella è ambientata in un luogo lontano, l'Egitto al tempo delle guerre di religione.

I due personaggi, El Saladin e Melchisedech, hanno una religione diversa e un diverso modo di vivere. Il sultano è generoso, ma ha speso tutto il denaro per il suo popolo, Melchisedech è ricco ma avaro (come si diceva di tutti gli ebrei), perciò El Saladin pensa di imbrogliarlo. Melchisedech però si dimostra intelligente come il suo avversario e con una storiella riesce a capovolgere la situazione.

Alla fine il Sultano ammira l'intelligenza dell'ebreo e i due diventano amici. Le tre grandi religioni **monoteiste*** (il Cristianesimo, l'Islam e l'Ebraismo) sono come i tre anelli che il padre regala ai suoi figli: una è originale, ma le altre due sono ugualmente belle e preziose.

La novella dei tre anelli è un **apologo** (un racconto che ha un insegnamento) e insegna che non è importante sapere qual è la religione più antica e più bella (l'anello autentico). L'ebreo infatti conclude la sua storia così: ogni popolo pensa di avere la fede migliore, la più vera e giusta, ma la "questione" è ancora aperta.

La novella dell'Anonimo novellino (evidenziata nel testo) è più breve. Boccaccio aggiunge molte cose, ma non cambia il significato della storia: i due personaggi hanno idee diverse sulla religione, ma sono uguali per capacità e intelligenza.



***monoteiste** - Sono le religioni che hanno un solo dio

T1) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE

1. **Filomena vuole raccontare una novella sull'intelligenza:**
 - (a) perché l'intelligenza toglie le persone dai guai
 - (b) perché al mondo ci sono più esempi di stupidità che di intelligenza
 - (c) perché il tema del giorno è l'intelligenza
2. **El Saladin vuole mettere in difficoltà l'ebreo Melchisedech:**
 - (a) perché vuole impossessarsi del suo prezioso anello
 - (b) perché vuole togliergli le sue ricchezze
 - (c) per fare uno scherzo
3. **In che modo Melchisedech dimostra la sua intelligenza?**
4. **Nella storiella che Melchisedech racconta, cosa fa l'ultimo padre?**
 - (a) regala in segreto l'anello al figlio preferito
 - (b) decide di tenere l'anello per sé
 - (c) regala ad ogni figlio un anello prezioso
5. **Perché Melchisedech alla fine del racconto dà a El Saladin i soldi che gli servono?**

ANALISI

1. **Chi è il primo e il secondo narratore?**
2. **In che modo Melchisedech riesce a cambiare la situazione:**
 - (a) grazie al caso e alla fortuna
 - (b) grazie all'ingegno (l'intelligenza)
 - (c) grazie all'intelligenza e alle capacità di parlare
3. **Quale qualità di Melchisedech mette in evidenza il testo?**
 - (a) saggezza
 - (b) prudenza
 - (c) coraggio
4. **Quali caratteristiche hanno i tre anelli? A cosa Melchisedech li paragona?**
5. **Quale significato ha l'amicizia tra i due personaggi della storia?**

LE PAROLE

1. **Scrivi tre frasi con un comparativo di uguaglianza, di minoranza e di maggioranza**

es. *Melchisedech è più ricco del Saladino (maggioranza)*

a) _____

b) _____

c) _____

2. **Scrivi per ogni frase il superlativo relativo e superlativo assoluto:**

a) Melchisedech è molto ricco	<i>Melchisedech è il più ricco di Alessandria</i>	
b) L'anello è prezioso		
c) Un figlio era molto bravo		

3. **Quale delle seguenti parole non è un sinonimo della parola: INGANNO**

TRANELLO - TRAPPOLA - FAVORE - SOTTERFUGIO - IMBROGLIO

4. **Quale dei seguenti verbi può sostituire il verbo "FARE" nella frase: "era andato da un bravo orafo, chiedendo di fare altri due anelli"**

FABBRICARE - MODELLARE - COSTRUIRE - FORGIARE - PREPARARE

CONFRONTO TRA TESTI

1. Le righe evidenziate nel testo 1 sono il nucleo della storia, così come era nel Novellino. Leggi la novella e completa la tabella.

Novellino LXXIII / La novella dei tre anelli

(il testo originale è a p.106)

Il **Sultano**, avendo bisogno di soldi, prova ad imbrogliare **un ebreo** ricco che viveva nel suo paese.

Un giorno va da lui e chiede: **“Qual è la religione più bella?”** (il Sultano pensa già alla risposta: se l’ebreo risponderà che la religione più bella è la religione ebraica, gli dirà che ha offeso la sua religione, se invece risponderà che la religione più bella è la religione musulmana, gli chiederà perché allora è ebreo).

L’ebreo risponde con una breve storia: “Un padre aveva tre figli e aveva un solo anello molto bello e prezioso. Ognuno dei tre figli chiedeva al padre di lasciare a lui l’anello prezioso. Il padre aveva chiamato un bravo orafo (un artigiano che fa gioielli d’oro) chiedendo di fare altri due anelli uguali al primo. L’orafo aveva fatto due anelli così belli che nessuno sapeva distinguere le copie dall’anello vero. Il padre poi aveva chiamato ad uno ad uno i figli, dando a ciascuno un anello. Così ogni figlio pensava di avere l’anello vero e solo il padre sapeva la verità. Per le religioni è la stessa cosa: le religioni sono tre e solo il Padre (Dio) sa qual è quella vera (la migliore). Ognuno di noi (come i tre figli) pensa di avere la religione più bella”

Il Sultano, dopo avere ascoltato questa storia, capisce che non può imbrogliarlo e lo lascia andare.



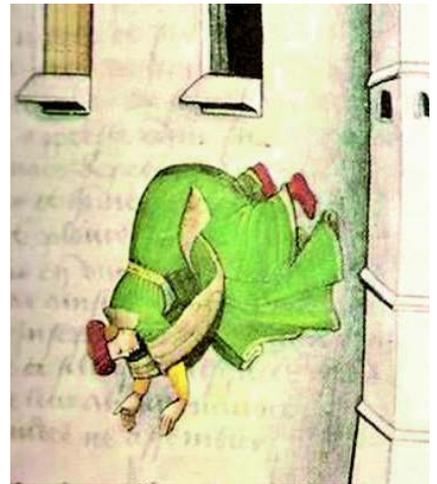
	Novellino	Decameron
Spazio	<i>La storia si svolge in un luogo lontano e imprecisato (la terra del sultano)</i>	
Tempo		<i>La storia si svolge ai tempi delle crociate</i>
Personaggi		<i>I due personaggi sono caratterizzati (dalle parole e dai comportamenti si capiscono le loro idee)</i>
Trama	<i>L’ebreo racconta una storia semplice</i>	
Finale	<i>Il Saladino lascia andare l’ebreo</i>	

T2) Boccaccio - Decameron 2 / Andreuccio da Perugia

(Il testo originale è a p.107)

I temi (di cosa parla il testo)

La novella di Andreuccio è la quinta del secondo giorno, il giorno delle avventure che finiscono bene. **Fiammetta** racconta la storia di Andreuccio, un ingenuo mercante di cavalli che a Napoli, in una sola notte, finisce in molti guai. Il tema è il **viaggio**, l'**avventura** e i molti ostacoli che si possono incontrare in un luogo sconosciuto, ma anche tutte le cose che si possono imparare dalle disavventure. Andreuccio infatti è inesperto, fa molti errori, ma "impara a vivere" perché al "caso" (la Fortuna) che lo mette in situazioni difficili, oppone l'intelligenza. Andreuccio dimostra così una capacità - l'**industria**- quella degli uomini di una nuova classe sociale, i mercanti.



Lo stile e le tecniche narrative (in che modo è scritto)

Nella novella le azioni seguono lo schema narrativo delle **fiabe**, con molti ostacoli da superare. Il narratore interviene spesso nel racconto per evidenziare l'ingenuità del protagonista, ma anche per fare capire al lettore in che modo Andreuccio si trasforma in un eroe.

[Andreuccio, arrivato a Napoli da Perugia per comprare cavalli, in una sola notte riesce a scampare a tre pericoli e torna a casa con una pietra preziosa (un rubino)]

SITUAZIONE INIZIALE

(**Andreuccio da Perugia**, un giovane mercante di cavalli, era partito per Napoli con cinquecento fiorini d'oro in tasca, per fare buoni affari). La mattina dopo, nel mercato di Napoli (una città sconosciuta e pericolosa) per **contrattare*** i cavalli, mostrava ai mercanti la sua borsa con i soldi.

***contrattare** - comprare
discutere sul costo.

COMPLICAZIONE

Nello stesso mercato c'era **una bella ragazza siciliana** alla ricerca di qualcuno da imbrogliare. Con lei c'era **una vecchia** che, per puro caso, conosceva Andreuccio. (La vecchia infatti era stata a servizio della sua famiglia, prima a Palermo e poi a Perugia). Mentre la vecchia e Andreuccio parlavano (*Oh che piacere! Oh che sorpresa!*), la ragazza in disparte pensava a come ingannare Andreuccio e prendere i suoi soldi. Rimasta da sola con la vecchia, si fa raccontare molte cose sul giovane e sulla sua famiglia.

EVOLUZIONE (prima avventura)

La stessa sera la ragazza manda una sua serva all'albergo di Andreuccio per invitarlo a casa sua. Andreuccio crede di aver fatto colpo su una donna che, solo a vederlo, si è innamorata di lui perciò segue la serva e si ritrova in una delle strade più **malfamate*** di Napoli, contrada Malpertugio. La casa era bella e profumata, tanto che Andreuccio pensa di essere capitato nella casa di una dama (una donna ricca e importante). La ragazza gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia e piangendo dice:

“Andreuccio, non meravigliarti delle mie lacrime, tu non mi conosci ma devi sapere che tuo padre Pietro, è anche mio padre. Io mi chiamo **Fiordaliso** e sono... tua sorella!”

La ragazza racconta poi di essere nata a Palermo da una donna che amava profondamente Pietro e che il padre aveva abbandonato lei ancora bambina e sua madre per tornare a Perugia.

Fiordaliso racconta così tanti particolari (sentiti dalla vecchia) che Andreuccio non solo crede alle sue parole, ma prova anche un grande dispiacere ed è felice di aver ritrovato una sorella. Anche se in albergo lo aspettano, si ferma a casa della donna a cenare e poi, visto che era ormai notte, anche a dormire.

La donna fa finta di mandare qualcuno ad avvertire in albergo dicendo ad Andreuccio che Napoli è una città troppo pericolosa per un **forestiero***.

A notte fonda Andreuccio va a dormire, accompagnato da un ragazzino (un servitore di Fiordaliso) che gli mostra ogni cosa, anche la porta del bagno in un angolo della stanza. Andreuccio subito si spoglia, lascia i vestiti e i soldi ai piedi del letto e per il bisogno urgente di scaricarsi dalla grande mangiata, si infila nel bagno. [Naturalmente era una trappola].

Appena entrato in bagno Andreuccio mette un piede su una

botola* e precipita in strada in un vicolo stretto e chiuso, dove cadevano gli escrementi. Andreuccio dalla strada, in mutande e pieno di cacca, chiede aiuto al servo. Fiordaliso dopo aver preso la borsa con i soldi corre a chiudere la porta di casa. Andreuccio bussa forte e grida, ma in casa fanno finta di non averlo mai visto e lo cacciano via. Andreuccio, con la rabbia di chi ha perso tutto, prende una pietra e colpisce ancora più forte la porta. A sentire quel rumore, i vicini di casa di Fiordaliso, scambiano Andreuccio per un uomo pericoloso e, come cani di un **branco*** che insieme abbaiano contro un cane solitario, dalle finestre della strada gli gridano di andarsene. Un uomo grosso e con la barba nera, si affaccia dalla casa di Fiordaliso e con voce spaventosa minaccia Andreuccio di dargli tante bastonate. Solo qualcuno, che conosceva bene le cose di quel quartiere, prova compassione per lui e gli dice di scappare subito per non essere ucciso.

EVOLUZIONE (seconda avventura)

Andreuccio, senza più soldi, prende la strada per l'albergo, ma poi, sentendo il cattivo odore che ha addosso, cambia strada e va verso il mare per lavarsi. Sulla strada, due

***malfamate** - pericolose
 ***forestiero** - un uomo che arriva da un'altra città
 ***botola** - un'apertura sul pavimento
 ***branco** - un gruppo di animali

uomini camminano verso di lui con una **lanterna*** in mano. Andreuccio, pensando alle cose che erano appena successe, impaurito si nasconde in un casolare vicino. Dopo poco arrivano anche i due uomini (in realtà **due ladri**) con ferri e altri attrezzi e si mettono a discutere di un “lavoro” da fare quella stessa notte. Uno dei due dice: “Mai sentita una puzza così!”.

L'altro, con la lanterna in mano scopre Andreuccio sporco e puzzolente, in un angolo al buio. Andreuccio racconta tutte le cose che gli sono capitate. I due uomini [*che conoscevano bene i quartieri malfamati di Napoli e gli uomini più pericolosi*], per consolarlo, ma soprattutto per convincerlo ad andare con loro quella notte, dicono: “Sei stato fortunato a perdere solo i soldi e non la vita perché in quei luoghi è facile finire ammazzati”.

Poi promettono ad Andreuccio che potrà recuperare i soldi che ha perso.

[*I due ladri vogliono rubare l'anello di rubino e gli altri gioielli preziosi del vescovo Filippo Minutolo, seppellito nel Duomo di Napoli*].

Andreuccio, pensa solo ai suoi cinquecento fiorini e senza riflettere, accetta la proposta. Si incammina con loro verso il Duomo, ma è così puzzolente che prima deve lavarsi.

Sulla strada c'è un **pozzo*** con l'acqua. Così per non sentire più quell'odore dei due ladri, legano Andreuccio alla corda e lo mandano giù nel pozzo. Mentre aspettano, **due guardie** si avvicinano al pozzo per bere. I due naturalmente scappano, lasciando Andreuccio in fondo al pozzo.

Le due guardie tirano su la corda al posto del secchio sale Andreuccio che, per non cadere di nuovo giù, tutto bagnato, si attacca al bordo del pozzo. Le guardie, spaventate, scappano, lasciando a terra le loro armi.

Andreuccio non capisce cosa è successo perché dal fondo del pozzo lui non aveva visto niente. Chi erano i due che erano scappati? Di chi erano le armi? Dov'erano i due uomini che lo avevano calato nel pozzo?

Cammina, senza sapere più dove andare e cosa fare. Sulla strada incontra di nuovo i due ladri e racconta in modo confuso che qualcuno lo ha tirato fuori.

EVOLUZIONE (terza avventura)

I due ladri e Andreuccio, dopo la mezzanotte, entrano nel Duomo e raggiungono la tomba del vescovo. Con un ferro sollevano la pesante copertura di marmo per poter entrare. Uno dei due ladri chiede: “Chi entrerà là dentro?”

E l'altro ladro: “Io no”

E il primo: “Neanche io. Entrerà Andreuccio”

Andreuccio protesta, ma i due ladri dicono che l'hanno portato con loro solo per questo e minacciano di ucciderlo. Così entra nella tomba ma questa volta si fa furbo e, prima di rimanere senza niente, prende quello che gli serve: toglie dalla mano del morto l'anello (*la cosa più preziosa*) e se lo mette al dito. Ai due ladri passa tutto il resto, persino i vestiti, dicendo che non c'è altro. I due gli dicono di cercare bene, poi

***lanterna** - luce / lampada

***pozzo** - sorgente d'acqua

chiudono la copertura e scappano.

Andreuccio prova a sollevare il coperchio ma, per la fatica, cade svenuto sul corpo del vescovo morto, tanto da sembrare morto anche lui.

Quando si sveglia, piange disperato e immagina la sua triste fine: o morirà di fame tra i vermi del morto o lo impiccheranno come un ladro.

SCIoglimento

A un tratto sente dei rumori nella chiesa e ha molta paura. **Un gruppo di ladri**, proprio come i due uomini che erano appena scappati, si era avvicinato alla tomba e, sollevata la copertura di marmo, litigava. Tra loro, **un prete**, diceva:

“Ma di cosa avete paura? I morti non mangiano gli uomini! Entrerò io”.

E si era calato nella tomba.

Andreuccio, da sotto, comincia a tirarlo per una gamba. Il prete grida spaventato e scappa con gli altri, senza richiudere la tomba.

SITUAZIONE FINALE

Andreuccio esce dalla tomba e di corsa va all'albergo, dove lo hanno aspettato tutta la notte. Poi torna a Perugia senza i cinquecento fiorini e senza i cavalli che voleva comprare, ma con un prezioso anello.

ANALISI DEL TESTO

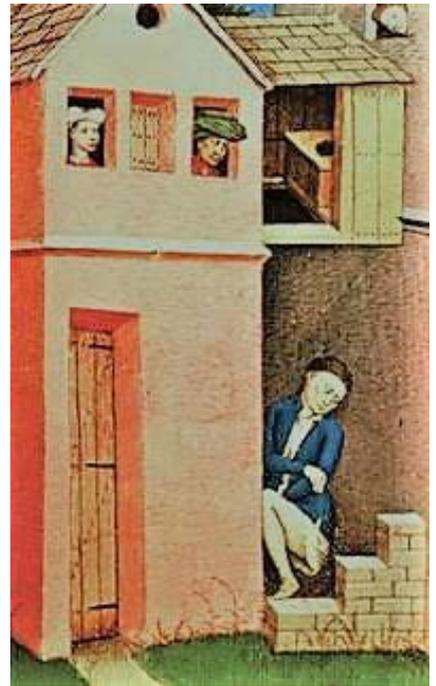
-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

La novella è ambientata a **Napoli**, una città sconosciuta, più grande e pericolosa di Perugia. Gli incontri e le sorprese si svolgono in luoghi reali: il mercato, i quartieri malfamati, la chiesa maggiore, e sono sempre più insidiosi man mano che arriva la notte.

Il protagonista, **Andreuccio**, è ricco ma ingenuo, e questo, insieme al caso (la Fortuna) lo mette in molte situazioni difficili: in una sola notte rischia di morire tre volte.

Dalle esperienze negative però impara molte cose e alla fine diventa abile e scaltro come i suoi nemici, perché riesce ad approfittare della "fortuna" (il secondo gruppo di ladri che entra nella chiesa non è un'altra disavventura, ma l'occasione per uscire dalla tomba e liberarsi). Andreuccio torna a casa con un anello che vale più di cinquecento fiorini. Ha rubato in una chiesa ma questo per l'autore non è importante, perché la cosa che ha guadagnato davvero è l'esperienza, la maturità.

La novella parla dell'**ingegno** (e dell'azione umana) che a volte riesce a vincere contro la **Fortuna**. Non a caso Andreuccio è un mercante e fa parte di una classe sociale che Boccaccio ammira molto per le capacità e l'intelligenza. Negli affari e nel commercio, più che in ogni attività, si vede la prontezza e l'intelligenza degli uomini. Boccaccio non condanna (come la religione) queste qualità, anzi esse sono per lui le qualità degli uomini nuovi, i borghesi. L'avventura di Andreuccio racconta anche i cambiamenti della società del suo tempo.



T2) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione il testo e la spiegazione, poi rispondi alle domande)

COMPRENSIONE

1. Perché Andreuccio va a Napoli?
2. Qual è il piano della ragazza siciliana?
3. La vecchia conosce il piano della ragazza siciliana?
4. Dove cade Andreuccio?
5. In che modo i ladri si accorgono della presenza di Andreuccio nel casolare?
6. Perché i due ladri abbandonano Andreuccio nel pozzo?
7. In quale momento Andreuccio capisce che i due ladri vogliono imbrogliarlo?
8. Quali momenti della storia raffigura questa immagine?



a) Quando _____

b) Quando _____

ANALISI

1. Chi racconta la storia?
2. Quanto tempo dura l'avventura di Andreuccio:
 - a) due giorni interi
 - b) un giorno: dalla sera alla mattina seguente
 - c) circa una settimana
3. Chi sono i principali antagonisti (nemici) di Andreuccio? Chi invece ha il ruolo di aiutante?

4. Dai un titolo alle tre avventure di Andreuccio:

a) Evoluzione (prima avventura): _____

b) Evoluzione (seconda avventura) : _____

c) Evoluzione (terza avventura): _____

5. In quale parte del racconto il protagonista sa trasformare un evento negativo in una occasione positiva?

LE PAROLE / PRODUZIONE SCRITTA

1. Quale delle seguenti parole non è un sinonimo della parola: **INGENUO**
INESPERTO - CREDULONE - SCALTRO - IMMATURO - SEMPLICE

2. Collega ogni verbo con il sinonimo corretto:

- | | |
|----------------|-------------------|
| 1) CONTRATTARE | a) FUGGIRE |
| 2) PERCORRERE | b) SVALIGIARE |
| 3) RUBARE | c) VAGARE |
| 4) SCAPPARE | d) MERCANTEGGIARE |

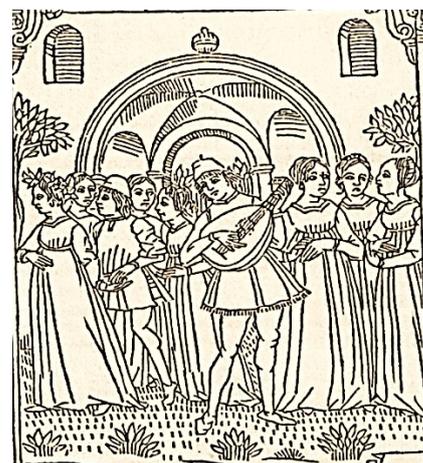
3. **Scrivi un breve testo su uno dei due argomenti:**
- a) racconta una disavventura (qualcosa che hai perso e ritrovato)
 - b) racconta un incontro del tutto casuale (non previsto)

T3) Boccaccio - Decameron 4 / La novella delle papere

(Il testo originale è a p. 109)

I temi (di cosa parla il testo)

Nella introduzione alla quarta giornata **Boccaccio**, come nel Proemio e nella Conclusione dell'opera, prende la parola e racconta una novella sul tema del giorno. **L'amore**, che in altre novelle è un sentimento alto e nobile, qui viene invece presentato come umano e naturale. Un ragazzo, anche se il padre lo tiene lontano dalla realtà e dalla vita vera, scopre la sua naturale attrazione verso le donne. Il padre, per imbroglarlo le chiama "papere".



Lo stile e le tecniche narrative (in che modo è scritto)

La novella ha un tono triste ma il dialogo finale tra i due personaggi principali (padre e figlio), serve a dare al testo uno stile comico. La scena (il dialogo) si basa infatti sull'equivoco che si crea su una parola.

Racconto* *una novella per rispondere alle molte critiche al mio libro.*

A Firenze viveva un uomo di nome **Filippo Balducci**. Filippo era ricco e aveva una moglie che amava moltissimo. Anche lei lo amava e insieme vivevano in tranquillità e armonia, pensando solo uno al bene dell'altro.

Un giorno la donna muore e lo lascia da solo con il loro bambino di due anni. Filippo era molto triste e passava i giorni pensando a lei. Così, dopo qualche anno, decide di allontanarsi dalla città e di ritirarsi a fare l'**eremita***: regala ogni sua ricchezza alla Chiesa e con il figlio se ne va sul Monte Senario (vicino Firenze).

Qui in una casa povera vive solo di **elemosina*** e di preghiere: ogni giorno racconta al figlio tutte le cose della religione (le storie di Dio e dei santi), senza mai parlargli delle cose del mondo e della vita. Il bambino diventava grande e non aveva visto nient'altro che quella casa povera, non aveva mai parlato con nessuno.

Ogni tanto Filippo andava a Firenze a prendere l'elemosina e tornava subito sul monte. Un giorno il ragazzo che aveva ormai diciotto anni chiede al vecchio padre di portarlo con sé:

"Padre, voi siete ormai vecchio e stanco. Portatemi a Firenze per conoscere gli amici che ci fanno l'elemosina, così posso andare da solo in città"

Filippo (pensando che il figlio era ormai educato solo alle cose di Dio e che nessuna cosa del "mondo" lo poteva attirare) lo porta con sé.

A Firenze il ragazzo vede per la prima volta le strade, i palazzi, le chiese e tutte le cose che si vedono nelle città. Per ogni cosa, con grande meraviglia chiede al padre:

***Racconto** - Il narratore (chi racconta la storia) è Boccaccio.

***eremita** - Gli eremiti sono uomini che vivono isolati dal mondo. Molti religiosi del Medioevo (i monaci) erano eremiti.

***elemosina** - Il cibo o i vestiti che si regalano ai poveri.

“Cos’è questo? Come si chiama?”

Filippo spiegava tutto ma ad ogni risposta c’era già un’altra domanda.

Mentre parlavano, un gruppo di ragazze passava davanti a loro: erano belle e ben vestite. Il ragazzo subito chiede: “Queste cosa sono?”

E il padre:

“Abbassa gli occhi a terra e non guardare perché queste sono “malacosa” (qualcosa di brutto)

Il ragazzo:

“Ma come si chiamano?”

Il padre, invece di chiamarle con il loro nome: “femmine”, per non far nascere nel ragazzo pensieri strani, dice:

“Si chiamano papere!”

Il ragazzo che non aveva mai visto una cosa più bella, smette di guardare i palazzi, le strade, tutte le cose della città e dice:

“Padre, voglio una papera”

Il padre ripete che quelle sono “malacosa”.

E il figlio:

“Sono fatte così le “malecose”? Io non so mai visto cose più belle di queste. Sono più belle degli angeli dei libri di religione! Vi prego portiamone una sul monte così io le do da **beccare***.”

Il padre, accorgendosi che la natura (l’istinto) era più forte delle sue bugie, dice: “No, perché tu non sai da dove si imbeccano”

E si pente di averlo portato a Firenze.

***beccare** - Le do da mangiare (ma vuol dire l’amore tra un uomo e una donna).

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

A Firenze molti criticano il *Decameron*, soprattutto le novelle che parlano dell'eros, l'amore come istinto naturale. Boccaccio, nell'introduzione al quarto giorno (gli amori infelici) prende la parola e racconta una novella per spiegare questo aspetto dell'amore e, naturalmente, per difendere il suo libro dai giudizi negativi.

La *novella delle papere* è un racconto in più, che si aggiunge alle cento novelle che i ragazzi raccontano. E' diversa dalle altre perché serve ad esprimere un'**opinione** sull'amore e non ha un finale. Boccaccio vuole dire che l'amore è un desiderio naturale ed è anche attrazione sessuale (amore fisico).

Il protagonista Filippo Balducci è un uomo ricco che si ritira su un monte e porta con sé il figlio. La novella si divide in tre parti:

- Filippo educa il figlio alle cose della religione e lo tiene lontano dai "pericoli" della vita
- il ragazzo, ormai grande, scopre con meraviglia il mondo e gli istinti sessuali
- il padre cerca di fargli credere che l'amore è "malacosa", ma il ragazzo non ascolta il padre e vuole a tutti i costi una donna.

***celibato** - il celibato è una regola della Chiesa cattolica. I preti o le suore non possono sposarsi.

Nel finale c'è il pensiero di Boccaccio: **la Natura è più forte dell'Educazione.**

L'eros è un aspetto naturale della vita umana e riguarda ogni persona, anche i religiosi. In questo modo l'autore difende tutte le sue novelle sul tema dell'amore che hanno per protagonisti uomini e donne comuni, ma anche frati o monache. Il **celibato*** è per Boccaccio innaturale (va contro la natura).

Domande:

1. In quale parte del Decameron si trova la novella?
2. Perché Boccaccio scrive la novella?
3. Perché la novella è diversa dalle altre?
4. In quante parti è divisa la novella?
5. Qual è l'antefatto?
6. Cosa vuole dimostrare l'autore?

T4) Boccaccio - Decameron 6 / Chichibio cuoco

(Il testo originale è a pag.110)

I temi (di cosa parla il testo)

La novella di Chichibio è la quarta del sesto giorno. Elissa è la regina del giorno e decide che il tema delle dieci novelle è la capacità di usare le parole giuste per togliersi dai guai. **Neifile** racconta allora la storia di un cuoco di nome Chichibio che con una battuta (una risposta spiritosa) riesce a salvarsi dalle bastonate del suo padrone. Neifile con la sua novella dimostra che **le parole giuste** nascono dalla cultura e dall'intelligenza, ma tutti, anche le persone più semplici, con l'aiuto della **fortuna**, possono dire parole utili.

**Lo stile e le tecniche narrative (in che modo è scritto)**

Nella novella ci sono molti dialoghi. I personaggi usano un linguaggio vario, in base alla loro cultura e condizione sociale. Così il cuoco veneto in alcune battute parla in dialetto.

Le persone intelligenti dicono sempre parole belle e giuste, ma a volte anche le persone paurose, aiutate dalla fortuna, trovano parole utili a toglierle dai guai. La mia novella vi spiegherà proprio questo.*

Corrado Gianfigliuzzi era un cittadino molto importante della nostra città, un uomo buono, gentile e generoso.

Un giorno, in una battuta di caccia con il suo falcone, a Peretola (nella campagna vicino Firenze), aveva catturato una bella **gru***, grassa e giovane. Pensando di mangiare la gru per cena, l'aveva portata al suo cuoco, un giovane veneziano di nome **Chichibio**. Chichibio era un perdidempo (un po' pigro) ma subito aveva cucinato la gru per il suo padrone.

Dalla cucina veniva un odore così buono che **Brunetta**, una ragazza del quartiere, era entrata per chiedere a Chichibio una coscia della gru.

Chichibio era molto innamorato di Brunetta ma non poteva certo darle la coscia della gru, perciò cantava in dialetto veneziano "Voi non l'avri da mi" (da me non avrai niente). Brunetta, offesa e arrabbiata con Chichibio, gli aveva risposto a tono:

"Se tu non mi dai una coscia della gru, io non ti darò nessuna delle cose ti piacciono". Dopo tante altre parole Chichibio, per fare contenta la ragazza che amava, aveva staccato una coscia alla gru e l'aveva data a Brunetta.

Arrivata la sera, Corrado e i suoi amici avevano trovato al centro della tavola, la bella

***la mia novella** - Chi racconta la storia (la narratrice) è Neifile

***gru** è un uccello che vive nell'acqua e dorme su una sola zampa

gru arrosto ma con una sola coscia. Corrado subito aveva chiamato Chichibio per chiedergli spiegazioni e Chichibio aveva risposto al suo padrone con una bugia:

“Signor padrone, le gru hanno una sola coscia”

Corrado andava sempre a caccia e aveva visto tante volte le gru perciò non credeva affatto alle parole di Chichibio. Ma Chichibio insisteva:

“Signore, è proprio come dico io. Quando volete io vi farò vedere le gru vive. Tutte le gru hanno una sola zampa!”

Corrado per continuare la cena con i suoi amici, aveva detto a Chichibio:

“Bene. Allora domani mattina andremo insieme a vedere le gru. Se hai ragione tu e le gru hanno una sola zampa, tutto è sistemato, ma se ho ragione io, prenderai bastonate che non dimenticherai per tutta la vita”.

La mattina dopo Corrado, ancora molto arrabbiato, aveva fatto preparare i cavalli per andare verso un fiume dove all'alba si vedevano sempre le gru. E diceva a Chichibio:

“Adesso vedremo chi ha ragione, tu o io!”

Chichibio cavalcava dietro a Corrado e, vedendo il suo padrone arrabbiato, aveva molta paura. Non sapeva cosa inventare, guardava intorno e tutte le cose che vedeva nel bosco gli sembravano gru su due zampe. Aveva pensato anche di scappare per non prendere le bastonate che il suo padrone gli aveva promesso.

Arrivati vicino al fiume, Chichibio aveva visto per primo **dodici gru** che dormivano, come sempre, dritte su una sola zampa e subito aveva chiamato Corrado:

“Signore ecco. Le gru, come quelle che vedete là nel fiume, hanno una sola zampa. Io ieri sera ho detto la verità!”

Corrado sempre più arrabbiato:

“Adesso ti faccio vedere io quante zampe hanno le gru!”.

Poi avvicinandosi alle gru grida: “hoho, hoho”.

Le gru si svegliano e scappano via su due zampe.

Corrado, guardando male Chichibio:

“Hai visto, furbone, quante zampe hanno le gru?”

Chichibio (senza ragionare sulle parole) risponde al suo padrone:

“Sì Signore. Ma alla gru di ieri sera lei non ha gridato hoho, come ha fatto adesso!”

Corrado era così divertito dalla risposta del cuoco che, invece di arrabbiarsi, si mette a ridere dicendo: “Hai ragione Chichibio. Dovevo gridare hoho a tavola”.

Chichibio, con una risposta pronta e divertente, si era salvato dalle bastonate ed era di nuovo amico del suo padrone.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

La novella, come tutte le novelle del sesto giorno, parla dell'arte della parola e delle **risposte pronte**. I due personaggi principali, Corrado e Chichibio, sono molto diversi: Corrado è un nobile, un uomo ricco che trascorre il tempo in battute di caccia e cene con altri uomini importanti, mentre Chichibio è un servo, un semplice cuoco. Corrado è fiorentino, mentre Chichibio è veneziano. Boccaccio descrive la distanza tra i due personaggi in modo realistico, attraverso i luoghi (le grandi proprietà di Corrado, la sala da pranzo e la cucina di Chichibio) e attraverso il diverso modo di parlare (Corrado è colto e parla bene, Chichibio parla anche nel suo dialetto).

Corrado vuole smascherare Chichibio ed è pronto a picchiarlo. Chichibio è inferiore a Corrado non solo perché è il suo servo, ma anche perché non è di Firenze. La narratrice lo chiama il "vinizian bugiardo" e questo fa capire che anche le origini indicano una differenza tra i due. In effetti a quel tempo Firenze e Venezia erano città rivali (una contro l'altra).

Alla fine della storia però tutto si risolve. La battuta finale di Chichibio, è una battuta fortunata (come dice la narratrice all'inizio): nasce per caso e non per l'intelligenza del cuoco, ma serve a cancellare la distanza sociale e culturale tra i due personaggi. Tutto finisce bene con un'allegria risata

T4) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione il testo e la spiegazione, poi rispondi alle domande)

COMPRENSIONE

1. Perché Chichibio ruba una coscia della gru?
2. Cosa mette in tavola Chichibio?
3. Perché Chichibio nel bosco ha molta paura?
4. Chichibio alla fine trova la risposta giusta:
 - a) Perché è più intelligente del suo padrone
 - b) Perché pensa molto a quello che deve dire
 - c) Perché riesce a cogliere un'occasione fortunata

ANALISI

1. Quale personaggio della storia ha un ruolo secondario?
2. Quali sono nell'ordine i luoghi dei tre dialoghi?
 - a) La cucina, la sala da pranzo, il fiume
 - b) Peretola, la sala da pranzo, il fiume
 - c) Il bosco, la cucina, la sala da pranzo
3. Quanto tempo dura la storia raccontata?
4. Quali pensieri o azioni di Chichibio dimostrano la sua paura delle bastonate?
5. La distanza tra i due protagonisti riguarda:
 - a) La classe sociale, l'onestà, la provenienza geografica
 - b) La classe sociale, la cultura, la provenienza geografica
 - c) La condizione economica, l'aspetto, l'intelligenza

LE PAROLE / PRODUZIONE SCRITTA

1. Sottolinea le qualità dei personaggi (alcuni aggettivi non sono corretti):

Corrado è: NOBILE - AVARO - GENEROSO - SPIRITOSO - DISONESTO

Chichibio è: CORAGGIOSO - PIGRO - UBBIDIENTE - TIMOROSO - INNAMORATO

Brunetta è: SFRONTATA - INNAMORATA - POVERA - SERVIZIEVOLE - PERMALOSA

2. Trasforma i dialoghi in discorso indiretto:

a) Il dialogo tra Chichibio e Brunetta

Brunetta, sentendo un buon odore, entra in cucina

b) Il primo dialogo tra Corrado e Chichibio

La sera Corrado, vedendo la gru senza una coscia, chiama il cuoco

T1) (testo originale) Boccaccio - Decameron 1 / Melchisedech e il Saladino

(...) che vero sia che la sciocchezza di buono stato in miseria alcun conduca, per molti essempli si vede, (...)ma che il senno di consolazion sia cagione, per una novelletta mostrerò brevemente.

Il Saladino, il valore del qual fu tanto che non solamente di piccolo uomo il fe' di Babilonia Soldano, ma ancora molte vittorie sopra li re saracini e cristiani li fece avere. Avendo in diverse guerre, et in grandissime sue magnificenze, spese tutto il suo tesoro, e (...), bisognandogli una buona quantità di danari, gli venne a memoria un ricco giudeo, il cui nome era Melchisedech, il quale prestava ad usura in Alessandria (...); ma si era avaro che di sua volontà non l'avrebbe mai fatto, e forza non gli voleva fare: per che, rivoltosi a trovar modo come il giudeo il servisse, s'avvisò di fargli una forza da alcuna ragion colorata. E fattolsi chiamare, e ricevutolo, seco il fece sedere, et appresso gli disse: "Valente uomo, io ho da più persona inteso che tu se' savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti; e per ciò io saprei volentieri da te, quale delle tre Leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la saracina, o la cristiana". Il giudeo, il quale veramente era savio uomo, s'avvisò che il Saladino guardava di pigliarlo nelle parole, per dovergli muovere alcuna quistione, e pensò non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare, che il Saladino non avesse la sua intenzione.

Per che, (...) aguzzato lo 'ngegno, gli venne prestamente avanti quello che dir dovesse, e disse: "(...) lo mi ricordo aver molte volte udito dire che un grande uomo e ricco fu già, il quale, intra l'altre gioie più care che avesse, era uno anello bellissimo e prezioso; al quale per lo suo valore volendo fare onore (...) ordinò che colui dei suoi figliuoli appo il quale, fosse questo anello trovato, s'intendesse essere il suo erede, e dovesse da tutti gli altri essere onorato e reverito. Colui al quale da costui fu lasciato tenne somigliante ordine ne' suoi discendenti (...) et in breve andò questo anello di mano in mano a molti successori; et ultimamente pervenne alle mani ad uno, il quale avea tre figliuoli belli e virtuosi, e molto al padre loro obbedienti (...). Et i giovani, (...) ciascuno per sé, pregava il padre, il quale era già vecchio, che, quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse. Il valente uomo, che parimente tutti gli amava, né sapeva esso medesimo eleggere a qual più tosto lasciar lo volesse, (...) segretamente ad uno buono maestro ne fece fare due altri, li quali si furono somiglianti al primiero, che esso medesimo che fatti gli aveva fare, appena conosceva qual si fosse il vero. E venendo a morte, segretamente diede a ciascuno de' figliuoli, li quali, dopo la morte del padre, volendo ciascuno la eredità e l'onore occupare, e l'uno negandolo all'altro, ciascuno produsse fuori il suo anello. E trovatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il vero non si sapevaconoscere, si rimase la quistione, qual fosse il vero erede del padre (...).

E così vi dico, signor mio, delle tre Leggi alli tre popoli date da Dio Padre: ciascuno la sua eredità, la sua vera Legge, et i suoi comandamenti si crede avere a fare; ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione.

Il Saladino conobbe, costui ottimamente essere saputo uscire dal laccio il quale teso gli aveva: e per ciò dispose d'aprirgli il suo bisogno (...). Il giudeo liberamente d'ogni quantità che il Saladino richiese il servì; et il Saladino poi il soddisfece; et oltre a ciò gli donò grandissimi doni, e sempre per suo amico l'ebbe (...).

(testo originale) Novellino / La novella dei tre anelli

Come il Soldano, avendo mestiere di moneta, volle cogliere cagione a un giudeo

Il Soldano, avendo mestiere di moneta, fo consigliato che cogliesse cagione ad uno ricco giudeo ch'era in sua terra, poi gli togliesse il mobile suo, ch'era grande oltra numero. Il Soldano mandò per questo giudeo e domandolo qual fosse la migliore fede, pensando: «S'elli dirà la giudea, io dirò ch'elli pecca contra la mia; e se dirà la saracina, et io dirò: «Dunque, perché tieni la giudea?». E'l Giudeo, udendo la domanda del signore, rispuose così: «Messere, elli fu un padre ch'avea tre figliuoli et avea un suo anello con una pietra preziosa. Questi figliuoli, ciascuno pregava il padre ch'alla sua fine li lasciasse questo anello; e il padre, vedendo che catuno il volea, mandò per un fino orafo e disse: »Maestro, fammi due anella così a punto come questo, e metti in ciascuno una pietra che asomigli a questa«.

Lo maestro fece l'anella così a punto, che niuno conoscea il fine, altro che 'l padre.

Mandò per li figliuoli ad uno ad uno, et a catuno diede il suo in secreto, e catuno si credette avere il fine: e niuno ne sapea il vero, altri che 'l padre loro.

E così è delle fedi, messere: le fedi sono tre: il Padre che le diede sa la migliore, e li figliuoli (ciò siamo noi), ciascuno la si crede avere buona».

Allora il Soldano, udendo costui così riscuotersi, non seppe che si dire di coglierli cagioni: sì lo lasciò andare.

T2) (testo originale) Boccaccio - Decameron 2 / Andreuccio da Perugia

Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprapreso, da tutti scampato con un rubino si torna a casa sua

Fu in Perugia un giovane il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli; il quale, messisi in borsa cinquecento fiorin d'oro, là se n'andò (...). In sul Mercato, molti ne vide e assai ne gli piacquero e di più e più mercato tenne, e poco cauto più volte trasse fuori questa sua borsa de' fiorini.

(...) Avvenne che una giovane ciciliana bellissima passò appresso di lui e la sua borsa vide. Era con questa giovane una vecchia similmente ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse a abbracciarlo.

(...) La giovane incominciò a domandare chi colui fosse o donde e che quivi facesse e come il conoscesse. La quale ogni cosa de' fatti d'Andreuccio le disse.

La giovane, presa una sua fancicella, in sul vespro la mandò all'albergo dove Andreuccio tornava. (...) Andreuccio, s'avvisò questa donna dover di lui essere innamorata. La fancicella a casa di costei li condusse, la quale dimorava in una contrada chiamata Malpertugio.

Andreuccio se n'entrò nella sua casa la quale di rose, di fiori d'aranci e d'altri odori tutta oliva, per le quali cose, fermamente credette lei dovesse essere non men che gran donna.

E così gli cominciò a parlare: "Andreuccio, tu ti maravigli delle mie lagrime. Ma tu udirai cosa la quale più ti farà maravigliare, sì come è che io sia tua sorella. Pietro, mio padre e tuo, dimorò in Palermo, e mia madre, l'amò, tanto che io ne nacqui. Poi, sopravvenuta cagione a Pietro di tornare in Perugia, me con la mia madre piccola fanciulla lasciò".

(...) Andreuccio, udendo questa favola così compostamente detta ebbe ciò che ella diceva più che per vero. (...) Essendo ora di cena ella fè vista di mandare a dire all'albergo che egli non fosse atteso e poi, postisi a cena, quella menò per lunga infino alla notte obscura; ed essendo da tavola levati e Andreuccio partir volendosi, ella disse che ciò in niuna guisa sofferrebbe, per ciò che Napoli non era terra da andarvi per entro di notte un forestiere e che, come che egli a cena non fosse atteso aveva mandato a dire, così aveva dello albergo fatto.

Essendo della notte una parte passata, ella, lasciato Andreuccio nella sua camera con un fanciullo che gli mostrasse se egli volesse nulla, in un'altra camera se n'andò. Andreuccio, subitamente si spogliò e trassesi i panni di gamba e al capo del letto gli si pose; e richiedendo il naturale uso di dovere diporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si facesse domandò quel fanciullo, il quale nell'uno de' canti della camera gli mostrò uno uscio. Andreuccio, posto il piè sopra una tavola, la quale capolevando con lui insieme se n'andò giuso (...) tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Andreuccio, cominciò a chiamare il fanciullo; ma il fanciullo, corse a dirlo alla donna. La quale, corsa alla sua camera avendo quello a che ella aveva teso il lacciuolo, andò a chiuder l'uscio. Andreuccio all'uscio della casa lungamente chiamò e molto percosse (...) e una delle servigiali della donna, fattasi alla finestra ridendo disse: "Buono uomo, e' mi par che tu sogni", e il dir questo e il tornarsi dentro e chiuder la finestra fu una cosa. Di che Andreuccio fu presso a convertire in rabbia la sua ira, per che, presa una gran pietra, cominciò a percuotere la porta. La qual cosa molti de' vicini, credendo lui essere alcuno spiacevole, fattisi alle finestre, non altramenti che a un can forestiere tutti quegli della contrada abbaiano adosso, cominciarono a dire: "lasciaci dormir". (...) Uno che dentro dalla casa era, con una boce orribile, (...) con una barba nera disse: "Io non so a che io mi tegno che io non vegno là giù, e deati tante bastonate quante io ti vegga muovere". (...) Alcuni de' vicini, parlando a Andreuccio dissono: "Buono uomo, non volere stanotte essere ucciso costi".

Andreuccio (...) prese la via per tornarsi all'albergo. E a se medesimo dispiacendo per lo puzzo che a lui di lui veniva, desideroso di volgersi al mare per lavarsi, su per una via si mise (...). Per ventura davanti si vide due che verso di lui con una lanterna in mano venieno, li quali per fuggirli, in un casolare ricoverò. Ma costoro in quel medesimo casolare se n'entrarono; e quivi l'un di loro, scaricati certi

ferramenti, con l'altro gl' incominciò a guardare. E mentre parlavano, disse l'uno: "Io sento il maggior puzzo che mai mi paresse sentire"; e alzata la lanterna, ebbe veduto Andreuccio. Andreuccio ciò che avvenuto gli era narrò interamente. Costoro, imaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto (...) a lui rivolti: "Buono uomo, come che tu abbi perduti i tuoi denari, tu molto a lodare Idio che quel caso ti venne...co' denari avresti la persona perduta". E, consigliatisi alquanto, gli dissero: "Dove tu vogli con noi essere, egli ci pare esser certi che in parte ti toccherà il valere di troppo più che perduto non hai". Era quel dì seppellito uno arcivescovo di Napoli, chiamato Filippo Minutolo, con ricchissimi ornamenti e con uno rubino in dito, il quale costoro volevano andare a spogliare. Andreuccio, più cupido che consigliato, con loro si mise in via, e putendo forte, disse l'uno: "Noi siam qui presso a un pozzo, andianne là e laverenlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo trovarono che la fune v'era ma il secchione n'era stato levato: per che diliberarono di legarlo alla fune e di collarlo nel pozzo, e egli là giù si lavasse". Avvenne che alcuni della famiglia della signoria a quel pozzo venieno a bere: li quali come quegli due videro, cominciarono a fuggire.

Costoro assetati, cominciarono la fune a tirare credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo, con le mani si gittò sopra quella. La qual cosa costoro vedendo, cominciarono a fuggire: di che Andreuccio si maravigliò forte ma pure uscitone e queste arme trovate, ancora più s'incominciò a maravigliare. Diliberò di partirsi e andava senza saper dove. Così andando si venne scontrato in que' due suoi compagni, li quali a trarlo del pozzo venivano; e come il videro, il domandarono chi del pozzo l'avesse tratto. Andreuccio loro ordinatamente disse come era avvenuto. Di che costoro, avvisatisi come stato era, ridendo gli contarono perché s'eran fuggiti e chi stati eran coloro che su l'avean tirato.

(...) Essendo già mezzanotte, n'andarono alla chiesa maggiore, e in quella entrarono e furono all'arca, la quale era di marmo e molto grande; e con lor ferro il coperchio, ch'era gravissimo, sollevaron. E fatto questo, cominciò l'uno a dire: "Chi entrerà dentro?". A cui l'altro rispose: "Non io", "Nè io", disse colui "ma entrivi Andreuccio".

"Questo non farò io" disse Andreuccio. Verso il quale costoro rivolti dissero: "Come non v'enterrai? Se tu non v'entri, noi ti farem cader morto". Andreuccio temendo v'entrò, e entrandovi pensò seco: "Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi, per ciò che, come io avrò loro ogni cosa dato, se ne andranno e io rimarrò senza cosa alcuna". E per ciò s'avisò di farsi innanzi tratto la parte sua; e ricordatosi del caro anello, come fu disceso così di dito il trasse all'arcivescovo e miselo a sè; e poi ogni cosa diè loro dicendo che più niente v'avea. Costoro, affermando che esser vi doveva l'anello, gli dissero che cercasse: ma esso sembiante facendo di cercarne, li tenne ad aspettare. Costoro, tirarono via il puntello e fuggendosi lui dentro dall'arca lasciaron (...).

Andreuccio, tentò più volte se alzare potesse il coperchio, ma invano si faticava: per che da grave dolor vinto, venendo meno cadde sopra il morto corpo dell'arcivescovo. Ma poi che in sé fu ritornato, cominciò a piagnere, veggendosi all'un de' due fini dover pervenire: o in quella arca, non venendovi alcuni più a aprirla, di fame e di puzzo tra' vermini del morto corpo morire, o vegnendovi alcuni, sì come ladro dovere essere appiccato. E in così fatti pensieri stando, sentì per la chiesa andar genti e parlar molte persone, le quali sì come gli avvisava, quello andavano a fare che esso co' suoi compagni avean già fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro ebbero l'arca aperta e puntellata, in quistion caddero chi vi dovesse entrare, e niuno il voleva fare; pur dopo lunga tencione un prete disse: - Che paura avete voi? Li morti non mangian uomini: io v'entrerò". E così detto, dentro mandò le gambe per doversi giuso calare. Andreuccio, prese il prete per l'una delle gambe e fè sembiante di volerlo giù tirare. La qual cosa sentendo il prete mise uno strido e presto dell'arca si gittò fuori; tutti gli altri spaventati, a fuggir cominciarono. Andreuccio, subito si gittò fuori e già avvicinandosi al giorno, pervenne al suo albergo; dove li suoi compagni e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. (...) A Perugia tornossi, avendo il suo investito in uno anello, dove per comperare cavalli era andato.

T3) (testo originale) Boccaccio - Decameron 4 / La novella delle papere

(...) mi piace in favor di me raccontare non una novella intera, ma parte d'una, acciò che il suo difetto stesso sè mostri non esser di quelle; e a' miei assalitori favellando, dico:

Nella nostra città, fu un cittadino, il qual fu nominato Filippo Balducci, uomo di condizione assai leggiere, ma ricco ed esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; e aveva una sua donna moglie, la quale egli sommamente amava, ed ella lui, e insieme in riposata vita si stavano, a niun'altra cosa tanto studio ponendo quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Ora avvenne, che la buona donna passò di questa vita, né altro di sé a Filippo lasciò che un solo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconsolato rimase (...) E veggendosi di quella compagnia la quale egli più amava rimasto solo, si dispose di non volere più essere al mondo, ma di darsi al servizio di Dio. Per che, data ogni sua cosa per Dio, se n'andò sopra Monte Asinaio, e quivi in una piccola celletta si mise col suo figliuolo, col quale di limosine in digiuni e in orazioni vivendo, sommamente si guardava di non ragionare là dove egli fosse d'alcuna temporal cosa, ma sempre della gloria di vita eterna e di Dio e de' santi gli ragionava, nulla altro che sante orazioni insegnandoli; e in questa vita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, né alcuna altra cosa che sè dimostrandogli. Era usato il valente uomo di venire alcuna volta a Firenze, e quivi secondo le sue opportunità dagli amici di Dio sovvenuto, alla sua cella tornava. Ora avvenne che, essendo già il garzone d'età di diciotto anni e Filippo vecchio, un dì il domandò: "Padre mio, voi siete oggimai vecchio; perché non mi menate voi una volta a Firenze, acciò che, faccendomi conoscere gli amici e devoti di Dio e vostri, io che son giovane possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare quando vi piacerà, e voi rimanervi qui?" Il valente uomo, pensando che già questo suo figliuolo era grande, ed era sì abituato al servizio di Dio che malagevolmente le cose del mondo a sè il dovrebbero omai poter trarre, seco stesso disse: "Costui dice bene"; per che, seco il menò. Quivi il giovane veggendo i palagi, le case, le chiese e tutte l'altre cose delle quali tutta la città piena si vede, sì come colui che mai più per ricordanza vedute non n'avea, si cominciò forte a maravigliare, e di molte domandava il padre che fossero e come si chiamassero. Il padre gliel diceva; ed egli, avendolo udito, rimaneva contento e domandava d'una altra. E così, per avventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne e ornate, le quali come il giovane vide, così domandò il padre che cosa quelle fossero. A cui il padre disse: "Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guardare, ch'elle son mala cosa". Disse allora il figliuolo: O come si chiamano? Il padre, per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio men che utile, non le volle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma disse: "Elle si chiamano papere". Maravigliosa cosa a udire! Colui che mai più alcuna veduta non n'avea, non curatosi de' palagi, non del bue, non del cavallo, non dell'asino, non de' danari né d'altra cosa che veduta avesse, subitamente disse: "Padre mio, io vi priego che voi facciate che io abbia una di quelle papere". "Ohimè, figliuol mio", disse il padre "taci". A cui il giovane domandando disse: "O son così fatte le male cose?". "Sì", disse il padre. Ed egli allora disse: "Io non so che voi vi dite, quanto è a me, non m'è ancora paruta vedere alcuna così bella né così piacevole, come queste sono. Elle son più belle che gli agnoli dipinti che voi m'avete più volte mostrati. Deh! se vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una colà su di queste papere, e io le darò beccare". Disse il padre: "Io non voglio; tu non sai donde elle s'imbeccano"; e sentì incontante più aver di forza la natura che il suo ingegno; e pentessi d'averlo menato a Firenze.

T4) (testo originale) Boccaccio - Decameron 6/ Chichibio cuoco

Quantunque il pronto ingegno spesso parole presti e utili e belle, secondo gli accidenti, a' dicitori, la fortuna, alcuna volta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che mai ad animo riposato per lo dicator si sarebber sapute trovare; il che io per la mia novella intendo di dimostrarvi.

Currado Gianfigliuzzi sì come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale e magnifico (...). Il quale con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò ad un suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, ed era viniziano, e sì gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela bene. Chichibio, il quale come nuovo bergolo era così pareva, acconcia la gru, la mise a fuoco e con sollicitudine a cuocerla cominciò. La quale essendo già presso che cotta grandissimo odor venendone, avvenne che una femminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina; e sentendo l'odor della gru e veggendola, pregò caramente Chichibio che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando e disse: "Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta". Di che donna Brunetta essendo un poco turbata, gli disse: "In fè di Dio, se tu non la mi dai, tu non avrai mai da me cosa che ti piaccia" (...). Alla fine Chichibio, per non crucciare la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru, gliele diede.

Essendo poi davanti a Currado e ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene, fece chiamare Chichibio e domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Al quale il viniziano bugiardo subitamente rispose: "Signor mio, le gru non hanno se non una coscia e una gamba".

Currado allora turbato disse: "Come diavol non hanno che una coscia e una gamba? Non vid'io mai più gru che questa?". Chichibio seguitò: "Egli è, messer, com'io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder né vivi".

Currado (...) non volle dietro alle parole andare, ma disse: "Poi che tu di di farmelo vedere né vivi, cosa che io mai più non vidi né udii dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento; ma io ti giuro in sul corpo di Cristo, che, se altrimenti sarà, che io ti farò conciare in maniera che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, comandò che i cavalli gli fosser menati; e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riva della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò dicendo: "Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io". Chichibio, veggendo che ancora durava l'ira di Currado e che far gli convenia pruova della sua bugia, non sapendo come poterlasì fare, cavalcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi e ora addietro e da lato si riguardava, e ciò che vedeva credeva che gru fossero che stessero in due piedi. Ma già vicini al fiume pervenuti, gli venner sopra la riva di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimoravano, sì come quando dormono soglion fare. Per che egli prestamente mostratele a Currado, disse: "Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia e un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno". Currado vedendole disse: "Aspettati, che io ti mosterrò che elle n'hanno due"; e fattosi alquanto più a quelle vicino gridò: "Ho ho"; per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanto passi cominciarono a fuggire. Laonde Currado rivolto a Chichibio disse: "Che ti par, ghiottone? Parti ch'elle n'abbian due?". Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si venisse, rispose: "Messer sì, ma voi non gridaste - ho ho - a quella di iersera; ché se così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste".

A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa e riso, e disse: "Chichibio, tu hai ragione, ben lo dovea fare".

Così adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e pacificossi col suo signore.

UMANESIMO E RINASCIMENTO



5.1 UMANESIMO E RINASCIMENTO

p. 112

L'età moderna - cronologia

La cultura italiana

Le corti e gli altri centri di produzione della cultura

La riscoperta del mondo classico

La lingua

T1) Pico della Mirandola - *L'uomo è padrone del suo destino*

p. 116

PER APPROFONDIRE – Lo studio dell'uomo e della natura

p. 118

5 UMANESIMO E RINASCIMENTO

-> L'età moderna - cronologia



-> L'età moderna

L'età moderna inizia con le grandi scoperte geografiche e con molte invenzioni che cambiano il modo di vedere la realtà rispetto al Medioevo. Questo periodo storico prende il nome di **Rinascimento**, che significa "rinasciata" o rinnovamento. Le **Signorie** - cioè territori dell'Italia centro-settentrionale sotto il controllo di un Signore di famiglia nobile - sono il centro di questa nuova cultura, chiamata **Umanesimo***.

-> La cultura italiana

Il Rinascimento è un periodo molto ricco per la cultura italiana che diventa un modello per tutta l'Europa. In ogni Corte la cultura ha caratteristiche diverse, ma, grazie agli spostamenti di scrittori e artisti da una corte all'altra, c'è uno scambio ed una **circolazione delle idee** che fa nascere una "comunità" culturale più grande. Anche l'uso di un'unica lingua (prima la lingua latina e poi la lingua volgare), serve a formare una cultura comune, meno legata, come nel Medioevo, alle singole città. L'invenzione della **stampa** (vedi approfondimento p. 114) contribuisce moltissimo a rinnovare la cultura e l'idea stessa dei libri.

***Umanesimo:** la parola indica le idee e la cultura della nuova civiltà rinascimentale

-> Le Corti e gli altri centri di produzione della cultura

Una figura importante è quella dell'**intellettuale-cortigiano**, cioè di un uomo di cultura che vive a corte, lavora e produce opere per il Signore che lo ospita. Il Signore non solo esercita il potere politico, ma si circonda di scrittori e artisti per realizzare opere allo scopo di celebrare (lodare) la sua persona o la sua famiglia. La maggior parte delle opere nasce perciò dal **mecenatismo** (vedi approfondimento p. 114).

Una delle Corti più importanti e ricche è quella della famiglia dei Medici a **Firenze**, la città dove Lorenzo il Magnifico governa dal 1469 al 1492. Egli stesso è un poeta e fa realizzare grandi opere ai maggiori artisti del tempo. Altre Signorie sono: **Ferrara, Milano, Mantova, Urbino**. Nel 1500, anche **Roma**, grazie al ruolo della Chiesa, diventa un importante centro di produzione di arte e di cultura. In alcuni casi la produzione culturale si sviluppa anche fuori dalla Corte, in centri indipendenti dal potere dei Signori: le Accademie o le botteghe dei librai (le stamperie).

-> Una nuova idea del mondo

Tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna nasce una nuova idea del mondo e della vita. Il mondo non è solo il "libro di Dio", cioè un mondo ordinato dalla volontà di Dio, ma è anche il mondo degli uomini. La parola **Umanesimo** indica infatti che artisti, scrittori e filosofi non affrontano solo temi religiosi (il bene e il male, la salvezza, la conquista del Paradiso) ma, per la prima volta, considerano importante l'**uomo** (fig. 1), con un sentimento religioso nuovo. Gli umanisti nelle loro opere parlano infatti di un uomo libero di conoscere, di desiderare o di cercare la felicità, di apprezzare la bellezza e i piaceri della vita terrena. Gli elementi più importanti di questa **rivoluzione culturale** sono:

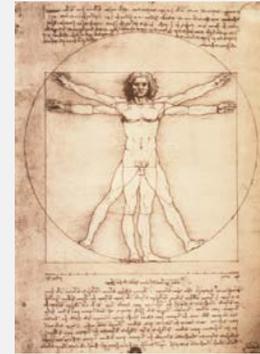
- L'uomo è in grado di comprendere la **Realtà** (il mondo della Natura) attraverso la Ragione
- Per l'uomo, oltre alla conoscenza intellettuale è importante anche la **conoscenza tecnica e scientifica** (Leon Battista Alberti e Leonardo da Vinci sono due esempi di intellettuali-scienziati)
- La letteratura classica (dell'antica Grecia e di Roma) è un modello da imitare per il valore che ha dato all'**uomo** e alla **vita sulla terra**.

TESTO 1) Pico della Mirandola, *L'uomo è padrone del suo destino* p.118

-> La riscoperta del mondo classico

La riscoperta della **cultura antica greca e romana** è un aspetto centrale. Gli umanisti vogliono far emergere le idee autentiche (vere) del mondo classico, senza interpretarlo, come nel Medioevo, da un punto di vista cristiano. Per questo cercano i testi nelle biblioteche di chiese e conventi, controllano ogni parola, per scoprire e correggere gli errori che si sono accumulati nel corso delle precedenti coperture. Gli umanisti sono in primo luogo dei ricercatori di testi antichi, sono dei **filologi***. Con questo nuovo modo (scientifico) di leggere i testi gli umanisti vogliono affermare che i libri sono opere di uomini, legate ad un preciso luogo, tempo e situazione storica e perciò essi vogliono verificarne l'autenticità.

L'attenzione alle idee e ai testi antichi si accompagna alla riscoperta del **latino** (il latino dei grandi autori del passato, diverso da quello medioevale) che, per tutta la prima metà del 1400, è la lingua della letteratura. Continua però, soprattutto a Firenze, a diffondersi il **volgare**. Nella città, nel 1441, lo scrittore ed esperto d'arte **Leon Battista Alberti** organizza una gara di poesia in lingua volgare: il "*certame coronario*". Nessuno vince il premio - una corona d'argento - ma la gara serve a dare più importanza alla letteratura in lingua volgare.



(fig. 1) **Leonardo da Vinci** in un disegno famoso - *l'uomo vitruviano* - disegna la figura umana in un cerchio e in un quadrato: figure perfette e regolari.

***filologi:** studiosi di filologia, un metodo di indagine critica dei testi antichi.

-> La “**Questione della lingua**”

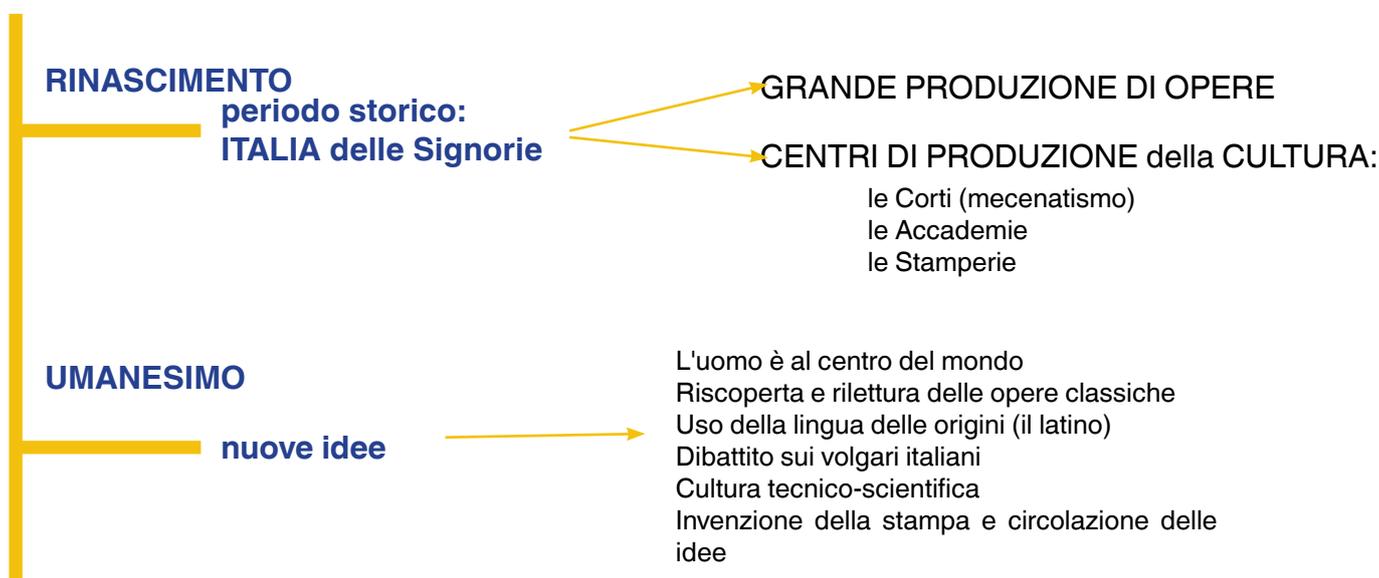
In Italia c'erano molte lingue volgari, perciò inizia un dibattito (una discussione) sulla lingua più indicata per scrivere opere letterarie. E' un tema che Dante aveva affrontato nei suoi libri fin dal 1300. Nel 1500 gli scrittori propongono diverse teorie, ma alla fine vince l'idea di **Pietro Bembo** che vede nella lingua di Petrarca e Boccaccio un modello perfetto. Le opere più importanti del Rinascimento sono perciò in volgare toscano: poesie, poemi cavallereschi (racconti di avventura dei cavalieri), novelle e anche trattati di argomento scientifico e filosofico. Il latino non scompare, ma resta fino al 1700 la lingua di molti libri di scienza, filosofia o altri argomenti importanti.

STAMPA

Con questa invenzione i libri scritti a mano possono essere stampati con i caratteri dell'alfabeto e più persone li possono leggere. Il libro stampato (chiamato incunabolo) resta però ancora un oggetto prezioso in poche copie. I negozi degli stampatori, le stamperie, diventano centri di cultura perché la stampa dei libri più importanti della letteratura greca e latina e della letteratura di quel tempo era accompagnata da lunghe discussioni sui testi.

MECENATISMO

I nobili (o Signori) al governo chiamano a Corte, nei loro grandi palazzi, scrittori e artisti per realizzare opere che raccontano la grandezza delle loro famiglie. I Signori diventano così mecenati, cioè offrono ospitalità e protezione in cambio di opere artistiche e letterarie. Quasi tutta l'arte e la letteratura del 1400/1500 nasce da questo scambio: il mecenatismo.

Umanesimo e Rinascimento (1400 - 1500)

PREPARATI A PARLARE DELL'ARGOMENTO

(le domande ti suggeriscono come raccontare in modo ordinato)

1. Elenca le informazioni importanti:

Che cos'è il Rinascimento?

Che cos'è l'Umanesimo?

Qual è il più importante centro di produzione della cultura?

Perché gli umanisti hanno grande interesse per i testi antichi?

Quali sono gli elementi più nuovi della cultura umanistica?

In quale lingua scrivono gli autori?

Quali sono i generi più importanti?

2. Approfondisci alcune cose

Descrivi il mecenatismo?

Che cos'è la filologia? A cosa serve?

Quali caratteristiche diverse ha la cultura umanistica rispetto alla cultura medioevale?

T1) Pico della Mirandola / Discorso sulla dignità dell'uomo - L'uomo è padrone del suo destino

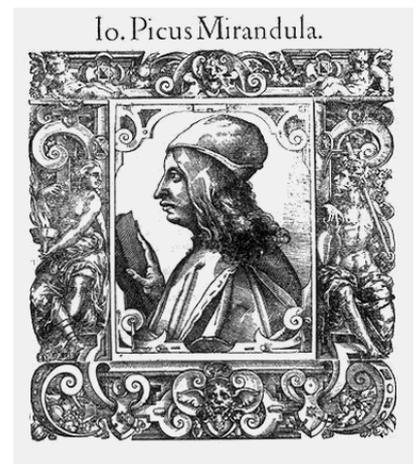
I temi (di cosa parla il testo)

Il testo (del 1486), secondo l'autore, doveva introdurre una grande opera con tutte le idee degli scrittori e dei filosofi di diverse tradizioni culturali che parlavano dell'uomo. Il tema centrale è infatti l'uomo, l'unico tra tutti gli esseri viventi che è libero di scegliere la propria vita.

La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Il testo è un discorso. Pico della Mirandola, per dimostrare le sue teorie, scrive in forma argomentativa.

Dio creatore, aveva foggato questa dimora del mondo quale ci appare, [...] aveva avvivato di anime eterne gli eterei globi, aveva popolato di una turba di animali d'ogni specie le parti vili e turpi del mondo inferiore. Senonché, recato il lavoro a compimento, l'artefice desiderava che ci fosse qualcuno capace di afferrare la ragione di un'opera sì grande, di amarne la bellezza. Perciò [...] pensò da ultimo a produrre l'uomo. Ma [...] né dei tesori uno ve n'era da largire in retaggio al nuovo figlio, né dei posti di tutto il mondo uno rimaneva in cui sedesse codesto contemplatore dell'universo. Tutti ormai erano pieni, tutti erano stati distribuiti nei sommi, nei medi, negli infimi gradi. [...] Stabili finalmente l'ottimo artefice che a colui cui nulla poteva dare di proprio fosse comune tutto ciò che aveva singolarmente assegnato agli altri. Perciò accolse l'uomo come opera di natura indefinita e postolo nel cuore del mondo così gli parlò: «Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. [...] Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine» [...].



Dio con molta saggezza **ha creato il mondo*** e ha dato un posto a tutte le cose in ordine di importanza, dall'alto verso il basso, dagli angeli del cielo fino alle specie animali.

Finita la creazione del mondo, Dio voleva creare qualcuno (**l'uomo***) capace di comprendere e ammirare l'ordine e la bellezza delle cose. Non c'era però più posto per l'uomo - negli alti, nei medi e nei bassi gradi - e non c'erano neanche le qualità che erano già state tutte distribuite agli altri esseri viventi.

Così Dio ha parlato all'uomo e gli ha dato **la libertà** di scegliere il proprio posto nel mondo e le qualità (le caratteristiche) di tutte le altre creature.

L'uomo, a differenza degli altri esseri viventi, può scegliere cosa vuole essere e in che modo vuole vivere:

può scegliere le qualità più "basse" - quelle degli animali [l'istinto, l'aggressività etc...] - o le qualità più alte - quelle che avvicinano a Dio [la ragione, l'intelligenza, la spiritualità etc...].

***ha creato il mondo**- l'autore racconta la **Genesi**, cioè la creazione dell'Universo

***l'uomo**- Dio crea l'uomo per ultimo perché tra tutte manca una creatura intelligente e capace di "contemplare" l'Universo.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Pico della Mirandola descrive l'uomo come l'ultima opera di Dio, la più bella. Dopo aver creato l'intero Universo, infatti, Dio crea l'uomo, l'unico essere dotato di ragione che può apprezzare l'ordine e la bellezza del mondo. L'uomo è quindi una creatura superiore a tutti gli altri esseri viventi perché può scegliere le proprie caratteristiche e il proprio ruolo nel mondo.

Nel testo Dio si rivolge direttamente all'uomo dicendogli che ha la libertà di scegliere la propria natura. Può decidere se abbassarsi al livello delle bestie, senza ragione, o elevarsi al livello delle creature del cielo. In questo consiste il libero arbitrio (la libertà di scelta) dell'uomo.

Le idee di Pico della Mirandola rappresentano la cultura dell'Umanesimo e la nuova visione dell'uomo e della vita. Nel testo non c'è infatti nessun riferimento al peccato originale e alla vita come percorso di purificazione, ma un sentimento religioso nuovo che vede l'uomo al centro del mondo. L'uomo è fin dalle origini un essere libero, in grado di comprendere la realtà e scegliere la propria vita.

Domande:

1. Che differenza c'è tra l'uomo e gli altri esseri viventi?
2. Che cos'è il "libero arbitrio"?
3. Quale teoria dell'Umanesimo troviamo nel testo?

PER APPROFONDIRE**Leonardo da Vinci - Lo studio dell'uomo e della Natura**

La curiosità ha spinto gli uomini a studiare la Natura (il mondo fisico) e a scoprire che essa è come una grande macchina. L'uomo può comprenderne i meccanismi. Il personaggio più importante della cultura del tempo è **Leonardo da Vinci (1452-1519)**. Si parla di lui come di un “**genio**” perché per tutta la vita ha cercato di capire la Natura: osservava il volo degli uccelli, studiava il movimento dell'acqua e il corpo umano e poi trascriveva tutto su fogli pieni di disegni e spiegazioni. Leonardo era un ingegnere, un pittore e uno scienziato. Le sue scoperte in molti campi della scienza (l'anatomia, l'idraulica, la geologia, la geometria, la botanica, la zoologia) sono riunite in una grande opera, il “**Codice Atlantico**”. In questo libro ci sono i progetti di macchine per volare come l'aliante, macchine per il lavoro, macchine da guerra (navi, carri armati, cannoni), non tutte davvero costruite, ma molto moderne per quel tempo.

Leonardo ha studiato moltissimo anche il corpo umano e ha dato inizio ad una nuova scienza: l'**anatomia** (la descrizione dell'interno corpo umano). Egli voleva capire cosa c'è dentro al nostro corpo e come funzionano le diverse parti della “macchina meravigliosa” che era per lui il corpo dell'uomo. Per fare questo, tagliava parti dei cadaveri e trascriveva ogni sua osservazione. Lo studio del corpo umano era molto importante anche nell'arte del Rinascimento. In tutti i quadri del tempo il corpo è bello e perfetto, come una figura geometrica.



Ludovico ARIOSTO



6.1 LA VITA

p. 122

- La nascita e gli studi
- L'ambiente di corte
- Il lavoro al servizio di Ippolito d'Este
- Il lavoro al servizio di Alfonso I
- Gli ultimi anni

6.2 LE OPERE - L'ORLANDO FURIOSO

p. 123

- La scrittura dell'opera
- Il genere e i modelli
- La struttura e i temi
- La storia

T1) Orlando furioso - Proemio

p. 128

T2) Calvino / Orlando furioso - Il palazzo di Atlante

p. 131

T3) Calvino / Orlando furioso - La pazzia di Orlando

p. 135

T4) Calvino / Orlando furioso - Astolfo sulla luna

p. 140

Ludovico ARIOSTO

6.1 LA VITA

-> La nascita e gli studi

Ariosto nasce a **Reggio Emilia** nel 1474 da una famiglia nobile. Il padre Nicolò è un funzionario dei duchi d'Este, Signori di **Ferrara**. In questa città studia diritto, come voleva il padre, ma si appassiona soprattutto alla letteratura.

-> L'ambiente di corte

Ariosto vive la giovinezza in un ambiente ricco ed elegante, alla corte del **duca Ercole I** e diventa, come molti scrittori del Rinascimento, un poeta **cortigiano***. Egli trascorre il tempo a studiare e a parlare di letteratura con uomini colti come Pietro Bembo, un grande scrittore di quel tempo. Per intrattenere il pubblico raffinato della corte estense, Ariosto realizza molti spettacoli di teatro. E' una situazione ideale, ma non dura molto perché quando muore il padre, nel 1500, per aiutare la famiglia, deve svolgere altri compiti per la corte e non ha più molto tempo per scrivere.

-> Il lavoro al servizio di Ippolito d'Este

Dal 1503 al 1517 Ariosto lavora per il cardinale **Ippolito d'Este** (figlio di Ercole I) e, per guadagnare qualcosa in più, diventa anche **chierico***. In questi anni scrive due commedie - *La Cassaria* (1508) e *I Suppositi* (1509) - e nel 1516 pubblica la prima edizione dell'*Orlando furioso*, la sua opera più importante.

Per la maggior parte del tempo però è impegnato nel lavoro politico e **diplomatico*** che lo porta a fare molti viaggi a **Roma** e in altre città italiane. Ariosto si sente "servo" di Ippolito, che non apprezza le sue qualità di scrittore e le sue opere, così cerca un'altra sistemazione. Nel 1513 prova a trasferirsi a Roma, alla corte di papa **Leone X** (Giovanni dei Medici) ma non riceve nessun incarico e rimane perciò a Ferrara.

Quando, nel 1517, Ippolito gli chiede di seguirlo come suo segretario in Ungheria, Ariosto rifiuta e nel 1518 passa al servizio di **Alfonso I**, fratello di Ippolito.



***cortigiano** - Cortigiano è un poeta o un letterato che vive in una corte e riceve uno stipendio per il suo lavoro.

***chierico** - I chierici erano uomini di cultura che avevano il compito di insegnare le idee della religione.

***diplomatico** - È un incarico politico per fare accordi tra città o Stati.

-> Il lavoro al servizio di Alfonso I

Negli anni al servizio del nuovo duca Alfonso I, Ariosto pubblica una nuova edizione dell'*Orlando furioso*, ma è ancora molto impegnato in attività politiche. Nel 1522 Alfonso I lo manda in **Garfagnana**, un territorio della Toscana da poco tempo sotto il controllo degli Este e molto difficile da governare. In questi anni scrive *Le Satire*, sette lettere su argomenti vari, ma soprattutto pensieri sulla vita di corte e sulle cose che non gli piacciono: non ha libertà, ha troppi impegni pratici ed è lontano dalla sua città. Nel 1525 torna a Ferrara e scrive due nuove commedie per gli spettacoli di corte: *Il negromante* e *La lena*. Tutte e due le opere descrivono in modo divertente, attraverso personaggi un po' imbroglioni, la natura degli uomini e la realtà del suo tempo. Nel 1527 sposa in segreto **Alessandra Benucci**, una donna che aveva conosciuto molti anni prima a Firenze.

-> Gli ultimi anni

Ariosto trascorre gli ultimi anni della sua vita lontano dalla corte estense, in una piccola casa a **Ferrara** e si dedica solo alla letteratura, soprattutto al suo poema, l'*Orlando furioso*. Nel 1532 pubblica la terza edizione con alcune parti in più. Muore a Ferrara nel 1533.

PREPARATI A PARLARE DELL'AUTORE

(le domande ti suggeriscono come raccontare in modo ordinato)

1. Elenca le informazioni importanti sulla vita dell'autore:

Dove e quando è nato?

Perché va a vivere a Ferrara?

Quali ambienti frequenta a Ferrara? Cosa impara?

Quali sono i suoi compiti al servizio del cardinale Ippolito d'Este?

Quali sono i suoi compiti al servizio di Alfonso I?

Come trascorre gli ultimi anni della sua vita?

2. Parla delle opere

Quali opere di teatro scrive nel corso della sua vita?

Quante volte riscrive l'Orlando furioso?

Che cosa sono Le Satire?

3. Approfondisci alcune cose

Cosa pensa Ariosto della vita di corte?

In quale opera esprime le sue idee sulla vita di corte?

6.2 L'ORLANDO FURIOSO

-> La scrittura dell'opera e il titolo

Ariosto passa molti anni della sua vita a scrivere l'*Orlando furioso*. Dopo la prima edizione del **1516** (per Ippolito d'Este), ne pubblica altre due, nel **1521** e nel **1532**: egli riscrive alcune parti, aggiunge nuove avventure e soprattutto cambia la lingua. Nell'ultima edizione segue le regole di Pietro Bembo e usa la lingua degli autori toscani del 1300, senza più parole antiche (in latino) o parole padane (della zona di Ferrara). Il volgare toscano è la nuova lingua della letteratura italiana. Con la **stampa*** infatti tutti possono leggere il libro, anche fuori dalla corte Estense. Non c'è più solo il pubblico che ascolta la lettura ad alta voce dell'opera, ma lettori che possono leggere il libro da soli.

Il titolo presenta un personaggio, un cavaliere e paladino di Carlo Magno, protagonista di molti altri racconti. **Orlando** (vedi approfondimento p. 125) è furioso (arrabbiato e pazzo) a causa dell'amore.



-> Il genere e i modelli

L'*Orlando furioso* è un **poema cavalleresco** (racconta in **versi*** le avventure dei cavalieri). E' un genere di letteratura che ha una lunga tradizione in Francia, in Spagna e, a partire dal 1200, anche in Italia. Ariosto riprende le storie antiche e continua l'*Orlando innamorato* di **Matteo Maria Boiardo**, un altro scrittore della corte di Ferrara. Già Matteo Maria Boiardo, nel 1483, aveva messo insieme due tradizioni: la **tradizione carolingia** (i romanzi dei cavalieri di re Carlo) e la **tradizione bretone** (i romanzi dei cavalieri di re Artù), aveva cioè messo insieme i temi della guerra e dell'amore. Ariosto, come Boiardo, ambienta la storia ai tempi di Carlo Magno ma parla di più dell'amore e aggiunge molti elementi fantastici. I modelli sono tanti, anche quelli classici, ma sono solo idee o spunti per costruire un'**opera nuova ed originale**.

-> La struttura e i temi

Il poema ha **46 canti** (capitoli) che raccontano le avventure dei cavalieri nella guerra tra musulmani e cristiani ai tempi di Carlo Magno. Ariosto racconta **molte storie in un solo libro** perciò le avventure dei personaggi principali si intrecciano tra di loro e con quelle di altri personaggi. Nel libro si passa da una storia all'altra, da un personaggio all'altro, ma alla fine le diverse avventure si ricongiungono. La voce che racconta (il narratore) ogni tanto interrompe la storia per mettere ordine nelle vicende o per commentare le azioni dei personaggi. Il primo capitolo inizia con il **proemio*** che presenta gli argomenti dell'opera e la dedica alla famiglia d'Este.

***stampa** - La stampa è un'invenzione molto importante del 1500 perché si possono fare tante copie dei libri, mentre prima c'erano solo pochi libri scritti a mano.

***versi** - I versi sono le righe della poesia. Un poema è scritto come una poesia, ma racconta una storia come un romanzo.

***proemio** - Il Proemio è l'introduzione. Ariosto segue l'esempio di tutti i poemi di avventura.

I temi importanti sono:

- La guerra tra eserciti o tra singoli eroi (i cavalieri cristiani e musulmani)
- L'amore umano come desiderio positivo o come passione distruttiva che porta alla pazzia (Orlando).
- I desideri degli uomini (tutti i personaggi cercano qualcosa)
- Le origini eroiche della famiglia d'Este (Bradamante e Ruggiero)

I personaggi hanno sentimenti belli e positivi (la gentilezza, la fedeltà, l'amicizia) o negativi (il tradimento, l'infedeltà, la cattiveria) e sono in guerra tra loro.

Ariosto attraverso un mondo lontano e favoloso, parla del presente e degli uomini del suo tempo. La guerra tra Islam ed Europa cristiana è di un'epoca passata (il Medioevo delle crociate), ma è uguale a tutte le guerre, anche a quelle del suo tempo in Italia tra i diversi Stati italiani (le Signorie) o contro le grandi potenze europee (Francia e Spagna).

TESTO 1) Orlando furioso, Proemio

p. 128

-> La storia

L'Orlando furioso è un **intreccio*** (un insieme) di storie e avventure che si svolgono in luoghi diversi, a volte realistici a volte fantastici: città e paesi veri, boschi, castelli e isole lontane, l'Inferno, il Paradiso e perfino la Luna.

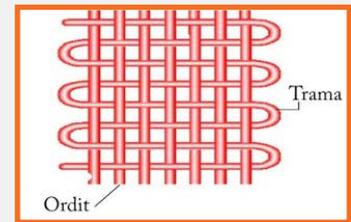
La storia inizia nell'accampamento cristiano. **Carlo Magno** affida **Angelica**, la principessa del Catai (la Cina), al duca **Namo** per non distrarre dalla guerra i due cavalieri innamorati di lei: **Orlando** e **Rinaldo**. Nella confusione della battaglia però Angelica scappa a cavallo. Rinaldo la insegue nel bosco e anche un re, **Sacripante**, arriva dall'Oriente per cercarla. Intanto la guerriera cristiana **Bradamante** cerca di liberare il suo amato **Ruggiero** (un cavaliere pagano forte e gentile) dalla prigione del **magico Atlante**. Atlante è il mago che ha allevato Ruggiero e lo tiene rinchiuso nel suo palazzo per proteggerlo dalla morte in battaglia.

Orlando parte alla ricerca di Angelica, ma resta anche lui prigioniero di Atlante. I Mori (i musulmani) attaccano Parigi e durante la guerra Rinaldo uccide un re saraceno. Nella notte due soldati, **Cloridano** e **Medoro**, cercano il corpo del loro re, i cristiani li scoprono: Cloridano muore e Medoro resta ferito. Angelica lo cura, si innamora e insieme a lui parte per il Catai.

Bradamante sfida il mago Atlante, che compare sull'**ippogrifo** (un cavallo con le ali). Dopo una lunga lotta libera Ruggiero ma l'ippogrifo porta il cavaliere verso Oriente. Ruggiero è di nuovo prigioniero, questa volta di una donna, la **maga Alcina** che con una magia gli fa dimenticare Bradamante. Una maga buona, **Melissa**, libera lui e gli altri cavalieri.

Orlando scappa dal casello di Atlante e arriva nel bosco dove Angelica ha passato la notte con Medoro: vede ovunque i segni del loro amore e impazzisce. A Parigi i

***intreccio** - L'intreccio è l'ordine narrativo che uno scrittore dà alla storia.



cristiani, senza il loro eroe, perdono la guerra. Orlando, dopo molti giri tra Francia e Spagna, arriva a nuoto fino in Africa. Allora **Astolfo** vola sulla luna a prendere la ragione che Orlando ha perso. Orlando, grazie ad Astolfo, è di nuovo un bravo e saggio cavaliere: torna in guerra e combatte contro i Mori sull'isola di Lipadusa. Quando la guerra finisce con la vittoria dei cristiani, Orlando torna a Parigi con Ruggiero, l'eroe che dopo tante avventure diventa cristiano e sposa Bradamante. Da questa unione nasce la famiglia degli Estensi.

TESTO 2) Orlando furioso, Il palazzo di Atlante p. 132

TESTO 3) Orlando furioso, La pazzia di Orlando p. 135

TESTO 4) Orlando furioso, Astolfo sulla luna p. 140

Uno scrittore italiano contemporaneo Italo Calvino nel 1970 scrive *L'Orlando furioso di Ludovico Ariosto*. E' un libro che racconta con un linguaggio più semplice le avventure dei personaggi principali.

ORLANDO

Orlando, cavaliere e paladino di Carlo Magno, è il protagonista di molti racconti del passato. Nella **Chanson de Roland**, nel 1100, **Turoldo** racconta che Orlando muore a Roncisvalle, sulla strada di ritorno dell'esercito cristiano dalla Spagna musulmana. Dopo la morte, Orlando diventa un mito e molti scrittori in Europa raccontano le sue avventure.

L' Orlando furioso (1532) - Le caratteristiche principali

GENERE

poema cavalleresco

MODELLI

1. romanzi sui cavalieri di Carlo Magno [ciclo carolingio]
2. romanzi sui cavalieri di Re Artù [ciclo bretone]

STRUTTURA

26 capitoli in ottave
(= gruppi di 8 versi)

INTRECCIO = molte avventure si svolgono contemporaneamente

TEMI

guerra - la guerra tra cristiani e musulmani nel Medioevo o il conflitto tra gli eroi

amore - l'amore come un sentimento forte che può portare anche alla pazzia

pazzia - la pazzia di Orlando o degli uomini che desiderano cose che non possono avere

magia - le magie o gli incantesimi che aiutano o ostacolano le azioni dei personaggi

lode - la celebrazione della famiglia d'Este, che nasce da grandi eroi

PREPARATI A PARLARE DELL'OPERA "L'ORLANDO FURIOSO"

(gli esercizi ti aiutano a ricordare le cose importanti)

1. Completa il riassunto con la parola corretta:

L'Orlando furioso è *un poema / un romanzo* di genere *comico / cavalleresco* che racconta le avventure *di pochi / molti* personaggi durante la guerra tra cristiani e musulmani al tempo di *Carlo Magno / Ariosto*. Lo scrittore riprende dalla tradizione il tema *della guerra / dell'amore* e continua un'opera (l'Orlando innamorato) di *Pietro Bembo / Matteo Maria Boiardo*, parlando molto di più *della guerra / dell'amore*. La storia dei protagonisti (Orlando e Rinaldo) e degli altri personaggi è *lineare / intrecciata* e le diverse avventure si uniscono solo alla fine del racconto.

2. Indica le affermazioni Vere (V) e False (F). Correggi nelle righe sotto gli errori

- | | | |
|--|---|---|
| a) L'ultima edizione del poema ha 46 capitoli (canti) | V | F |
| b) La dedica alla famiglia d'Este è nella parte finale del libro | V | F |
| c) La famiglia d'Este nasce da Orlando e Angelica | V | F |
| d) L'amore è un sentimento che può portare anche alla pazzia | V | F |

—) _____
 —) _____

3. Rispondi alle domande:

- Per chi Ariosto scrive il suo poema?
- Cosa cambia nell'ultima edizione?
- Quali sono i modelli dell'autore?
- Cosa fa il narratore (la voce che racconta)?
- In quale epoca è ambientato il poema?
- Dove si svolgono le avventure dei personaggi?

4. Completa le righe con altri verbi:

I lettori: LEGGONO - COMMENTANO - _____ - _____

Il pubblico: ASCOLTA - GUARDA - _____ - _____ - _____

5. Rifletti sui temi e completa il testo con le seguenti parole:

pazzi - desideri - follia

Il tema dell'amore è collegato al tema dei _____ ma anche al tema della _____, perché i personaggi che, come Orlando, non sanno cambiare l'oggetto del desiderio alla fine perdono se stessi e diventano _____.



Per approfondire l'argomento puoi guardare un film del 1983 diretto da Giacomo Battiato, I PALADINI: STORIA D'ARMI E D'AMORI. Il film racconta alcune avventure del poema di Ariosto. (o il video: ORLANDO FURIOSO, Ballate in ariostesche rime per un cavalier narrante con Stefano Accorsi e Nina Savary - regia di Marco Baliani)

T1) Ariosto - Orlando furioso / Proemio

Le donne, i cavalieri, le armi e gli amori

I temi (di cosa parla il testo)

Il proemio (l'introduzione) presenta i temi dell'intero libro: la **guerra** e **l'amore**. Il tema della guerra è in tutte le opere di genere cavalleresco, ma Ariosto intreccia le imprese dei cavalieri con le loro vicende d'amore. Nel finale dedica la sua opera a Ippolito d'Este, Signore di Ferrara e suo protettore.



La lingua e lo stile (in che modo è scritto)

Ariosto scrive il proemio (e tutto il poema) nella lingua della letteratura del 1300, il **volgare toscano**. I versi sono ottave (= gruppi di otto versi). Nel proemio ci sono quattro ottave.

*Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.*

*Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai, né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima;
se da colei che tal quasi m'ha fatto,
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,
me ne sarà però tanto concesso,
che mi basti a finir quanto ho promesso.*

*Piacciavi, generosa Ercolea prole,
Ippolito, aggradir questo che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro.
Quel ch'io vi debbo, posso di parole
pagare in parte e d'opera d'inchostro;
né che poco io vi dia da imputar sono,
che quanto io posso dar, tutto vi dono.*

*Voi sentirete fra i più degni eroi,
che nominar con laude m'apparecchio,
ricordar quel Ruggier, che fu di voi
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.
L'alto valore e' chiari gesti suoi
vi farò udir, se voi mi date orecchio.*

Racconto le storie d'amore e le imprese di **guerra*** [dei cavalieri cristiani] contro i Mori che, attraversando il mare d'Africa [lo stretto di Gibilterra], hanno portato la guerra in Francia. Il loro re **Agramante** in questo modo voleva vendicarsi per la morte di suo padre Troiano.

Racconto cose che nessuna opera ha mai raccontato: cioè che **Orlando**, per amore diventa pazzo. Ma posso finire la mia opera solo se la donna che mi fa diventare **pazzo*** come Orlando mi lascia ancora un poco di ingegno (e fantasia) per scrivere.

Scrivo questa opera per te, grande **Ippolito** [Ippolito d'Este], figlio di Ercole I. Posso dare solo questa **opera*** letteraria [opera d'inchostro] in cambio della generosa ospitalità nella tua Corte.

Parlerò di grandi eroi, ma soprattutto di Ruggiero e delle sue imprese perché da lui [e da Bradamante sua sposa] è nata la grande **famiglia d'Este***.

***guerra** - è la guerra tra Cristiani e Arabi ai tempi di Carlo Magno (re di Francia e Imperatore).

***pazzo** - La pazzia d'amore è pericolosa per Orlando e per lo stesso autore

***opera** - Ariosto è un poeta di Corte perciò dedica la sua opera al Signore di Ferrara.

***famiglia d'Este** - La famiglia d'Este discende da Ruggiero, un cavaliere musulmano che diventa cristiano e sposa Bradamante.

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Ariosto riassume in poche righe lo **spazio** (la Francia invasa dai Mori), il **tempo** (il Medioevo) e i **temi** del racconto, in tutto simili a quelli dell'opera che vuole continuare: l'*Orlando innamorato* di Boiardo. Un elemento nuovo è invece **il tema della follia** che è al centro del proemio e dell'intero poema: Orlando, un cavaliere saggio e coraggioso, diventa "furioso" e pazzo per amore di Angelica. Anche Ariosto, come il suo personaggio, conosce la follia dell'amore, perciò chiede alla donna amata (Alessandra Benucci) di lasciargli ancora un poco di ingegno per scrivere.

Un altro personaggio importante, oltre a Orlando, è Ruggiero, un cavaliere musulmano che diventa cristiano, sposa Bradamante e dà origine alla nobile famiglia d'Este. La parte finale del Proemio anticipa le avventure dei due amanti fino al matrimonio. In questo modo Ariosto, poeta-cortigiano, ringrazia la Corte che lo ospita. In molte parti del poema infatti parla della famiglia attraverso le profezie (previsioni / idee sul futuro) di maghi e indovini.

T1) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE

1. Quali temi si intrecciano nel poema?
2. Quale guerra fa da sfondo alle avventure dei cavalieri?
3. Agramante, il re dei Mori, vuole vendicarsi contro:
 - (a) Il padre Troiano
 - (b) Orlando
 - (c) Carlo Magno
4. A chi Ariosto dedica la sua opera?
5. Attraverso quale personaggio Ariosto celebra la famiglia Estense?

ANALISI

1. Chi sono i due personaggi principali?
2. Dove si svolge l'azione?
3. Qual è l'elemento nuovo dell'opera di Ariosto:
 - (a) Il coraggio di Ruggiero
 - (b) La follia di Orlando
 - (c) La follia di Ariosto
4. Ariosto nel Proemio parla di alcuni momenti della sua vita. Indicane almeno due:

LE PAROLE

1. Le parole nei primi due versi del testo originale indicano i temi del poema. Scrivi le parole della guerra e le parole dell'amore:

a) _____

2. Scegli la parola corretta:

- a) Orlando è *paladino* / *nemico* di Carlo Magno
- b) Ruggiero è *discendente* / *antenato* della famiglia d'Este
- c) Ariosto *loda* / *disprezza* la famiglia d'Este

3. Quale delle seguenti parole non è un sinonimo della parola: PAZZO

MATTO - FOLLE - SAGGIO - SQUILIBRATO - FURIOSO

T2) Italo Calvino, Orlando furioso di Ludovico Ariosto / Il palazzo di Atlante



I temi (di cosa parla il testo)

Il palazzo del mago Atlante è un luogo misterioso. Il tema centrale è la **ricerca**: Orlando insegue Angelica, Ruggiero insegue Bradamante, Astolfo insegue il suo cavallo e così molti personaggi con i propri **desideri**, ma nessuno trova quello che cerca perché il palazzo è un labirinto (un luogo dove si perde la strada) dove non c'è niente.

Antefatto (cosa si racconta prima?)

Sui Pirenei (i monti al confine tra Francia e Spagna) il mago Atlante rinchiude Ruggiero nel suo castello d'acciaio, per tenerlo lontano dalla guerra. Bradamante, una guerriera cristiana innamorata di Ruggiero riesce a liberarlo, ma l'Ippogrifo (un cavallo con le ali) lo porta via in un'isola lontana. Il castello scompare. Atlante continua a fare incantesimi e magie che coinvolgono i personaggi.

(...) Nel cuore del poema c'è un trabocchetto, una specie di vortice che inghiotte a uno a uno i principali personaggi: il palazzo incantato del Mago Atlante, in mezzo a un prato non lontano dalle coste della Manica (...).

Attraversando un bosco, Ruggiero sente un grido: vede un gigante in lotta con un cavaliere. Sotto un colpo di mazza del gigante il cavaliere cade: dall'elmo slacciato esce un'onda di capelli biondi: è Bradamante! Ruggiero insegue il gigante che fugge trascinandolo la guerriera esanime e sparisce in un palazzo di marmo dalla porta d'oro. Ruggiero entra, percorre sale e logge e scale; si perde; perlustra il palazzo da cima a fondo più volte: nessuna traccia né del rapitore né della rapita.

(...) Anche a Orlando, a suo tempo, quando andava in cerca d'Angelica, era successa la stessa identica storia che a Ruggiero: veder rapire la sua bella, inseguire il rapitore, entrare in un misterioso palazzo, girare e girare per androni e corridoi deserti. Ossia: il palazzo è deserto di quel che si cerca, e popolato solo di cercatori. Atlante ha dato forma al regno dell'illusione.

(...) Questi che vagano per androni e sottoscala, sono i più famosi cavalieri cristiani

Il **mago Atlante** ogni tanto fa sparire i personaggi principali e li chiude nel suo palazzo incantato.

Il palazzo si trova in mezzo ad un prato vicino alle coste della **Manica***.

Un giorno **Ruggiero**, mentre attraversa un bosco, sente un grido e vede un uomo enorme, un gigante che lotta contro un cavaliere. Quando l'**elmo*** cade a terra vede i capelli biondi e capisce che il cavaliere è **Bradamante** (la donna che ama). Ruggiero lo insegue, ma il gigante scappa con il cavaliere ed entra in un grande palazzo con la porta d'oro. Entra anche Ruggiero: cammina per i lunghi corridoi, guarda nelle stanze e sui balconi del palazzo, ma il gigante non c'è e non c'è neanche Bradamante.

Anche **Orlando**, molto tempo prima aveva visto un uomo **rapire*** Angelica. Lo aveva inseguito nel palazzo ma non aveva trovato nessuno. Il palazzo di Atlante è un luogo misterioso (magico): non c'è mai quello che si cerca, ci sono solo i "cercatori". Chi cerca crede davvero di trovare qualcosa e così continua a cercare nell'**illusione*** di trovare prima o poi:

la donna che ama
un nemico,

e mori:

*Tutti cercando il van, tutti gli dànno
colpa di furto alcun che lor fatt'abbia:
del destrier che gli ha tolto, altri è in affanno;
ch'abbia perduta altri la donna, arrabbia;
altri d'altro l'accusa: e così stanno,
che non si san partir di quella gabbia (...)*

Non possono più staccarsi da quelle mura: se uno fa per allontanarsene, si sente richiamare.

Lo stesso grido d'aiuto, la stessa visione che a Ruggiero parve di Bradamante e a Orlando parve Angelica, a Bradamante parrà Ruggiero. (...) Anche Astolfo capita da quelle parti. Mentre sta bevendo a una fontana, un contadinello gli ruba il cavallo Rabicano: o almeno, così pare. Fatto sta che, inseguendo il ladruncolo e il cavallo, anche Astolfo finisce nel palazzo incantato. Ma con Astolfo non c'è incantesimo che valga. Astolfo va dritto alla lastra di marmo della soglia: basta sollevarla perché tutto il palazzo vada in fumo. In quel momento viene raggiunto da una folla di cavalieri: sono quasi tutti amici suoi, ma invece di dargli il benvenuto gli si parano contro come se volessero passarlo a fil di spada. - Ehi, sono Astolfo, non mi riconoscete? Macché: quelli gridavano: - Ecco il gigante! Dàgli al rapitore! Al ladro, al ladro! - . Cos'era successo? Atlante era ricorso a un ultimo incantesimo: far apparire Astolfo ai vari prigionieri del palazzo come l'avversario inseguendo il quale ciascuno di loro era entrato là dentro. Ma ad Astolfo basta dar fiato al suo corno per disperdere mago e magia e vittime della magia. (...)

un oggetto,

un cavallo.

Quando smette di cercare, subito l'immagine lo richiama a cercarla.

Quasi tutti i personaggi, cavalieri mori o cristiani, hanno visitato il palazzo.

Un giorno nel palazzo entra Bradamante perché [come Ruggiero con lei e Orlando con Angelica] pensa di trovare lì Ruggiero.

Anche **Astolfo** finisce nel palazzo incantato quando un giorno un contadino gli ruba il **cavallo Rabicano**. Insegue il ladro con il cavallo ma capisce subito l'inganno del palazzo e con una magia lo disintegra (lo fa diventare polvere).

Il mago Atlante naturalmente si vendica,

Tutti i "cavalieri cercatori", amici di Astolfo arrivano con le spade in mano e gridano:

"Ecco il gigante!" o "ecco il ladro, il rapitore!" a seconda di quello che cercano.

Nessuno lo riconosce. Inulite gridargli:

"Ehi sono Astolfo, non mi riconoscete?".

É un'altra magia di Atlante che fa apparire Astolfo come il nemico di tutti quelli che nel palazzo cercano qualcosa. Astolfo con il suo corno magico fa scappare tutti: mago e cavalieri.

***la Manica** - il canale tra Francia e Inghilterra

***elmo** - una protezione per la testa

***rapire** - portare via

***illusione** - pensiero, convinzione

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Il palazzo è un nuovo inganno del mago Atlante che vuole tenere Ruggiero lontano dai pericoli della guerra e salvarlo dalla morte (il mago conosce infatti il suo destino). Atlante lo attira nel palazzo facendogli vedere cose che non esistono e che sono solo nella sua immaginazione (un gigante che porta via la sua amata Bradamante). Entrato nel palazzo, mentre insegue il rapitore, Ruggiero non può più uscire perché il palazzo è come un labirinto. Anche altri cavalieri sono protagonisti dello stesso inganno, chiusi nel palazzo, perché in questo modo non possono uccidere Ruggiero. Lì dentro infatti la guerra tra cristiani e musulmani non c'è più: i cavalieri dimenticano tutto, non si riconoscono tra di loro e ognuno è preso dalla propria ricerca.

In tutta l'opera i personaggi cercano qualcosa (persone, oggetti, animali), ma nell'episodio del palazzo di Atlante questa ricerca diventa un pensiero fisso, proprio perché i personaggi cercano cose che non ci sono e perciò non si possono trovare. Atlante li inganna e gli fa credere che quello che cercano si trova proprio lì. Neanche Astolfo riesce a salvarli perché distrugge il palazzo ma nessuno lo riconosce, anzi, per una nuova magia, ogni cavaliere lo vede come il nemico (un gigante, un cavaliere cattivo, un ladro).

Nel palazzo accade quello che accade nella vita: gli uomini perdono tempo a cercare cose che non trovano, ad inseguire desideri che non raggiungono, cose che non possono avere. Questa ricerca inutile per Ariosto può portare alla follia.

Domande:

1. Perché il mago Atlante rinchioda Ruggiero e gli altri cavalieri nel palazzo?
2. In che modo il mago Atlante inganna i cavalieri ?
3. Perché Astolfo non riesce a liberare i cavalieri?
4. Perché il palazzo del mago è come la vita?

T3) Italo Calvino, *Orlando furioso* di Ludovico Ariosto / *La pazzia di Orlando*

I temi (di cosa parla il testo)

La “pazzia” di Orlando è il tema centrale che dà il titolo all'intero poema. Orlando, come altri personaggi è alla **ricerca** di qualcosa: insegue Angelica ma, quando pensa di averla trovata, scopre il **tradimento** e impazzisce. La pazzia toglie ad Orlando tutte le caratteristiche del buon cavaliere e dell'eroe della guerra e dell'amore.

Antefatto (cosa si racconta prima?)

Orlando parte da Parigi con **Brandimarte** per cercare Angelica. In Francia la guerra continua: **Medoro**, un giovane soldato musulmano, alla ricerca del suo re, cade ferito nel campo cristiano. Angelica si innamora e lo porta via in viaggio verso il Catai. Intanto i due cavalieri girano per l'Europa, restano prigionieri nel palazzo del mago **Atlante**. Orlando riesce a scappare e in un bosco combatte contro il re tartaro **Mandricardo** per la spada Durindana, una spada invincibile. Nel mezzo del duello il cavallo di Mandricardo, spaventato, scappa via con il suo cavaliere. Orlando aspetta per due giorni il suo avversario che non torna.



(...) Orlando passeggiava in riva a un rivo. Vede che i tronchi degli alberi sono pieni di scritte. Legge: Angelica. Ma certo: è la sua firma! Angelica era passata di lì! Intorno alla firma, cuori trafitti e nodi. Angelica innamorata? E di chi mai? Orlando non ha dubbi: «Se s'innamora non può innamorarsi che di me!». Ma su quei cuori c'è un altro nome, un nome sconosciuto: Medoro. Perché Angelica ha scritto il nome di qualcuno che non esiste? «Forse, pensa Orlando, Angelica scrive Medoro perché non osa scrivere Orlando».

Entra in una grotta. Le pareti erano tutte istoriate di frasi tracciate col carbone o incise col temperino. Tutte in alfabeto arabo. Orlando, esperto in quella lingua, tante volte s'era tratto d'impaccio nelle sue spedizioni. C'è scritto: «Oh star con la principessa Angelica abbracciato mattina e sera oh com'è bello». Firmato Medoro. Orlando riflette: «Dunque se Medoro sono io, e non sono stato io a scrivere, allora Angelica, fantasticando di star qui abbracciata con me, dev'essersi messa a scrivere queste cose con una calligrafia maschile».

La spiegazione però non stava in piedi. Medoro era un suo rivale, un rivale sfortunato, che per calunniare la donna che l'aveva respinto, aggiungeva il proprio nome là dove Angelica aveva firmato i suoi messaggi d'amore per Orlando. Orlando cavalca assorto: è l'imbrunire; vede in fondo una malga di pastori. Orlando chiede asilo per la notte. (...) Intorno al letto, sui muri, perfino sul soffitto, egli vede le scritte, dovunque posi gli occhi. «Non puoi dormire, cavaliere?

Nel bosco, **Orlando** [mentre aspetta il suo nemico Mandricardo] vede sui tronchi degli alberi cuori, nodi e parole d'amore. Sotto ci sono i nomi di **Angelica** e **Medoro**. È felice perché capisce che Angelica è passata da lì, è innamorata e ora lui può rivederla. Ma quel nome sconosciuto? “Medoro”? Forse Angelica ha scritto “Medoro” e non “Orlando” per tenere segreto il suo amore.

Orlando entra poi in una grotta e sulle pareti vede molte frasi d'amore, tutte in lingua araba, con la firma di Medoro. Riesce a leggere l'arabo perché l'ha imparato combattendo in terra nemica.

Legge una frase che lo colpisce: *“Oh che bello stare giorno e notte con la principessa Angelica!”*

Ma - pensa Orlando - se Medoro è il nome che Angelica gli ha dato e lui non ha scritto quella frase, allora Angelica in quella grotta ha immaginato di stare abbracciata giorno e notte a lui e ha scritto con una scrittura maschile i pensieri del suo amato Orlando.

Orlando cerca un'altra spiegazione per non dire a se stesso la verità: c'è davvero un uomo di nome Medoro ed è un suo **rivale*** in amore, ma è un rivale sfortunato

Se vuoi ti racconto una storia che più bella non si potrebbe immaginare. Ed è una storia vera. Pensa che in questa povera casa s'era venuta a rifugiare una principessa dell'Oriente...E questa principessa aveva raccolto sul campo di battaglia un povero fante ferito, un ragazzotto biondo...Proprio in quel letto dove stai sdraiato tu, cavaliere, la principessa e il fantaccino passarono la prima notte di nozze!».

(...) Orlando era montato in sella e cavalcava nella notte urlando. (...) Soffrì tanto che si disse: «Questo non posso più essere io perché Orlando è morto, ucciso da Angelica...». All'alba si ritrovò alla grotta dove Medoro aveva inciso la sua confessione: a colpi di Durindana sbriciolò la roccia. Poi si coricò sull'erba, spalancò gli occhi al cielo e restò immobile tre giorni e tre notti senza mangiare né dormire. Al quarto giorno s'alzò, prese a spogliarsi e a gettare i pezzi d'armatura ai quattro punti cardinali. Restò nudo e senz'armi. Cominciò a svellere un pino, poi una rovere, poi un olmo. Da quel momento la pazzia d'Orlando prese a crescere

perché Angelica non lo ama. Per questo motivo, per vendicarsi di lei, ha cancellato il nome di Angelica sotto i messaggi d'amore e ha scritto il suo nome, Medoro.

E' ormai sera. Orlando **cavalca*** triste nel bosco, pensa ad Angelica e piange senza lacrime. Vede da lontano una casa di pastori e chiede di passare lì la notte. Nella stanza ci sono ancora frasi d'amore: intorno al letto, sulle pareti e perfino sul soffitto. Guarda a destra e a sinistra, legge e non riesce a dormire.

Un pastore gli racconta una storia vera:

“Una bella principessa dell'Oriente aveva raccolto nel campo di guerra un ragazzo biondo, un **fante***, ferito di nome Medoro e l'aveva portato in quella casa povera. I due ragazzi, la prima notte di matrimonio, avevano dormito proprio nel letto dove ora era Orlando!”

Orlando scappa nella notte con il suo cavallo: grida forte, piange e crede di essere morto.

Al mattino torna nella grotta dove ha visto le belle parole d'amore e distrugge tutto a colpi di spada.

Poi si stende sull'erba e guarda fisso il cielo per tre giorni e tre notti, senza mangiare e senza dormire. Al quarto giorno si alza, si toglie l'**armatura*** e ne lancia lontano i pezzi. A mani nude, con una forza incredibile, comincia a strappare gli alberi dalla terra e a fare altre, sempre più grandi pazzie.

***rivale** - nemico

***cavalca** - va a cavallo

***fante** - un soldato di terra (senza cavallo)

***armatura** - i vestiti di guerra dei cavalieri

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

L'azione più importante del poema si svolge nel **bosco** che è un luogo misterioso, come l'animo dell'uomo. **Orlando** scopre che lì è nato l'amore di **Angelica** e **Medoro**, un giovane guerriero, ma scopre anche il proprio lato buio: la pazzia. Orlando "furioso" è un uomo che non somiglia più ad un cavaliere: dimentica le belle azioni come il coraggio, la gentilezza e si trasforma in un animale che distrugge ed uccide. Ariosto rappresenta l'amore in modo più umano e prende anche un po' in giro i poeti dell'amore cortese (nel 1500 erano i poeti petrarchisti) perché nelle loro poesie parlano dell'amore in modo poco reale e concreto. Nelle corti del 1500 (soprattutto a Ferrara) la poesia d'amore e i racconti dei cavalieri piacevano molto. Ariosto segue i gusti (le mode) del suo tempo ma, attraverso la figura di Orlando, fa capire che i cavalieri con le loro belle qualità, come l'onore e la difesa della fede, sono personaggi del passato e critica in questo modo la società di corte.

T3) LAVORIAMO SUL TESTO*(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)***COMPRENSIONE**

1. In quale luogo Angelica conosce Medoro?
 - (a) nel bosco
 - (b) nel campo cristiano
 - (c) nel palazzo di Atlante

2. Perché Orlando è nello stesso bosco?
 - (a) cerca Angelica
 - (b) aspetta il suo nemico che ha lasciato il duello
 - (c) vuole vendicarsi di Medoro

3. Quali sono i segni (le tracce) dell'amore tra Angelica e Medoro?

4. Orlando, di fronte ai segni dell'amore di Angelica e Medoro :
 - (a) non vuole capire la verità
 - (b) continua il suo viaggio
 - (c) capisce subito la verità

5. Perché Orlando conosce la lingua araba?

ANALISI

1. Cerca sul testo e sottolinea i tre luoghi che portano i segni (le tracce) dell'amore?

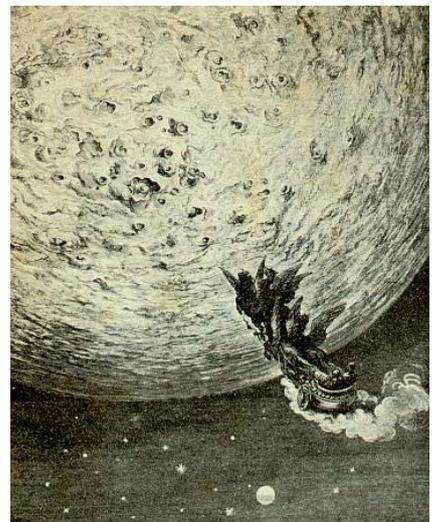
2. Completa la tabella con i dati dell'esercizio n. 1

Luoghi	Comportamento di Orlando
	<i>Orlando scappa nella notte con il suo cavallo e piange disperato</i>

T4) Italo Calvino, Orlando furioso di Ludovico Ariosto / Astolfo sulla luna

I temi (di cosa parla il testo)

Il testo descrive il **viaggio** di Astolfo verso la Luna per cercare il “senno” (la ragione) di Orlando, ormai pazzo. Sulla Luna, Astolfo, con l’aiuto di san Giovanni, trova quello che cerca e scopre molte altre cose sul nostro mondo: gli uomini non sono saggi perché spesso inseguono cose inutili.



Antefatto (cosa si racconta prima)

Orlando è sempre più disperato e distrugge tutto quello che incontra. **Astolfo** (un cavaliere inglese) con il cavallo alato di Atlante, l'**Ippogrifo***, se ne va in giro per il mondo: in Etiopia libera il re **Senapo** dalle **Arpie***, le insegue fino all’Inferno e poi vola in Paradiso. Da qui parte per la Luna.

***Ippogrifo** - un cavallo con la testa e le ali di un’aquila
***Arpie** - uccelli con il corpo di donna

(...) L’Ippogrifo vola oltre le nubi, fuori della sfera terrestre, e raggiunge la cima della montagna, che s’innalza nel cielo della Luna. Sulle soglie del Paradiso Terrestre Astolfo è accolto da Giovanni Evangelista. Con pacata cortesia Giovanni dice ad Astolfo che se crede di essere salito lassù per qualche suo merito speciale si sbaglia di grosso: sappia che è solo uno strumento della volontà divina, per portar soccorso a Carlo Imperatore (...). Astolfo è stato qui chiamato perché venga a riprendere il senno d’Orlando.

Nulla mai nell’universo va perduto. Le cose perse in Terra, dove vanno a finire? Sulla Luna. Nelle sue bianche valli si ritrovano la fama che non resiste al tempo, le preghiere in malafede, le lacrime e i sospiri degli amanti, il tempo sprecato dai giocatori. Ed è là che, in ampolle sigillate, si conserva il senno di chi ha perduto il senno, in tutto o in parte.

La Luna quella notte passava proprio vicino alla montagna. Astolfo e san Giovanni, salendo sul carro d’Elia, vedono il corno lunare farsi enorme e la terra, là in basso, impicciolire, diventare una pallina. Per distinguervi i continenti e gli oceani,

Astolfo [dopo aver chiuso le Arpie nell’inferno] riprende il viaggio e con l’Ippogrifo vola al di là della sfera della terra, in Paradiso.

San Giovanni, sulla porta del Paradiso, gli dice che non è salito fino a lì perché è buono, ma perché ha un compito importante: aiutare l’esercito cristiano di Carlo Magno a vincere la guerra. Per questo deve portare sulla terra “il senno” (la ragione) di Orlando che così tornerà a combattere.

Nell’Universo non si perde mai niente (le cose cambiano semplicemente posto). Tutte le cose che gli uomini perdono sulla terra vanno a finire sulla Luna. Sulla Luna si trovano: le cose che non durano per sempre, come il successo e la fortuna; i desideri; le lacrime degli innamorati; il tempo che si perde nei giochi. Sulla luna, più di ogni altra cosa, c’è la ragione degli uomini, chiusa in tante **ampolle***.

Così una notte, Astolfo e san Giovanni vedono la Luna vicina, salgono su un carro di fuoco e volano.

La terra dall’alto sembra una pallina e con molta fatica Astolfo riesce a vedere i continenti e gli oceani.

Astolfo deve aguzzare le ciglia.

(...) La Luna è un mondo grande come il nostro, mari compresi. Vi sono fiumi, laghi, pianure, città, castelli, come da noi. Terra e Luna, così come si scambiano dimensioni e immagine, così invertono le loro funzioni: vista di quassù, è la Terra che può essere detta il mondo della Luna; se la ragione degli uomini è quassù che si conserva, vuol dire che sulla Terra non è rimasta che pazzia.

*Era [il senno] come un liquor sottile e molle,
(...) e si vedea raccolto in varie ampolle,
qual più, qual men capace, fatte a quell'uso.
Quella è maggior di tutte, in che del folle
signor d'Anglante era il gran senno infuso;
e fu da l'altre conosciuta, quando
avea scritto di fuor: «Senno d'Orlando».*

Del suo gran parte vide il duca franco;
ma molto più maravigliar lo fenno
molti ch'egli credea che dramma manco
non dovessero averne (...)
Altri in amar lo perde, altri in onori,
altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;
altri ne le speranze de' signori (...).
Di sofisti e d'astrologhi raccolto,
e di poeti ancor ve n'era molto.

La Luna è grande come la Terra. Anche lì ci sono mari, fiumi, laghi, città e castelli.

E' così uguale che lassù sembra di stare sulla Terra e il nostro pianeta sembra la Luna. Terra e Luna sono mondi uguali, ma se sulla Luna c'è tutta la ragione degli uomini, vuol dire che sulla Terra è rimasta solo la pazzia.

[sulla luna] Astolfo vede un **mucchio*** più grande degli altri: è il senno che gli uomini credono di avere.

E' un liquido chiuso in tanti vasi, alcuni piccoli e alcuni grandi, con un'etichetta e il nome.

Il più grande è l'ampolla con la scritta "Senno di Orlando".

Astolfo vede anche il suo nome, ma la grande meraviglia è vedere i nomi di uomini che sembrano ragionevoli e saggi:

alcuni la ragione per amore,

altri per cercare il potere, il successo o la ricchezza,

altri ancora

per scrivere opere e poesie al servizio dei Signori delle Corti.

***ampolle** - vasi di vetro

***mucchio** - un insieme di oggetti raggruppati

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Astolfo è il cavaliere che con un corno magico e un libro di incantesimi (magie) risolve sempre situazioni difficili. L'esercito di Carlo Magno, senza il suo migliore cavaliere, sta perdendo la guerra, perciò Astolfo ha il compito di trovare il "senno" di Orlando.

Sulla luna, con grande sorpresa, scopre che la pazzia è una caratteristica di tutti gli uomini perché la ragione è chiusa in tante ampolle che formano una montagna. Molti uomini perdono la ragione per amore (come Orlando), altri la perdono inseguendo il successo o la ricchezza e tutte le cose inutili che non durano nel tempo. Anche i poeti al servizio delle corti possono diventare pazzi perché scrivendo per i Signori imprigionano la fantasia.

La conclusione è che nel mondo c'è molta follia, perché la saggezza è sulla Luna, insieme a tutte le cose che gli uomini perdono.

Ariosto descrive la Luna come un mondo uguale al nostro con i mari, i fiumi, le montagne e le città. Visto da lontano il nostro mondo non sembra più importante, e così la vita degli uomini con i loro desideri e le loro passioni. Chi guarda la Terra dalla Luna vede solo un piccolo pianeta (una "pallina") senza significato.

T4) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione il testo e la spiegazione, poi rispondi alle domande)

COMPRENSIONE

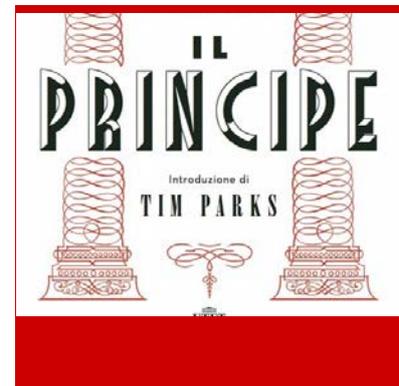
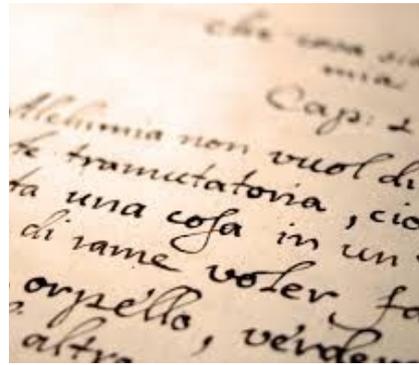
1. Perché Astolfo deve andare a prendere il “senno” di Orlando?
2. Quali sono le tre tappe del viaggio di Astolfo?
 - (a) l'Europa, il paradiso, la Luna
 - (b) l'inferno, il paradiso, la Luna
 - (c) l'Etiopia, il paradiso, la Luna
3. In che modo Astolfo e san Giovanni raggiungono la Luna?
 - (a) a cavallo delle Arpie
 - (b) a cavallo dell'Ippogrifo
 - (c) su un carro di fuoco
4. Indica le affermazioni Vere (V) e False (F)

a) Astolfo è salito in paradiso per qualche merito speciale	V	F
b) La Terra è molto più piccola della Luna	V	F
c) Sulla Luna c'è anche il “senno” di Astolfo	V	F
d) Gli uomini non sanno di essere pazzi	V	F
5. Il “senno” è una sostanza:
 - (a) liquida
 - (b) solida
 - (c) gassosa

ANALISI

1. Perché Astolfo prova “meraviglia” di fronte al paesaggio lunare?
2. Sulla luna Astolfo trova molte cose. Cosa non trova?
3. In che modo si conserva il senno degli uomini sulla Luna?
4. Qual è il giudizio di Ariosto sul mondo degli uomini?
5. Perché anche i poeti sono un po' pazzi?

Niccolò MACHIAVELLI



7.1 LA VITA

p. 146

- La nascita e gli studi
- Gli incarichi politici
- L'allontanamento da Firenze
- Il ritorno a Firenze
- Gli ultimi anni

7.2 LE OPERE - IL PRINCIPE

p. 149

- La scrittura dell'opera
- Il genere, la struttura e la finalità dell'opera
- Le qualità del nuovo Principe: la virtù
- Gli esempi della storia
- La scienza politica
- La guerra e gli eserciti
- Il realismo politico
- Il governo migliore

T1) Il Principe - *I comportamenti degli uomini e dei principi*

p. 156

T2) Il Principe - *La volpe e il leone*

p. 158

Niccolò MACHIAVELLI

7.1 LA VITA

-> La nascita e gli studi

Niccolò Machiavelli nasce a **Firenze** nel 1469 da una famiglia importante della città ma non ricca. Nella biblioteca del padre studia la storia, la filosofia e il pensiero politico degli antichi, in particolare gli scrittori latini. La conoscenza dei libri antichi e l'esperienza diretta della politica sono alla base del suo pensiero.

-> Gli incarichi politici

Nel 1498, quando la famiglia dei **Medici** non governa più Firenze, Machiavelli lavora per il nuovo governo della città - la **Repubblica*** - ed ha compiti importanti nel campo della politica interna, estera e militare dello Stato. Diventa segretario di **Pier Soderini** e diplomatico del Consiglio dei Dieci, un gruppo di uomini che mantengono i rapporti con gli altri Stati. Nei quattordici anni al servizio della Repubblica fiorentina Machiavelli viaggia molto: in Francia, in Germania e negli Stati italiani e può osservare la realtà politica di diversi Stati, ma ammira solo gli Stati forti come la monarchia francese di Luigi XII e, in Italia, il Principato di **Cesare Borgia** (il duca Valentino), un uomo crudele e spietato. Il confronto con gli altri paesi gli fa capire che uno Stato forte ha un buon esercito e che l'esercito deve essere formato dai suoi stessi cittadini. Per questo motivo nel 1506 Machiavelli crea a Firenze un esercito cittadino con 5000 soldati reclutati (= chiamati nell'esercito) nelle campagne per difendere la città. A capo dell'esercito c'è un uomo chiamato "Micheletto", che era stato il comandante dell'esercito del duca Valentino.

-> L'allontanamento da Firenze

Nel 1512 i Medici, con l'aiuto dello Stato della Chiesa e degli spagnoli, rientrano a Firenze e la città torna ad essere una **Signoria***. Machiavelli aveva difeso la Repubblica e si era messo contro questa potente famiglia, perciò i nuovi Signori di Firenze lo costringono a vivere lontano dalla sua città, a San Casciano, in una casa chiamata **l'Albergaccio**.

In questi anni di isolamento Machiavelli studia molto e nel 1513 scrive *Il Principe*, un'opera politica sui Principati e su chi li governa (i principi). Machiavelli scrive perché vuole dimostrare ai Medici di essere un bravo politico e spera di avere di nuovo un incarico nel governo della città.

Qualche anno dopo, tra il 1516 e il 1518, scrive un'altra opera politica: *i Discorsi sopra*



*Repubblica

La Repubblica è uno stato in cui governano più uomini e il potere è diviso tra loro. Quando governano solo pochi uomini si parla di **Oligarchia** (a Firenze c'era un'Oligarchia)

*Signoria

La Signoria è uno stato in cui governa un solo uomo: il Signore. Altri stati in cui governa un solo uomo sono le Monarchie, con a capo un re (o sovrano) e i Principati, con a capo un principe. Per questo le parole **Monarchia**, **Signoria** e **Principato** hanno significato simile.

la prima deca di Tito Livio e molti libri sulla guerra. Scrive anche opere meno serie: una novella - *Belfagor arcidiavolo* - e un'opera teatrale per il carnevale fiorentino - la *Mandragola* -. I Medici apprezzano molto la sua arte, ma non lo richiamano a Firenze.

-> Il ritorno a Firenze

Solo nel 1520 Machiavelli, dopo la morte di Lorenzo II, torna a lavorare a Firenze, ma ha compiti poco importanti. La famiglia Medici gli chiede di scrivere un'opera su Firenze - le *Istorie fiorentine* - per raccontare le origini e la storia della città e dei suoi governanti. Machiavelli loda in particolare Lorenzo de' Medici (Lorenzo il Magnifico), perché era stato un grande **mecenate*** e aveva dato molta libertà agli artisti della sua corte.

*Mecenate

Un mecenate è un uomo ricco e nobile che chiama a Corte grandi artisti e scrittori.

Nel 1526 Machiavelli, al servizio dei Medici, organizza l'esercito di Firenze per combattere insieme ai francesi contro l'imperatore austriaco **Carlo V**¹. L'esercito dell'imperatore però arriva a Roma nel 1527 e vince. A Firenze i repubblicani cacciano la famiglia Medici e formano una nuova Repubblica.

-> Gli ultimi anni

Nel nuovo governo repubblicano Machiavelli non riceve nessun incarico perché ha lavorato per la Signoria dei Medici, nemica della Repubblica. Muore nel 1527 a **Firenze**. La sua tomba si trova nella chiesa di **Santa Croce** dove ci sono altri grandi scrittori italiani.

Note:

1) **Carlo V d'Asburgo** è imperatore germanico e re di Spagna. Il suo nemico è Francesco I di Francia. Le due grandi potenze (Spagna e Francia) vogliono conquistare l'Italia. I francesi nel 1526 fanno un'alleanza con Firenze, Venezia e Milano (la lega di Cognac) contro Carlo V. Anche il papa, che prima stava dalla parte della Spagna, partecipa. L'esercito imperiale però occupa Roma nel 1527 e vince.

PREPARATI A PARLARE DELL'AUTORE

(le domande ti suggeriscono come raccontare in modo ordinato)

1. Elenca le informazioni importanti sulla vita dell'autore:

Dove e quando è nato?

Che lavoro fa a Firenze?

Perché non può più vivere a Firenze?

Quali opere scrive?

Quando torna a Firenze?

Cosa succede negli ultimi anni della sua vita?

2. Approfondisci alcune cose:

Quali governi ci sono a Firenze?

Che cosa per Machiavelli dà forza ad uno Stato?

7.2 IL PRINCIPE

-> La scrittura dell'opera

Machiavelli scrive *Il Principe* nel **1513**, nella casa di **San Casciano** (l'Albergaccio), dove vive quando i Medici tornano a governare Firenze e lo allontanano da ogni incarico politico. Machiavelli spera di tornare nella sua città al servizio della Signoria. Con il suo libro vuole infatti dimostrare di conoscere la politica e di poter dare consigli utili al nuovo principe: **Lorenzo di Piero dei Medici**, nipote di Lorenzo il Magnifico.



-> Il genere, la struttura e la finalità dell'opera

Il *Principe* è un **trattato** perché parla (tratta) di un unico tema: l'arte del governo (in che modo un uomo deve governare). E' diviso in **26** piccoli **capitoli** in cui Machiavelli:

- spiega perché scrive
- parla dei governi con a capo un solo uomo
- parla degli eserciti
- elenca le qualità del principe
- parla della fortuna (il caso) e della virtù (le capacità del principe)
- invita gli italiani a liberarsi dal dominio straniero

Ogni capitolo è la risposta ad una domanda: Come si conquista il potere e perché a volte si perde? Qual è la forza di uno Stato? Come deve comportarsi un principe?

La risposta di Machiavelli è una risposta chiara e diretta, ed anche molto moderna per le idee del tempo. Machiavelli infatti non parla di un principe **ideale***, come nelle opere politiche del suo tempo, ma di un principe vero, che affronta le difficoltà reali e quotidiane di ogni governo. Con il suo libro vuole dare indicazioni e consigli pratici per costruire uno Stato forte in Italia.

***ideale** - è un modello o un esempio che non è nella realtà.

***regole morali** - "moralì" sono le regole che dicono ad ogni uomo di vivere secondo il bene e di rispettare gli altri uomini.

-> Le qualità del nuovo principe: la Virtù

Machiavelli nella sua opera parla della politica in modo nuovo: la politica ha per lui regole diverse dalle **regole morali***. Il principe (e la politica in generale) non deve seguire regole fisse di comportamento o le regole che seguono tutti gli altri uomini perché a volte, per il bene dello Stato è necessario non seguirle. Un uomo che governa deve comportarsi bene e rispettare i cittadini e le leggi, tuttavia in alcune situazioni, quando ha uno o più nemici, deve usare l'inganno e la forza per mantenere l'ordine dello Stato.

Per Machiavelli il principe ha solo il compito di difendere lo Stato e mantenerlo forte, pacifico e sicuro, perciò ogni cosa che fa è giusta e utile, anche se è contro le regole

morali. Il “fine” (= lo scopo/l’obiettivo) “giustifica i mezzi”(= permette al principe di comportarsi in qualsiasi modo e di usare qualsiasi cosa, anche la violenza, se è necessario, per governare).

Perciò la parola **Virtù*** (cioè tutte le buone qualità di un uomo) ha un **significato politico** (e non morale). La virtù del principe non è la sua bontà ma la capacità di costruire lo Stato e mantenerlo con intelligenza e capacità di azione.

Un principe virtuoso:

- Sa osservare bene la realtà per agire in base alle diverse situazioni (può essere prudente, buono e giusto, ma anche crudele e spietato).
- Usa la violenza solo quando è necessario (il fine è la sicurezza dello Stato, non il potere personale)
- Sa essere un buon esempio per i cittadini (anche quando è crudele deve fare finta di essere buono e giusto)

La virtù per Machiavelli è l’unica qualità che può contrastare il caso, la **fortuna*** (le situazioni della vita che cambiano) che a volte è favorevole e positiva, a volte è negativa.

-> **Gli esempi della storia**

Machiavelli fa molti **esempi** di uomini della storia antica e moderna, che hanno creato Stati forti e sono perciò modelli da imitare.

Della **storia antica** ammira soprattutto Roma per le grandi conquiste e per la forza dello Stato. Della **storia moderna** ammira uomini che ricordano gli esempi antichi, come Cesare Borgia (il duca Valentino), ma anche alcuni papi (la Chiesa al tempo di Machiavelli è un vero e proprio Stato con a capo il papa che, come tutti i re, dichiara guerra, conquista territori, difende i propri territori). Machiavelli ammira papa **Alessandro VI Borgia** perché ha costruito uno Stato forte - lo Stato della Chiesa - e ha aiutato il figlio Cesare Borgia a fondare uno Stato nuovo in Romagna.

Cesare Borgia è fra tutti l’esempio migliore di principe. Machiavelli lo conosce negli anni dei suoi incarichi diplomatici per la Repubblica, prima del ritorno dei Medici a Firenze.

Cesare Borgia, per mantenere il nuovo Principato, usa l’**astuzia*** per ingannare i suoi nemici politici e la forza per governare. Sceglie infatti un ministro crudele e spietato con il popolo, Ramiro de Lorqua, e poi lo fa uccidere per avere il favore del popolo e presentarsi come un principe buono.

***la Virtù** - la virtù è l’insieme delle buone qualità di un uomo. Le regole morali e la religione dicono che l’uomo deve vivere nella virtù (nel bene). Ma per Machiavelli la virtù ha un significato politico ed è la capacità di mantenere lo Stato con ogni mezzo.

***fortuna** - La “fortuna”, come “il caso”, è una forza che l’uomo non può controllare. I miti antichi infatti la rappresentano come una donna cieca che da’ agli uomini alcune volte il bene e altre volte il male.

***astuzia** - L’astuzia è la capacità di ingannare con i gesti o con le parole. Per Machiavelli è una delle qualità più utili al principe.

-> La scienza politica

Lo Stato per Machiavelli è il **dominio** (= il potere) di alcuni uomini sul resto degli uomini. Questa idea dello Stato è molto diversa dall'idea degli scrittori del Medioevo e dell'Umanesimo. E' diversa per alcuni motivi:

- Il rapporto tra lo Stato e i cittadini è un rapporto di **forza** (alcuni uomini, i più forti, governano gli altri). Lo Stato cioè non nasce sempre dal **diritto a governare***
- L'uomo che governa lo Stato - il principe - ha intelligenza e capacità pratiche che gli permettono di trovare "i giusti mezzi" (le soluzioni) per governare. Non è un principe ideale, buono e giusto.

***diritto a governare** - Il diritto a governare vuol dire che lo Stato è giusto (legittimo). Il pensiero politico cristiano ad esempio dice che questo diritto viene da Dio.

***eserciti mercenari** - Eserciti con soldati stranieri al servizio di un altro stato.

Nel Cinquecento molti hanno criticato il libro di Machiavelli perché descrive il principe come un uomo che non ha regole morali, mentre in altri libri di quel tempo (si chiamano "Specula principis", cioè Specchi del principe) re e principi sono generosi e ricchi di buone qualità. Nelle opere politiche del Medioevo il diritto a governare viene da Dio, perciò ogni azione è bella e giusta. Gli scrittori dell'Umanesimo, anche se non pensano più alla religione, scrivono opere sull'educazione del principe e sulle virtù necessarie a governare: la cultura, l'eleganza, le qualità morali. Machiavelli ha un'idea reale e concreta della politica e dello Stato. La politica è una **scienza autonoma** (separata) dalla morale, perciò non bisogna giudicare le azioni del principe secondo il bene e il male (criteri morali), ma per "i fini" che raggiungono: mantenere lo Stato e fare il bene dei cittadini.

TESTO 1) Il Principe, *I comportamenti degli uomini e dei principi* p. 156

-> La guerra e gli eserciti

Chi governa (il principe) deve difendere lo Stato anche con le armi, ma solo se la guerra è necessaria. Machiavelli dà molta importanza all'esercito. Gli **eserciti mercenari***, con soldati stranieri che combattono per denaro, devono essere cambiati con **eserciti cittadini** (o nazionali) perché i soldati dello stesso paese sono più fedeli e difendono meglio la loro patria.

-> Il realismo politico e la situazione dell'Italia

Machiavelli considera la situazione dell'Italia del suo tempo. L'Italia è un paese debole e sottomesso ai grandi Stati europei (la Francia e la Spagna) perché è diviso in tanti piccoli Principati (o Signorie) in guerra tra loro. L'unico modo per formare uno Stato libero e forte è affidarsi ad **un solo principe**, abile e intelligente, capace di unire i territori italiani contro le potenze straniere. D'altra parte, una delle qualità del principe è proprio la capacità di saper cogliere l'occasione (il momento favorevole). Per questo Machiavelli pensa ad un uomo della famiglia dei Medici, **Lorenzo II**, per

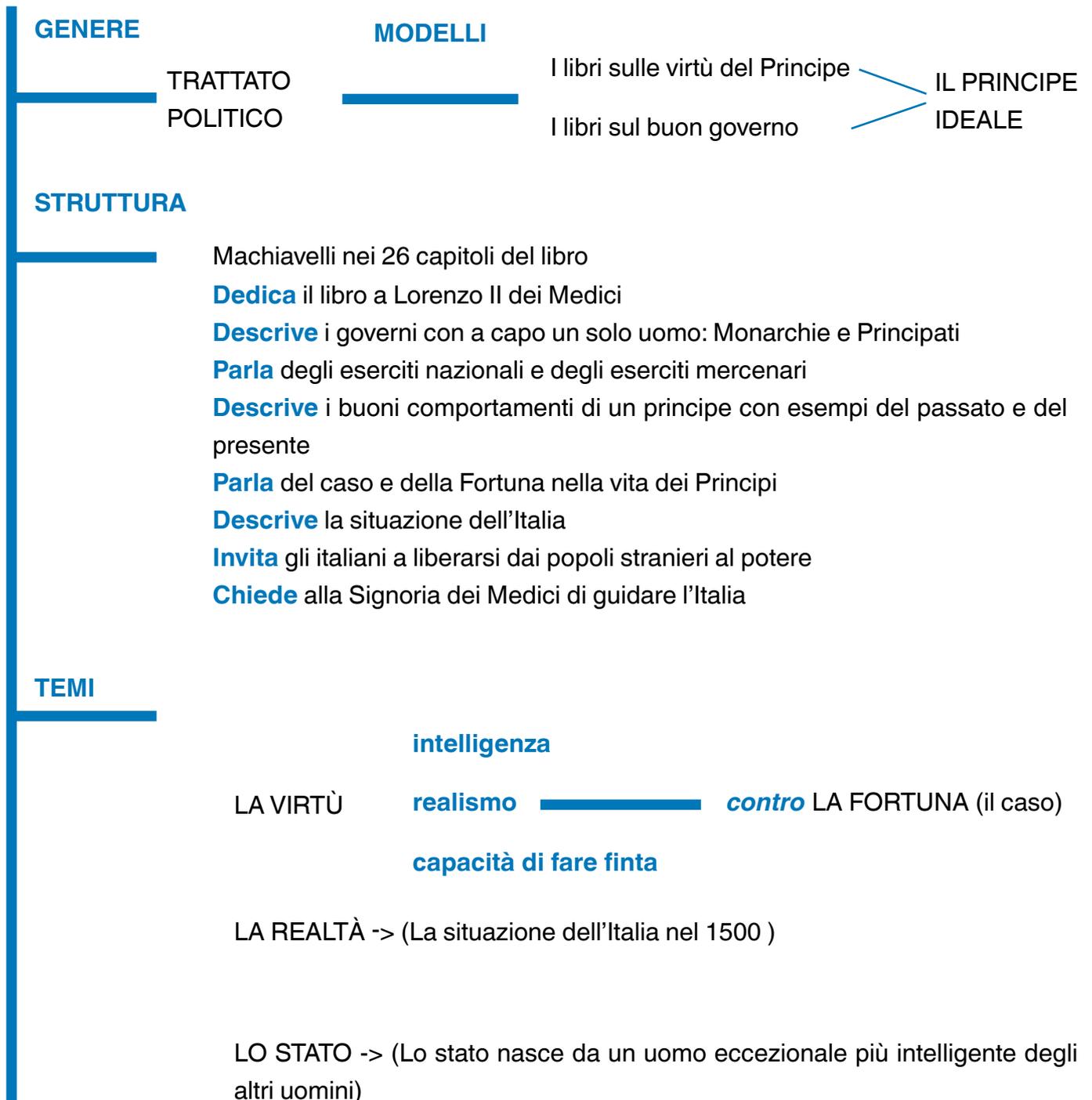
realizzare questo progetto. Egli può avere il sostegno del papa Leone X che fa parte della stessa famiglia. Machiavelli infatti sa che lo Stato della Chiesa è il più forte degli Stati italiani ed è un ostacolo all'unità del paese. Il libro finisce con l'invito a Lorenzo II a liberare l'Italia dal potere dei paesi stranieri (il "*barbaro dominio*") per creare un grande Stato governato dai Signori di Firenze.

-> Il governo migliore

Machiavelli nel *Principe* parla del **Principato** perché nella difficile situazione dell'Italia il governo di un uomo forte (un nuovo principe), è l'unica soluzione per portare la pace e la sicurezza. Lo Stato migliore per Machiavelli è però **la Repubblica** (un governo di più uomini), come nell'antica Roma. Il Principato non è il migliore governo perché un uomo che governa da solo, anche se dimostra grandi qualità e lavora per il bene di tutti, nel tempo può cambiare e diventare un **tiranno***.

***tiranno** - Il tiranno è un uomo che governa con la forza. A differenza del principe, il tiranno usa la forza per realizzare il potere personale.

Il Principe (1513) - Le caratteristiche principali



PREPARATI A PARLARE DELL'OPERA "IL PRINCIPE"*(gli esercizi ti aiutano a ricordare le cose importanti)***1. Completa il riassunto**

Il Principe è l'opera _____ più importante di Machiavelli. Machiavelli scrive il libro nel _____ nella sua casa di San Casciano, perché vuole tornare a Firenze al servizio dei Signori della città: i _____.

Machiavelli infatti dedica il suo libro a _____ e invita i Medici a unificare l'Italia in un Principato per liberarla dal dominio dei _____. Il Principe è diviso in 26 _____ e descrive le qualità del _____:

come deve essere e soprattutto come deve comportarsi per mantenere lo Stato stabile e ordinato. Il principe, per raggiungere questo "fine", deve usare qualsiasi _____, anche la forza e la violenza. Perciò non deve sempre rispettare le regole _____.

2. Indica le affermazioni Vere (V) e False (F)

- | | | |
|--|---|---|
| a) Il principe segue le regole morali e religiose | V | F |
| b) Un comportamento cattivo secondo le regole morali può essere buono e utile nella politica | V | F |
| c) La Virtù per Machiavelli è la capacità pratica di governare | V | F |
| d) Machiavelli descrive un principe ideale, buono e giusto | V | F |
| e) Gli uomini della storia antica sono modelli positivi | V | F |
| f) Lo stato migliore è sempre quello in cui governa un solo uomo | V | F |

3. Rispondi alle domande

- a) Quale civiltà antica ammira Machiavelli?
- b) Chi è Cesare Borgia? Perché per Machiavelli è l'esempio migliore di principe?
- c) Come devono essere organizzati gli eserciti?
- d) Qual era la situazione dell'Italia nel Cinquecento?
- e) Qual è il progetto/l'idea di Machiavelli per l'Italia?

4. Scegli la parola corretta:

- a) La politica per Machiavelli ha regole uguali a / diverse da la morale e la religione.
- b) Machiavelli nel Principe descrive uno Stato reale / uno Stato ideale.
- c) Lo Stato per Machiavelli è fondato sulla forza / sul diritto.
- d) Per Machiavelli l'Italia del suo tempo doveva costruire un Principato / una Repubblica.
- e) La migliore forma di Stato per Machiavelli è la Repubblica / la Monarchia.



Per approfondire l'argomento puoi guardare un film di **ERMANNOLMI**, **IL MESTIERE DELLE ARMI**. E' un film di guerra che racconta la discesa in Italia degli eserciti mercenari di Carlo V, quando le armi cambiano la guerra e l'idea stessa della guerra.

T1) Il Principe / I comportamenti degli uomini e dei principi

I temi (di cosa parla il testo)

Il capitolo parla dei **comportamenti del principe**. Machiavelli ha idee nuove e moderne sull'argomento, infatti non descrive i comportamenti del "buon principe" (né in quale modo il principe deve essere educato), ma solo i comportamenti utili per governare. In questo modo separa la politica (l'arte del governo) dalle regole morali.



Lo stile e le tecniche narrative (in che modo è scritto)

Gli scrittori di politica nel Cinquecento scrivono in **latino**. Machiavelli invece scrive il suo trattato in lingua **volgare**: il fiorentino del suo tempo, una lingua più facile.

Come deve comportarsi il principe con i suoi sudditi (gli uomini che governa)?

Molti scrittori hanno parlato di questo argomento, ma hanno scritto cose inutili perché hanno dato consigli ad un principe ideale, buono e giusto. In questo modo hanno descritto Stati (repubbliche o principati) belli e perfetti che nella realtà non si sono mai visti. Io invece voglio scrivere **cose utili** a chi legge (dare consigli al principe per mantenere il potere e lo Stato) perciò **scrivo cose diverse*** (dai libri del passato). Parlo infatti di situazioni reali e dei comportamenti che il principe deve tenere per governare: un principe non può sempre governare con bontà e giustizia, deve piuttosto imparare a non essere sempre buono e giusto, cioè ad essere buono o cattivo a seconda della situazione. **I principi, come tutti gli uomini, hanno qualità*** (caratteristiche) che gli altri ammirano o criticano. Ad esempio per i sudditi alcuni principi sono generosi, buoni, pietosi, giusti, leali, religiosi. Altri invece sono miseri, crudeli, traditori, superbi. E ancora sono: coraggiosi o timorosi, ingenui o furbi, severi o buoni.

Il principe non può avere solo le qualità che i sudditi considerano "buone" perché nella realtà nessun uomo è completamente buono. Egli deve essere buono o cattivo secondo il momento e la necessità: leale o furbo, modesto o superbo, pietoso o crudele, senza paura di essere giudicato male dal popolo per i suoi comportamenti perché il suo scopo è conservare integro (= intero) il territorio del suo Stato. A volte infatti servono azioni che, anche se sono cattive agli occhi dei sudditi, sono buone perché salvano lo Stato.

Il principe non deve avere paura di agire con forza, però deve stare attento a non mostrare (far vedere) le qualità che il popolo disprezza perché in questo modo il principe perde la fiducia dei sudditi e perde lo Stato.

***scrivo cose diverse** - Machiavelli si allontana dalle idee dei libri di politica del suo tempo: i trattati sulla educazione del principe.

***qualità**- Sono le qualità buone o cattive: virtù o vizi (secondo la morale)

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Machiavelli parla di politica a partire dalla sua **esperienza diretta** (nel governo della Repubblica di Firenze) e dalla conoscenza della realtà politica dell'Italia. Nella sua opera, *Il Principe* vuole dire **cose vere** sulla politica, non cose immaginarie.

I libri di politica del passato e anche del suo tempo (gli *specula principis*) parlano di un principe ideale: buono e intelligente o forte e giusto, Machiavelli invece vuole parlare del principe come di un uomo vero che per governare altri uomini deve trovare i comportamenti giusti e utili (non necessariamente buoni).

Nel testo c'è un lungo elenco dei **comportamenti umani** che sono buoni e cattivi (virtù e vizi), secondo le regole morali. Il principe non può mostrare solo le qualità "buone" perché gli esseri umani non sono solo buoni (i conflitti e le guerre lo dimostrano). Al contrario, deve avere il coraggio di comportarsi anche in modo cattivo, quando questo è necessario senza preoccuparsi del giudizio degli amici o dei suoi sudditi. Gli unici comportamenti che non deve mai avere sono quelli che gli tolgono il rispetto dei sudditi e gli fanno perdere il potere (ad esempio essere spietato con il suo popolo).

Machiavelli vuole dire che **le azioni politiche** (tutto quello che si fa per governare) hanno regole diverse dalle azioni degli uomini comuni. I buoni comportamenti (le virtù) possono portare il principe (e lo Stato) alla rovina, mentre i cattivi comportamenti a volte servono a mantenere lo Stato. Nel Medioevo e in età umanistica la politica è legata alla morale (e alla religione) mentre per Machiavelli **la politica è separata dalla morale**: i comportamenti del principe (buoni o cattivi) devono essere **utili** a conservare lo Stato.

Domande:

1. Qual è il nuovo modo di parlare di politica?
2. Da quali modelli Machiavelli si allontana?
3. Quali comportamenti deve avere il principe?
4. Quali deve evitare?
5. Quali regole deve seguire il principe?

T2) Il Principe / La volpe e il leone

I temi (di cosa parla il testo)

Il capitolo parla della **furbizia**, una qualità molto utile al principe. I principi buoni e onesti spesso perdono il potere, mentre i principi furbi, come la storia dimostra, mantengono il potere e il loro Stato. L'immagine della volpe (un animale piccolo ma astuto) fa capire che la forza, come quella del leone (il più forte tra gli animali), non basta per governare.

Un principe contro i nemici deve avere la forza, cioè le armi e gli eserciti per combattere, ma anche l'intelligenza e la furbizia per ingannare.



Lo stile e le tecniche narrative (in che modo è scritto)

Machiavelli si rivolge direttamente a noi lettori. Il discorso è molto difficile ma gli esempi e le immagini aiutano a capire.

Il principe deve essere leale e onesto (mantenere le promesse)?

Tutti immaginiamo un principe come buono, leale (onesto) e non astuto (furbo). Però, nella storia del nostro **tempo*** ci sono principi che hanno fatto grandi cose (e creato Stati forti) comportandosi come furbi con gli altri uomini.

Dovete sapere infatti che ci sono due modi di comandare (governare): si può comandare con **le leggi** e si può comandare con **la forza**. Gli uomini usano le leggi, gli animali usano la forza. Ma se le leggi non bastano il principe deve usare anche la forza. Gli scrittori antichi hanno insegnato che il principe (chi governa) è un po' uomo e un po' animale. Hanno raccontato ad esempio che Achille (un principe dell'antica Grecia) aveva come maestro il **centauro Chirone***, per metà uomo e per metà cavallo. Gli scrittori antichi volevano dire che un principe deve usare le leggi degli uomini e la forza degli animali.

Il principe, tra tutti gli animali sceglierà **la volpe e il leone**, perché la volpe è molto furba e il leone è molto forte. Il principe deve avere tutte e due le qualità, anche se a volte serve più la furbizia che la violenza. Un buon principe in alcuni casi deve essere più "volpe" che "leone": non deve ad esempio mantenere una promessa che non fa **guadagnare*** niente e non serve a mantenere lo Stato.

Il principe deve essere furbo perché anche gli altri uomini sono furbi. Nessun uomo è buono (e onesto) e mantiene le promesse, perciò neanche il principe deve mantenerle. Infatti, tra tutti i principi del nostro tempo, solo i più furbi hanno ottenuto

***tempo** - Il 1500, l'epoca di Machiavelli.

***centauro Chirone** - Chirone nei racconti antichi è il maestro di molti eroi greci

***guadagnare** - si dice per il denaro ma anche per altre cose che si possono.

grandi vantaggi. Però, prima di ingannare **hanno fatto finta*** di essere buoni e onesti. Il papa **Alessandro VI** è stato il più bravo in tutte e due le cose: ha sempre fatto finta di essere buono ed ha sempre ingannato gli altri uomini.

Un principe non deve essere buono davvero, ma deve sembrare buono. Un **nuovo principe** (un principe al potere da poco tempo) deve fingere più degli altri perché deve difendere il suo stato da molti nemici. Deve **mostrarsi*** a tutti come un uomo buono, leale, comprensivo e molto religioso, ma deve essere cattivo, disonesto e spietato con i suoi nemici. Perciò deve parlare bene, vestire bene, avere modi gentili, rispettare le leggi e soprattutto la religione. In questo modo il popolo crede di avere un principe buono.

È molto facile ingannare il popolo perché le persone vedono solo l'apparenza, quello che sembra non quello che è davvero. Solo pochi uomini più attenti e intelligenti si accorgono dell'inganno, ma le idee di pochi uomini non valgono come le idee della maggior parte degli uomini. Poi il popolo sta sempre dalla parte di chi vince; perciò il principe che vince contro i nemici e riesce a mantenere lo Stato con ogni "mezzo" per il popolo è un bravo principe.

Un bravo principe del nostro tempo (ma è meglio non dire il suo **nome***), per sembrare buono, dice sempre al suo popolo che vuole la pace, ma poi fa la guerra.

***hanno fatto finta** - Il verbo è fingere o simulare, recitare, nascondere la verità

***mostrarsi** - mostrarsi o sembrare, apparire ha lo stesso significato di fingere

***nome** - è il re di Spagna Ferdinando il Cattolico

ANALISI DEL TESTO

-> L'interpretazione (cosa vuole dire l'autore)

Machiavelli consiglia al principe di essere “volpe” e “leone”, perché solo un principe furbo e forte riesce a mantenere il potere e lo Stato, mentre un principe onesto (debole e ingenuo) perde sempre il potere. Il principe che vuole difendere lo Stato non può comportarsi in un altro modo perché (soprattutto un nuovo principe) ha molti nemici. Per Machiavelli tutti gli uomini sono capaci di fare cose molto cattive per ottenere un vantaggio personale e nessuno pensa al bene degli altri. Le società, come gruppi di uomini, non sono buone perciò solo un uomo “eccezionale” può guidare lo Stato.



Machiavelli tuttavia non dice che il principe deve essere sempre crudele, anche quando non ha nemici e nel suo stato c'è la pace e la tranquillità. Ai suoi tempi però tutti gli Stati italiani erano in guerra e mantenere il governo era difficile, vinceva solo il più forte. L'Italia era debole e dominata da Stati stranieri, perciò i principi italiani dovevano imparare a difendersi. L'immagine del **Centauro Chirone** (metà uomo e metà bestia) dà un'idea molto chiara di **due modi di governare**: in tempo di pace il principe può essere “umano” e governare con bontà e giustizia, in tempo di guerra il principe deve essere “bestia” e governare con furbizia e forza. Per Machiavelli la furbizia è una qualità molto importante, più importante della forza (come dimostrano gli esempi di Alessandro VI Borgia - un papa che con l'inganno aveva fatto diventare grande e potente lo Stato della Chiesa - e del re di Spagna, Ferdinando il Cattolico), ma è una qualità che il principe deve nascondere.

Machiavelli dice che il principe deve "*disiderare di essere tenuto pietoso, e non crudele*" (farsi vedere buono e non cattivo) perché il popolo deve amarlo e non odiarlo. Per questo deve curare la sua **immagine pubblica** e parlare sempre di giustizia, di pace e di religione. La religione soprattutto è un argomento che convince (e unisce) gli uomini.

Per Machiavelli è facile ingannare il popolo perché il popolo crede a tutto quello che vede o ascolta. Il popolo poi, proprio perché formato da uomini che pensano solo al proprio bene, giudica le azioni del principe per quello che gli fanno guadagnare: la pace e la sicurezza. Perciò un principe che riesce a mantenere lo Stato (con qualsiasi mezzo) fa il bene del suo popolo ed è per tutti un buon principe.

T2) LAVORIAMO SUL TESTO

(Leggi con attenzione e rispondi alle domande)

COMPRENSIONE

1. La storia degli uomini dimostra che i principi per mantenere lo Stato devono essere:
 - (a) buoni e onesti
 - (b) astuti
 - (c) furbi e forti

2. Per Machiavelli il principe deve “saper essere bestia”:
 - a) Quali animali deve essere?
 - b) Che cosa rappresentano?
 - c) Quale dei due è più importante?

3. Gli scrittori antichi hanno insegnato che il principe per governare:
 - (a) deve essere come gli uomini antichi
 - (b) deve usare la forza perché gli uomini non capiscono le leggi
 - (c) deve usare la forza degli animali, quando le leggi degli uomini non bastano

4. Quale comportamento ha a che fare con la furbizia del principe?
 - (a) *non mantenere le promesse (i patti / gli accordi)*
 - (b) _____
 - (c) _____
 - (d) _____

ANALISI

1. Il principe non segue le regole morali ma sceglie quello che è utile. Sottolinea la parte del testo dove hai trovato questa idea?

2. Quali sono nel testo i “mezzi” (le cose utili) al principe per raggiungere il suo fine?

3. Un principe deve comportarsi male (usare forza e furbizia):
 - (a) sempre
 - (b) mai
 - (c) quando ha molti nemici

4. Perché per Machiavelli il principe deve ingannare anche il suo popolo?
 - (a) perché gli uomini non capiscono qual è il loro bene
 - (b) perché deve sottomettere il popolo
 - (c) perché il popolo è il primo nemico del principe

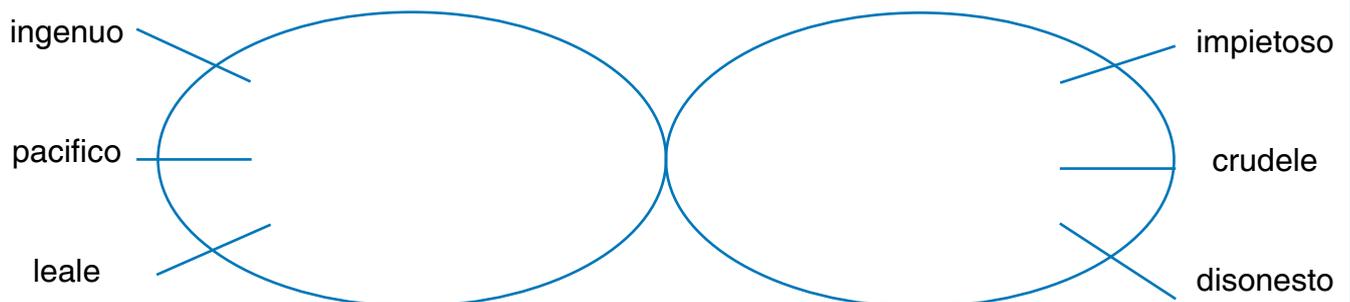
5. Quali comportamenti del principe convincono di più il popolo?
 - (a) i vestiti belli e i modi gentili
 - (b) la religione e la fede
 - (c) i discorsi sulla giustizia

LE PAROLE / PRODUZIONE SCRITTA

1. Nel testo ci sono molte parole che descrivono il Principe. Completa la tabella con il nome o con l'aggettivo corrispondente

AGGETTIVO	astuto	furbo				pietoso			buono
NOME			violenza	onestà	lealtà		giustizia	inganno	

2. Metti in ogni cerchio i tre aggettivi di significato contrario



3. Quale verbo corrisponde alle definizioni?

1) Non mantenere una promessa

2) Non dire la verità

3) far credere cose che non sono vere

4) Ottenere qualcosa (un vantaggio)

a) MENTIRE

b) GUADAGNARE

c) FINGERE

d) TRADIRE

4. Scrivi un breve testo (in circa 10 righe): racconta una promessa che non hai mantenuto. Quale era il tuo vantaggio?

T1) (testo originale) Il Principe XV / I comportamenti degli uomini (e dei principi) che portano lode o critica

De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur

Resta ora a vedere quali debbano essere e' modi e governi di uno principe con sudditi o con gli amici. E perché io so che molti di questo hanno scritto, dubito, scrivendone ancora io, non essere tenuto prosuntuoso, partendomi massime, nel disputare questa materia, dagli ordini degli altri. Ma sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla imaginazione di essa. E molti si sono imaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché egli è tanto discosto da come si vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doverrebbe fare impara piuttosto la ruina che la perservazione sua [...]. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, e usarlo e non l'usare secondo la necessità. [...] dico che tutti gli uomini, quando se ne parla, e massime e' principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero [...]; alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce e animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave l'altro leggiere, l'uno religioso l'altro incredulo, e simili.

E io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima cosa in uno principe trovarsi di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone; ma perché le non si possono avere né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente che sappia fuggire l'infamia di quelli vizii che li torrebbero lo stato, e da quelli che non gliene tolgano, guardarsi, se egli è possibile; ma, non possendo, vi si può con meno rispetto lasciare andare. Et etiam non si curi di incorrere nella infamia di quelli vizii senza quali e' possa difficilmente salvare lo stato; perché, se si considererà bene tutto, si troverà qualche cosa che parrà virtù, e, seguendola, sarebbe la ruina sua; e qualcuna altra che parrà vizio, e, seguendola, ne riesce la securtà e il bene essere suo.

T2) (testo originale) Il Principe XVIII / La volpe e il leone

Quomodo fides a principibus sit servanda.

Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende; nondimanco si vede, per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli degli uomini [...].

Dovete, adunque, sapere come sono dua generazioni di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dello uomo, quel secondo è delle bestie: ma perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo.ertanto, a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e l'uomo. Questa parte è suta insegnata a' principi copertamente dagli antichi scrittori; li quali scrivono come Achille e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone centauro [...]. Sendo, dunque, uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il leone; perché il leone non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi. Bisogna, adunque, essere golpe a conoscere e' lacci, e leone a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul leone, non se ne intendano. Non può, pertanto, uno signore prudente, né debbe, osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro [...]. E se gli uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perché sono tristi, e non la osservarebbono a te, tu etiam non l'hai ad osservare a loro [...]. Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni e mostrare quante paci, quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infidelità de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato [...].

Alessandro VI non fece mai altro, non pensò mai ad altro, che a ingannare uomini: e sempre trovò subietto da poterlo fare. E non fu mai uomo che avessi maggiore efficacia in asseverare, e con maggiori giuramenti affermassi una cosa, che la osservassi meno [...]. A uno principe, adunque, non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle.

E hassi ad intendere questo, che uno principe, e massime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione [...]. Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che non gli esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità; e paia, a vederlo e udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto umanità, tutto religione [...]. E gli uomini, in universali, iudicano più agli occhi che alle mani; perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione di molti [...].

Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi saranno sempre iudicati onorevoli e da ciascuno laudati [...]. Alcuno principe de' presenti tempi, quale non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo; e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, gli arebbe più volte tolto o la reputazione o lo stato.

